

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI GENOVA
DIPARTIMENTO DI ANTICHITÀ, FILOSOFIA, STORIA

SCUOLA DI SCIENZE UMANISTICHE

Corso di Laurea Magistrale in Scienze Storiche

Anno Accademico 2020/2021

Tesi di Laurea

La Val Polcevera in Armi. Le Lettere di Gian Vincenzo Imperiale nella guerra
con il Duca di Savoia (1625-1631)

Relatore: Emiliano Beri

Correlatore: Paolo Calcagno

Candidato: Federico Pirlo

Lo studio, sulla Guerra per il feudo di Zuccarello (1625-1631), analizza come l'invasione franco-piemontese facesse parte di una più vasta strategia di ostilità contro la casa degli Asburgo, di come la Repubblica di Genova costituiva un importante cardine nella politica imperiale spagnola, e come questa guerra vada inserita in quel contesto di conflitto generalizzato europeo che fu la Guerra dei Trent'anni (1618-1648). Vengono poi esaminate le lettere scritte dai comandanti e dal Senato della Repubblica durante le prime fasi dell'invasione, in particolare quelle di Gian Vincenzo Imperiale, Commissario della Val Polcevera dal 4 marzo al 10 aprile 1625. Durante l'esame di queste lettere viene fatta un'analisi sui percorsi dell'invasione, sulle carenze dell'apparato militare genovese, e su come, nonostante questi problemi e le prime iniziali disfatte, la Repubblica sia riuscita ad arrestare l'avanzata franco-piemontese.

Sommario

Introduzione	1
I Percorsi	13
L'organizzazione militare	27
Le milizie ed i soldati pagati.....	38
Le Distruzioni	54
Conclusioni	71
Allegati	78
Fonti manoscritte	115
Bibliografia.....	116

Introduzione

Con l'avvento del XVI secolo, la tensione in Europa conosce un crescendo mentre vanno formandosi due eterogenei ma distinti e contrapposti schieramenti: da una parte la casa d'Asburgo nei suoi due rami di Spagna ed Austria insieme ai loro alleati della causa cattolica, dall'altro invece si trovano i loro rivali: al primo posto la giovanissima Repubblica Olandese, con la quale la Spagna è impantanata dal 1568 in un conflitto apparentemente senza fine, poi i regni di Francia ed Inghilterra così come quelli scandinavi di Danimarca e Svezia, ed infine i principi protestanti dell'Impero, che spaventati dall'assolutismo religioso dell'Imperatore arriveranno a formare l'Unione Evangelica. Persino in Italia, saldamente incastonata nell'egemonia spagnola a seguito della pace di Cateau-Cambrésis, non mancano coloro che si oppongono al dominio degli Asburgo: la Repubblica di Venezia ad est e l'ambiziosissimo Duca di Savoia ad ovest. In questo equilibrio così teso e precario, i monarchi e gli statisti dell'epoca erano consapevoli che sarebbe bastata una scintilla a scatenare l'incendio di una grande guerra europea, e quasi tutti erano convinti che il termine della Tregua dei dodici anni tra le Province Unite e la Spagna, nel 1621, sarebbe stata questa scintilla. Gli eventi in Boemia, con la sua famosa defenestrazione, anticiparono quel momento di tre anni.

La piccola guerra del 1625-1631 tra la Repubblica di Genova ed il Ducato di Savoia, scatenata da un contenzioso per il possesso dell'ancor più piccolo feudo di Zuccarello, ma combattuta con una posta in palio di più ampia portata: Genova e i suoi domini – fu uno scontro, che per quanto minore andò ad inserirsi in questo conflitto generalizzato europeo che fu la Guerra dei Trent'anni (1618-1648). La partecipazione, da ambo i lati, infatti, di due potenze di primo piano come la Francia e la Spagna, dimostrano come la bega su un fazzoletto di terra tra due stati di second'ordine potesse, come un effetto domino, influenzare i fragili equilibri del continente e mobilitare le forze delle due nazioni più potenti dell'epoca. Da questo punto di vista il conflitto per Zuccarello non fu che una continuazione di quello scontro che per mezzo secolo contrappose la Francia e la Spagna, iniziato nel 1613 con la

Guerra di successione del Monferrato e continuato, tra un'alternanza di brevi periodi di pace a conflitti più o meno diretti, fino alla Pace dei Pirenei del 1659.

Con il trattato di Brussol del 10 aprile 1610, la Francia si poneva l'obiettivo di strappare, insieme ai propri alleati italiani, Mantova e Savoia, il Ducato di Milano dagli spagnoli¹; l'assassinio di Enrico IV un mese dopo il trattato, e la minore età del figlio Luigi XIII fecero slittare queste mire, senza che però esse venissero mai sopite. Il giovane sovrano si trovò a fare sempre più affidamento su un suo consigliere: Armand Jean Du Plessis, Cardinal Richelieu e primo ministro dal 1624, il quale, seppur non avendo ancora pacificato i protestanti di Francia, riprese in maniera estremamente energica una politica aggressiva, coronata, lo stesso anno della sua nomina a ministro, dalla formazione di un'alleanza con i rappresentanti di Danimarca, Inghilterra, Province Unite dei Paesi Bassi e Ducato di Savoia a danno dei due rami della Casa d'Austria. Questo trattato era diviso in «capitoli», il ventesimo ed il ventunesimo dei quali prevedevano che il Duca di Savoia, assistito dal Re di Francia, assalisse la Repubblica di Genova per impedire che i rinforzi dalla Spagna potessero raggiungere lo stato di Milano². L'importanza strategica di Genova era chiara tanto ai francesi ed ai loro alleati quanto agli spagnoli: Genova era la porta d'accesso per Milano, caposaldo dell'egemonia spagnola in Italia. Ma la vera posta in gioco si trovava alle spalle di Milano, la Valtellina, crocevia fondamentale che collegava l'Italia alla Germania, il Mediterraneo all'Europa del nord, che permetteva al denaro del Re Cattolico di finanziare la guerra dell'Imperatore in Germania ed alle sue truppe di marciare verso i Paesi bassi. Una spedizione francese nel 1624 aveva supportato un'insurrezione dei protestanti dei Grigioni e bloccato i passi, l'impero Asburgico si trovava così diviso a metà, mentre, per la stessa strada, si apriva un corridoio che collegava i suoi nemici: la Francia, i protestanti svizzeri e Venezia. Di poco precedente alla presa delle redini dello stato francese da parte del Cardinal Richelieu, è quella del suo collega sul fronte opposto Gaspar de Guzmán y Pimentel. Conte di Olivares, diventato primo ministro di Filippo III nell'ottobre del 1622. Se l'incertezza francese verteva tra la volontà di rompere l'accerchiamento Asburgico dei suoi domini ed il

¹ G. HANLON, *Italia 1636. Il sepolcro degli eserciti*, Gorizia, Led, 2018 [or. inglese 2016], p. 41.

² G. CASANOVA, *La Liguria centro-occidentale e l'invasione franco-piemontese del 1625*, Genova, ERGA, 1983, p. 5.

bisogno di risolvere i conflitti interni tra la fazione cattolica e quella calvinista, per la Spagna del Conte di Olivares invece la questione era se dedicare le vaste, ma non infinite risorse della Spagna alla continuazione della lotta nei Paesi Bassi o agli altri fronti che via via si andavano aprendo in Europa: la guerra in Germania, e successivamente quella in Italia. Con le guerre per la Valtellina prima, e per Genova e Milano poi, Richelieu forzò la mano ad Olivares, costringendo la Spagna ad abbandonare l'ambizioso piano di Spinola³ per terminare una volta per tutte la guerra in Olanda⁴, concentrandosi su quell'anello che teneva unito l'impero Asburgico, il nord Italia.

La Repubblica di Genova non rappresentava però soltanto la chiave per espugnare lo stato di Milano e bloccare agli spagnoli la via per reclamare la Valtellina, ma era anche un importante fornitore di *know-how* navale e, soprattutto, il portafogli della corona iberica, quella cassa inesauribile di denari che permetteva ai sovrani Cattolici di finanziare le imponenti flotte e armate che mantenevano l'egemonia asburgica sul continente. Il cronista genovese Giulio Pallavicino con queste parole descriveva quel legame simbiotico che legava la Spagna con i suoi vasti domini e la sua strategia imperiale alla piccola Repubblica ligure.

Lo quale non possono annichilare, che prima non habbino annichilato Genovesi, che provedono in Fiandra, et altri luoghi, oltre l'altre prerogative che non sono minori, i cinque, e i sei milioni d'oro alla volta, col quale mezo ha potuto, e potrà sempre resistere alla disubediencia de Olandesi suoi vassalli⁵.

Lo stesso Duca di Savoia, Carlo Emanuele, nella sua campagna di propaganda per attirare gli stati italiani nell'impresa (specialmente Venezia), ricordava l'immenso danno che la conquista di Genova avrebbe inferto al dominio spagnolo:

³ Don Ambrogio Spinola, generale in comando delle armate di Fiandra.

⁴ C.V. WEDGEWOOD, *La Guerra dei Trent'anni*, Varese, dall'Oglio, 1964 [or. inglese 1957], pp. 45-46.

⁵ G. PALLAVICINO, *Vero e distinto ragionamento*, ASCG, Fondo Manoscritti, n. 341, p. 19. Per questo mio lavoro ho fatto riferimento alla trascrizione ottenibile presso: <https://www.viella.it/media/30008d2a.pdf> e da adesso ogni riferimento all'opera del Pallavicino avrà riportato il numero di pagina relativo a quest'ultim

*Resterebbe la Lombardia senza soccorsi; il Reame di Spagna senza forze navali, e quel d'Italia senza comunicazione, l'erario regio già esausto privo delle miniere genovesi, colle quali meglio che con il Tesoro delle Indie provvedeva il cattolico alla quotidiana sustentazione degli eserciti*⁶.

In sostanza si può vedere come il possesso di Zuccarello fosse solo il pretesto per una guerra più ampia contro il casato degli Asburgo, che mirava a ridisegnare gli equilibri del panorama italiano e attraverso questo di quello europeo.

Mentre la Francia vedeva nel conflitto con Genova un modo per colpire la sua grande rivale, il Ducato di Savoia era il vero nemico della Repubblica. Un nemico che, sotto l'ambiziosissima guida del Duca «Testa di fuoco» Carlo Emanuele I (1562-1630) aveva intrapreso una spregiudicata e aggressiva politica di espansione: iniziata con il tentato colpo

di mano su Ginevra (la cosiddetta *Escalade* del 1582) e proseguita con la guerra contro la Francia per l'occupazione di Saluzzo (1588), per poi, a seguito di un ribaltamento delle alleanze, schierarsi con quest'ultima contro la Spagna nella Prima guerra di successione del Monferrato (1613-1617). Da questo momento Carlo Emanuele fu uno dei più tenaci e attivi nemici degli Asburgo, venendo corteggiato, dopo la defenestrazione di Praga, sia dai ribelli boemi, che da Cristiano di Anhalt-Bernburg, cancelliere dell'Elettore Palatino Federico V. Il Duca levò a proprie spese una compagnia di 2000 soldati al comando di Ernst Von Mansfeld



Carlo Emanuele I, Duca di Savoia

affinché assistesse Federico V ed i suoi alleati boemi, sotto la vaga promessa che a Carlo

⁶ CASANOVA, *La Liguria centro-occidentale*, p. 14

Emanuele sarebbe stata offerta la corona Boema, e quando questa andò invece all'Elettore Palatino, gli venne promessa addirittura quella Imperiale⁷

La Repubblica guardava con apprensione al suo turbolento vicino settentrionale, consapevole che le ambizioni del Duca avrebbero prima o poi guardato a sud. Molti all'interno del patriziato erano convinti che una guerra con i Savoia fosse evitabile e che si potesse raggiungere la strada del compromesso, trovando però nel Duca «*Solo maniere altezzose, militaresche, di un principe forte di un esercito disciplinato che capisce solo la guerra, e con la guerra intende farsi ragione*»⁸. Le mire del Duca e in minor misura del Re di Francia, infatti, prevedevano la spartizione dell'intero territorio della Repubblica: Zuccarello e le terre da Ormea a Nizza a Carlo Emanuele, Savona e la Corsica ai francesi e Genova a Cristina, principessa del Piemonte, nuora del Duca e nipote di Luigi XIII, la quale avrebbe tenuto la città in deposito per entrambi i regnanti⁹.

Il Duca di Savoia era l'alleato naturale della Francia, indispensabile a qualunque tentativo transalpino di espansione verso l'Italia. Per la Francia, infatti, il Ducato non solo rappresentava, tramite il controllo degli angusti passi alpini, l'unica porta d'accesso alla penisola, ma si trattava anche dell'unica entità politica sul suolo italiano, insieme alla Repubblica di Venezia, capace di mobilitare indipendentemente, seppur per brevi periodi, un poderoso esercito, che sotto Carlo Emanuele si aggirò tra i 10.000 ed i 30.000 uomini¹⁰.

Casus belli della guerra fu la contesa tra la Repubblica di Genova e Carlo Emanuele, per il possesso del già citato marchesato di Zuccarello, un lembo di terra che controllava l'importante collegamento tra la piana di Albenga ed il Piemonte. Il feudo apparteneva alla famiglia del Carretto, e faceva parte di quella galassia di microfeudi imperiali che costellavano l'arco appenninico formando un cuscinetto tra la Repubblica di Genova, il Ducato di Savoia e lo Stato di Milano. Scipione del Carretto, marchese di Zuccarello, aveva ricevuto un prestito dalla Repubblica in cambio di un accordo di prelazione sulla vendita

⁷ WEDGEWOOD, pp. 82-85.

⁸ CASANOVA, *La Liguria Centro-Occidentale*, p.5.

⁹ CASANOVA, *La Liguria Centro-Occidentale*, pp. 14-15

¹⁰ HANLON, *Italia 1636*, p. 56

del feudo entro 20 anni. Dopo aver fatto assassinare un membro di un altro ramo della famiglia con il quale era venuto a contrasti, Scipione, temendo che potesse venirgli revocato il feudo, aveva tentato di venderlo a Carlo Emanuele. Era stata poi sollecitata l'investitura dell'Imperatore Ferdinando II, ma questi aveva deciso di incamerare i $\frac{3}{4}$ del marchesato che, sotto le pressioni dell'ambasciatore spagnolo a Vienna, erano stati venduti alla Repubblica per 220.000 fiorini; il restante quarto andò ad Ottavio del Carretto. Ovviamente quando il Duca di Savoia era venuto a conoscenza della vendita aveva inviato a Genova una lettera di protesta e di velate minacce. La Repubblica aveva rifiutato in maniera ferma le pretese del Duca additando il diritto di prelazione ottenuto da Scipione del Carretto e l'approvazione dell'Imperatore¹¹, ed anzi per dimostrare al Savoia la propria determinazione, aveva acquistato da Ottavio del Carretto la parte restante del marchesato:

La quale cosa ha egli fatto con pagarli quaranta mila pezzi da otto reali. E perché non si havea la licenza, e si temeva, che il Duca di Savoia con le arti, e stratagemme non le facesse cambiare questa risoluzione di vendere la sua parte. Perché questo non seguisse, fu risoluto farlo venire ad abitare a Genova¹².

Le notizie dei preparativi militari del Duca di Savoia, e di un probabile coinvolgimento della Francia, avevano messo in allarme tanto la Repubblica quanto soprattutto «*Tutti i ministri Spagnuoli che sono in Italia, e singularmente l'ambasciatore qui residente¹³*». Era chiaro a tutti come la contesa per Zuccarello non fosse che un pretesto per una guerra contro la monarchia iberica in uno dei suoi punti più deboli, tanto che il Pallavicino, contemporaneo agli eventi, scrisse: «*Perché eglino hanno nove che in Francia si apparecchiano eserciti, et altre cose per espugnare Città, e che in Torino si fa lo stesso, e che si crede fra di loro vi sia lega, et unione, non tanto per distruggere Genova, ma la Monarchia di Spagnuoli*». Per difendere la Repubblica, la Spagna mobilitò i propri possedimenti, in particolare dando ordine al Duca di Feria¹⁴, governatore di Milano, di intervenire nel caso di un'invasione della Liguria.

¹¹ CASANOVA, *La Liguria centro-occidentale*, p. 12.

¹² PALLAVICINO, *Vero e Distinto ragionamento*, pp. 7-8.

¹³ PALLAVICINO, *Vero e Distinto ragionamento*, p. 6.

¹⁴ Gòmez Suárez de Figueroa y Còrdoba, Duca di Feria, governatore di Milano dal 1618 al 1626.

Per questo conflitto che si profilava ormai inevitabile all'orizzonte, la Repubblica di Genova, viste anche le sue disponibilità militari, optò per un approccio completamente difensivo¹⁵, facendo affidamento sugli impervi passi appenninici per trattenere l'armata dei collegiati franco-piemontesi abbastanza a lungo da permettere l'arrivo dei rinforzi spagnoli. Gli invasori invece, ben consapevoli che operazioni militari protratte nel tempo avrebbero inevitabilmente permesso l'intervento di truppe spagnole provenienti da Milano, con il rischio aggiuntivo di venire tagliati fuori dalle proprie vie di rifornimento e di ritirata, optarono per una strategia particolarmente aggressiva, puntando sulla preponderanza delle loro forze (sia numerica che qualitativa) rispetto a quelle della Repubblica. C'era inoltre la possibilità che il regime oligarchico genovese, il quale aveva, in passato, dato più volte prova di una certa instabilità, cedesse di fronte a delle rapide vittorie dei franco-piemontesi. Era una tesi sostenuta con convinzione da Carlo Emanuele «*Diceva, che vi havea sì fatte intelligenze, che subitamente giunto, o le sariano aperte le porte, e introdotti dentro, o altrimenti si saria venuto trattato di rendersi*¹⁶» e si trattava anche dell'unico modo che avrebbero avuto i collegiati per prendere la città, considerando soprattutto la quantità limitata di rifornimenti che avevano a disposizione per un eventuale assedio¹⁷.

Per la difesa del proprio dominio il Senato della Repubblica concentrò la maggior parte delle proprie risorse per difendere i passi che permettevano di raggiungere la Dominante: la Cannellona verso Voltri e la Bocchetta verso la valle del Polcevera. Nei vari paesi che da Novi e Ovada seguivano le impervie strade appenniniche che portavano a Genova furono posti Commissari patrizi con il compito di organizzare e comandare la difesa, e tra tutti questi, per la valle del Polcevera, ultimo antemurale alla capitale, venne nominato Commissario, dal 4 marzo 1625 al 10 aprile 1625, Gian Vincenzo Imperiale e in questo breve lasso di tempo l'Imperiale fu allo stesso tempo testimone e attore delle drammatiche fasi iniziali della guerra.

¹⁵ «*Così un combattimento parziale è difensivo, quando si attende l'assalto nemico. Una battaglia è difensiva, quando si attende l'attacco e cioè l'apparire del nemico davanti alla posizione nel raggio del nostro fuoco. Ed infine una campagna è difensiva, quando si attende, per agire, che il nemico abbia messo piede nel nostro teatro di guerra*» K. CLAUSEWITZ, *Della Guerra*, Torino, Mondadori, 2013 [or. Tedesco 1832], p. 443.

¹⁶ PALLAVICINO, *Vero e distinto ragionamento*, p. 23.

¹⁷ CASANOVA, *La Liguria centro-occidentale*, p.49.

Vincenzo Imperiale era un vero e proprio «principe» della Repubblica, nato nel 1582 all'interno degli strati più elevati del patriziato genovese: il padre, Gian Giacomo fu Doge nel 1617 mentre la madre, Bianca Spinola era sorella di Orazio, arcivescovo di Genova dal 1600 al 1616. Il suo immenso patrimonio gli aveva permesso di dedicare il proprio tempo agli impegni letterari, pubblicando nel 1606 *Lo Stato rustico*, elogiato da Giovan Battista Marino, e alla costruzione di una immensa quadreria che conteneva opere di artisti come Caravaggio, Raffaello, Rubens, Tiziano e van Dyck.

Le sue passioni per la letteratura e la pittura, tuttavia non lo distrassero dagli importanti



Antoon van Dyck, Gian Vincenzo Imperiale in veste di Senatore, circa 1626. Bruxelles, Musées Royaux des Beaux-Arts.

ruoli che svolse al servizio della Repubblica: «colonello» della val Polcevera nel 1611, ambasciatore a Mantova presso la corte di Ferdinando Gonzaga nel 1616, Prefetto generale delle galee nel 1617 e Commissario di Albenga nel 1621. Ruoli importanti, che però, come molti altri patrizi genovesi, non lo avevano mai portato a testare le proprie capacità belliche sul campo, infatti, durante l'unica azione militare avvenuta durante il suo incarico di generale delle Galee, un'operazione congiunta con le flotte spagnola e dei Cavalieri di Malta contro i corsari barbareschi, la Repubblica gli intimò di ritirarsi quando il Re Cattolico riconfermò la precedenza di posizione della flotta maltese rispetto a quella di Genova¹⁸. Alla scarsità di esperienza pratica

faceva però da contrappeso una buona preparazione teorica. Nella sua imponente biblioteca, infatti, tra i più tradizionali libri di storia antica e recente, figuravano anche alcuni

¹⁸R. MARTINONI, *Gian Vincenzo Imperiale, politico, letterato e collezionista genovese del Seicento*, Padova, Editrice Antenore, 1983

di quei trattati, molto in voga all'epoca, su conflitti a lui contemporanei, scritti dai militari che vi avevano preso parte, come le guerre contro l'impero Ottomano o la guerra nelle Fiandre¹⁹.

In definitiva con la nomina di Gian Vincenzo Imperiale a Commissario della val Polcevera, il patriziato della Repubblica si era assicurato di mettere quell'area, strategicamente fondamentale per la difesa di Genova, sotto l'autorità di un membro proveniente dai più alti ranghi del proprio ordine, il quale tuttavia possedeva una notevole competenza militare, anche se principalmente teorica, e non era a digiuno né della carica e degli oneri che comportava. Inoltre, conosceva la valle, i luoghi e le genti che sarebbe andato a comandare.

Mentre in Germania la guerra dei Trent'anni stava per entrare nella sua seconda fase, con l'entrata in scena della Danimarca di Cristiano IV, la Francia, supportando il proprio alleato piemontese nell'invasione di Genova muoveva i primi passi verso quello scontro contro i due rami della casa di Asburgo che l'avrebbe portata prima a calare nuovamente in Italia ed infine, dieci anni dopo, ad entrare a pieno titolo nel grande conflitto Europeo.

¹⁹ Trattati come *Le Guerre di Fiandra* di Pompeo Giustiniani e quelle di Francesco Lanario, o i *Commentari delle Guerre coi Turchi* fatte da Giovanni d'Austria di Ferrante Caracciolo. L'inventario della biblioteca dell'Imperiale può essere consultato presso il suo testamento: ASG, Notai antichi, n. 6354, *Notaio Lanata Giacomo 1645-1657*, oppure in un inventario realizzato dai due figli Francesco Maria e Giò. Battista: ASG, Notai Antichi, n. 7623, *Notaio Guagnino Bernardo 1646*. Una raccolta di entrambi gli inventari si può trovare nel M. CEPPI, *La Biblioteca di Giò. Vincenzo Imperiale (Genova, 1582-1648)*, Padova, Editrice Antenore, 2020.

I Percorsi

«Non credo fuor di proposito il trasferirmi a tutti quei posti e passi della giurisdittione che possono meritar avvertenza; con accuratezza osserverò ogni cosa e giornalmente per quello [che] accaderà farò ricorso a VV.SS.Serenissime, alle quali m'inchino, e prego ogni felicità²⁰» Con queste parole, il 4 di marzo 1625, Gian Vincenzo Imperiale scriveva ai Serenissimi Collegi la prima delle sue ventotto lettere prodotte durante il suo incarico di comando. Due giorni dopo gli eserciti francese e piemontese riunitisi diedero inizio alla loro invasione della Repubblica²¹. L'undici di marzo, esattamente una settimana dopo la sua prima lettera, l'Imperiale inviava al Senato



Francois de Bonne, Duca di Lesdiguières, connestabile di Francia

una lunga relazione sulle vie di accesso alla valle, il loro stato e valore difensivo, e soprattutto sulle misure da prendere per evitare che la val Polcevera, porta d'ingresso alla città, cadesse in mano nemica. Sebbene successivamente, durante gli scontri di Savignone (9 maggio) e del Pertuso (10 maggio), il ruolo di commissario fosse ormai ricoperto dal suo successore Stefano Spinola, le analisi strategiche e l'individuazione di quello che sarebbe diventato il percorso scelto dal connestabile Lesdiguières²² e da Carlo Emanuele, furono

sostanzialmente gli stessi previsti dall'Imperiale. «Per tre parti, parlando delle incursioni verso Lombardia, si può entrare nella valle di Polcevera», scrisse ai Collegi «l'una è a tramontana verso

²⁰ ASG, Sala Foglietta, Militarium, n. 1117, Rivarolo, 4 marzo 1625, *Gian Vincenzo Imperiale commissario della val Polcevera al Serenissimo Senato*.

²¹«Siamo ai sei del mese di marzo dell'anno 1625. Homai da Francesi, e da Savoiard, non si caminava più mascaratamente, ma con volto scoperto, poichè si è saputo certo, che uniti tutti dua gl'eserciti, capo di quello di Francia Monsù della Digueres, e di quello di Savoia il Duca stesso, che se ne vengono con quarantamila soldati, e quattro mila cavalli verso Ovada, al quale luogo non hanno ancora mostrato animo hostile, ma stanno alloggiati nei Castelli vicini.» PALLAVICINO, *Vero e distinto ragionamento*, p. 9.

²² François de Bonne, Duca di Lesdiguières e connestabile di Francia, chiamato anche "la Volpe del Delfinato".

la Bocchetta, l'altra a levante per Busalla e la terza a occidente per le Cabanne di Marcarolo²³» (la via dei Giovi all'epoca ancora non esisteva, venendo costruita sotto il dominio Sabauda nel 1823 con il nome di Strada Regia dei Giovi).

Di questi tre valichi, quello della Bocchetta era certamente il più rapido ed il più comodo per un viaggiatore che venisse dalla Pianura Padana, ma risultava stretto e pericoloso per un esercito invasore, tanto che l'Imperiale, ad inizio relazione, gli dedicava poca attenzione, definendolo «*talmente stretto che persino assai bene assicurato e in ogni modo il far alla bocca di essa un pezzo di trincea, e il tenervi una trentina di uomini di guardia, mi parrebbe fuor di proposito.*». Ad est, invece, si trova la via che da Busalla porta al passo del Pertuso (dove si trova oggi il Santuario della Vittoria, eretto per celebrare il successo nella battaglia combattuta a difesa del passo del 1625), a Montanesi, Mignanego per giungere infine nella val Polcevera, potendo, inoltre, scollinando verso Savignone, arrivare in val Bisagno passando per Casella, Crocetta d'Orero, Sant'Olcese e Torrazza. Questo percorso veniva considerato molto più pericoloso della Bocchetta, sia perché avrebbe permesso al nemico di poter penetrare in entrambe le valli di Genova, sia perché, come continua nella sua relazione l'Imperiale «*Lasciati da parte Gavi e Voltaggio apre adito libero alla cavalleria sino al giogo di Montanesi, e fino al Secca²⁴*». Le disposizioni prese per la difesa del passo furono, di conseguenza numerose e variegate, e testimoniano l'intuizione, poi rivelatasi corretta, che i franco-piemontesi avrebbero tentato di entrare in val Polcevera attraverso questa strada.

Potrà parer necessario un corpo di guardia nell'osteria di Cottardo Rizzo situato sopra il giogo, e quanto tenersi continue sentinelle sopra il conio del monte Capellino, che dispone tutta copertura, un'altra nel monastero de' Padri Agostiniani²⁵, posto di molto espediente alla detta strada di Busalla, dove è un poggio atto a trattenersi, e dove si può con pochissime genti far stabile difesa: vi sia guardia al monte della ucelliera e un'altra sentinella in tal pertugio; non tralasciando per la guardia in un

²³ ASG, Sala Foglietta, Militarium, n. 1117, Rivarolo, 11 marzo 1625, *Gian Vincenzo Imperiale commissario della val Polcevera al Serenissimo Senato.*

²⁴ Il torrente che dal monte Capanna scende per Campomorone e confluisce nel Polcevera presso Morigallo, a San Quirico.

²⁵ Si riferisce probabilmente al monastero di Nostra Signora della Guardia, sopra Busalla, abbandonato nel 1669 e andato distrutto durante la Guerra di Successione Austriaca.

posto di paese nominato mala ed un'altra alla Crocetta d'Orero; tutti Corsi che d'ognuno e possono con fuochi o legni d'archibugio avvisar.

La prima forma di difesa consisteva, quindi, in un sistema di sentinelle che potesse per tempo dare l'allarme, un metodo simile veniva già da tempo utilizzato dalla Repubblica nelle torri delle Riviere per l'avvistamento dei corsari barbareschi: facendo levare una fumata bianca visibile di giorno, provocata dalla bruciatura di fieno e arbusti cosparsi di bitume e un po' inumiditi, o un alto fuoco che poteva essere visto dalle torri contigue quando era buio²⁶. Dopo aver disposto le sentinelle sui monti e le guarnigioni a difendere i paesi, l'Imperiale procede con altre misure per fortificare il Pertuso «*Oltre le guardie, approvarei romper le strade*», espressione che indicava il sabotaggio ed il danneggiamento di strade e ponti. Lo scopo di queste distruzioni non era certo quello di arrestare la fanteria nemica, ma piuttosto quello di rallentare la sua avanzata e dare impedimento alle altre componenti dell'esercito «*Con le quali rotture non si ostacolerà alla fanteria che può ancor passar per i boschi, [ma] almeno si impedirà la cavalleria*»; dopotutto le strade percorribili da un esercito erano poche, e quelle su cui potevano passare i carri che portavano le pesanti artiglierie e le scorte necessarie all'assedio di una grande città come Genova, ancora meno. La Repubblica aveva sempre trascurato le proprie strade, in parte per lo scarso interesse riservato dal patriziato all'entroterra, ma anche per una lucida politica difensiva, che intendeva in questo modo scoraggiare qualunque tipo di invasione²⁷. La terza via, infine, quella che passando per le Capanne di Marcarolo scendeva verso Campomorone, era ritenuta dal commissario la più meritevole di attenzione «*Per la continuità del Monferrato; per la vicinanza del Piemonte, per la leggerezza del passo oblungo alle guardie nostre, per l'esempio d'altri tempi, nei quali i Francesi, ed altri, lasciata ogni altra via, sempre per via di questa penetraron sino alla nostra Città*²⁸». Anche in questo caso abbondano le misure per presidiare il passo e tenerlo nel caso di un assalto:

²⁶ S. BONO, *Corsari nel Mediterraneo. Cristiani e musulmani fra guerra, schiavitù e commercio*, Torino, Einaudi, 1997, p. 166.

²⁷ CASANOVA, *La Liguria centro-occidentale*, p. 24.

²⁸ Si riferisce probabilmente all'occupazione di Genova del 1507 ad opera di Luigi XII.

Il che facilmente si conseguirebbe, alloggiando cento uomini di guardia alle Capanne di Marcarolo, dei quali si disponessero guardie ai posti, cioè alla benedetta²⁹ sul monte Lugarina; al trespolo, al poggio della Vezana, e nella parte di fuori seguendo le strade, come al passo, ed ove si giungono le acque del Gorzente.

Ancora una volta quindi la difesa faceva affidamento soprattutto su un'attenta guardia per anticipare dove si trovi l'esercito avversario e quali siano i suoi movimenti, mentre la difficile geografia dei passi avrebbe reso possibile trattenere un nemico numeroso con una guarnigione anche esigua, se debitamente supportata. E proprio in supporto degli uomini da schierare a presidio dei passi il commissario Imperiale sosteneva, al termine della sua relazione, la necessità di tenere due compagnie di soldati pagati, cioè di truppa regolare, non di milizia territoriale, in riserva «*Acciò dell'uso di togliere l'animo al nemico per entrare, o la forza per uscire*», una a Pontedecimo che avrebbe rinforzato la Bocchetta e le Capanne di Marcarolo, ed una al convento di San Francesco della Chiappetta, a Bolzaneto, che avrebbe fatto da rinforzo a Busalla ed al passo del Pertuso. A suo dire queste compagnie non avrebbero solo dato assistenza nel respingere gli assalti, ma la loro stessa presenza avrebbe rincuorato i difensori delle postazioni più avanzate «*Posti nel centro darebbero calore a tutto il corpo, essendo residenza del capo, che senza braccia malamente potrà operare*». In un'altra lettera, scritta il giorno dopo, l'Imperiale di nuovo ricordava ai Collegi il bisogno di avere una forza di riserva, e inoltre lamentava la scarsa difesa della val Polcevera nell'eventualità che il nemico avesse forzato uno dei passi.

Pregherei pur VV.SS.Serenissime applicar l'animo alla difesa della parte inferiore di Polcevera, che affatto al presente è sprovveduta: il che conseguiranno, sempre che a loro piacerà ristorar il castello di Pontedecimo, fortificar Morigallo, avvisar il posto di S.F. della Chiappetta, porre in difesa la Bastia e soprattutto l'aver qui genti pagate in quel numero che conviene per guarnire i posti e per opporre alli assalti³⁰.

²⁹ La Benedicta.

³⁰ ASG, Sala Foglietta, Militarium, n. 1117, Rivarolo, 12 marzo 1625, *Gian Vincenzo Imperiale commissario della val Polcevera al Serenissimo Senato.*

Morigallo in particolare risultava un punto di particolare importanza strategica, posto com'è su una collina che sovrasta la confluenza delle valli del Polcevera e del Secca, tutte e tre le strade dell'Oltregiogo: Bocchetta, Capanne di Marcarolo e Pertuso dovevano passare per quel punto per poter penetrare nella Valle e da lì in Genova.

Lo stesso giorno in cui il commissario Imperiale scriveva questa lettera, gli eserciti francese e piemontese, forti rispettivamente di 9.000 e 20.000 uomini, più i 24 cannoni e le 15 colubrine portati dal Duca di Savoia³¹, prendevano Ovada dopo uno strano tira e molla con i difensori³². Pochi giorni dopo il maestro di campo Créquy³³ raggiungeva Novi, dove poneva l'assedio al castello; il Senato si aspettava un lungo assedio ma, i difensori, «*Si arresero dopo tre giorni con grave biasimo di chi era capo*³⁴» Le notizie della caduta di Ovada e Novi, se pur certamente non inaspettate, colpirono di sorpresa la Repubblica soprattutto per la rapidità con la quale i baluardi più avanzati dell'Oltregiogo si erano arresi all'esercito nemico. Il Senato aveva ritenuto che questi borghi «*murati all'antica*³⁵» (cioè dotati di alte e sottili mura medievali e non delle basse e spesse fortificazioni della *trace italienne*) potessero opporre un qualche tipo di resistenza ai franco-piemontesi; se questo poteva essere vero contro piccole bande armate di archibugi come i banditi o i corsari cui era abituata la Repubblica, certamente non valeva per eserciti ben più determinati e soprattutto dotati di artiglierie. Il patriziato, tuttavia, vedeva in queste capitolazioni principalmente la debolezza dei comandanti, e in questo Vincenzo Imperiale, si unisce allo loro opinione.

Sono le sei di notte [...] all'arrivo della lettere di VV.SS.Serenissime nella quale intendo quel che per farmi gratia mi avvisano di Ovada: se il disgusto che ne sento e la parte che mi tengo mi rendessero meritevole di scusa, arrivando a parlare ove non son chiamato, direi pure che quei sudditi che senza

³¹ R. DELLEPIANE, *Mura e fortificazioni in Genova*, Genova, Nuova editrice genovese, 2008, pp. 112-114.

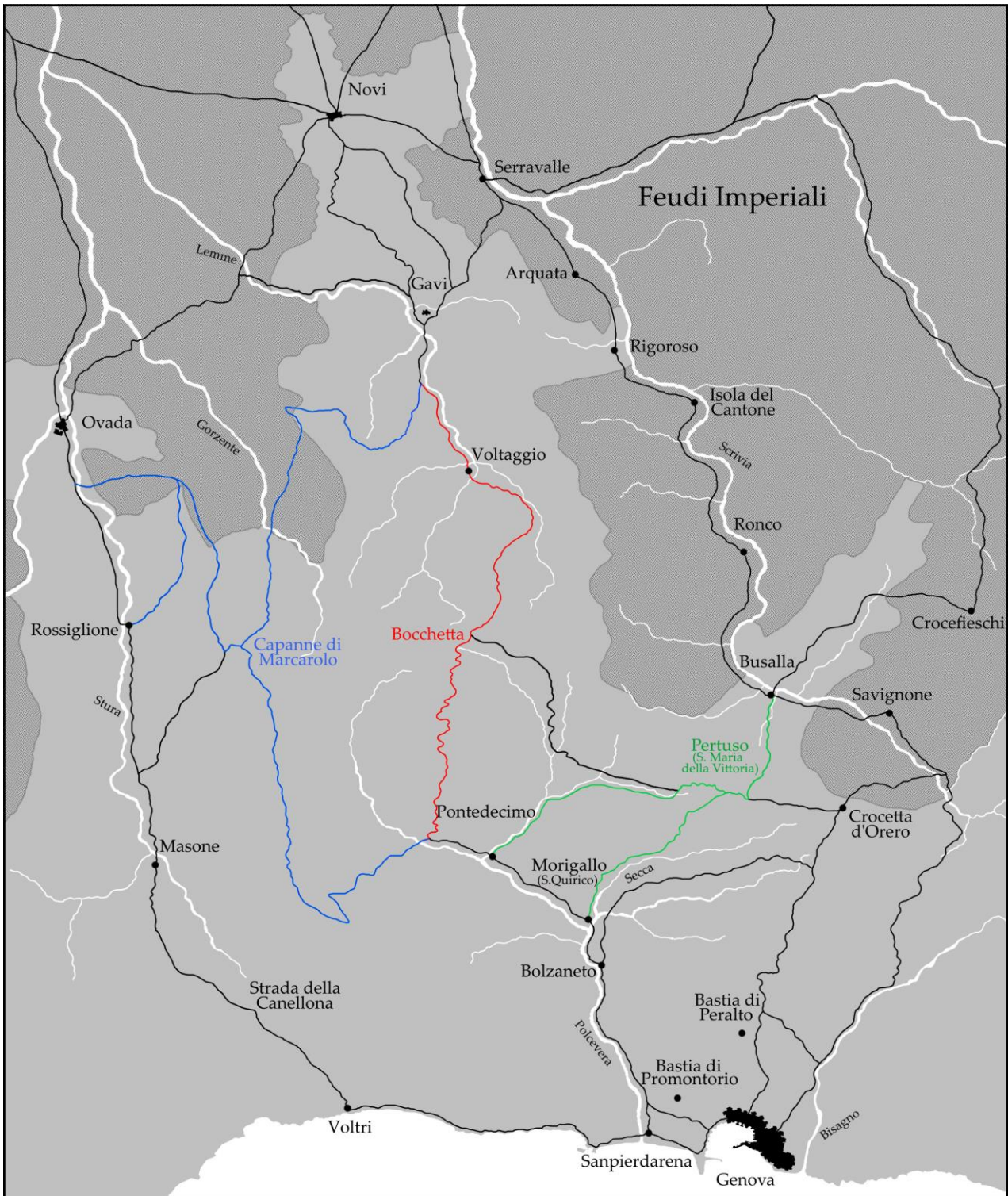
³² I due avevano mosso alla volta di Ovada l'8 marzo, i cui difensori, alla vista dell'esercito nemico abbandonarono il paese; tuttavia, gli invasori non approfittarono immediatamente di questa ritirata «*per paura delle mine, non potendosi credere, che senea questo fine avessero abbandonato i luoghi.*» Dando così il tempo al Senato di mandare Giorgio Doria con 200 soldati ad occupare nuovamente il paese «*Ma non passò sei giorni che per parere dello stesso Doria fu di nuovo Ovada lasciato ai nemici avetto fatto entrare nel castello certi pochi soldati, che assai presto lo resero.*», CASANOVA, *La Liguria centro-occidentale*, p. 31.

³³ Charles de Blanchefort, marchese di Créquy, genero del Lesdiguières e maresciallo di Francia durante la guerra franco-spagnola (1636.1659).

³⁴ PALLAVICINO, *Vero e distinto ragionamento*, p.12.

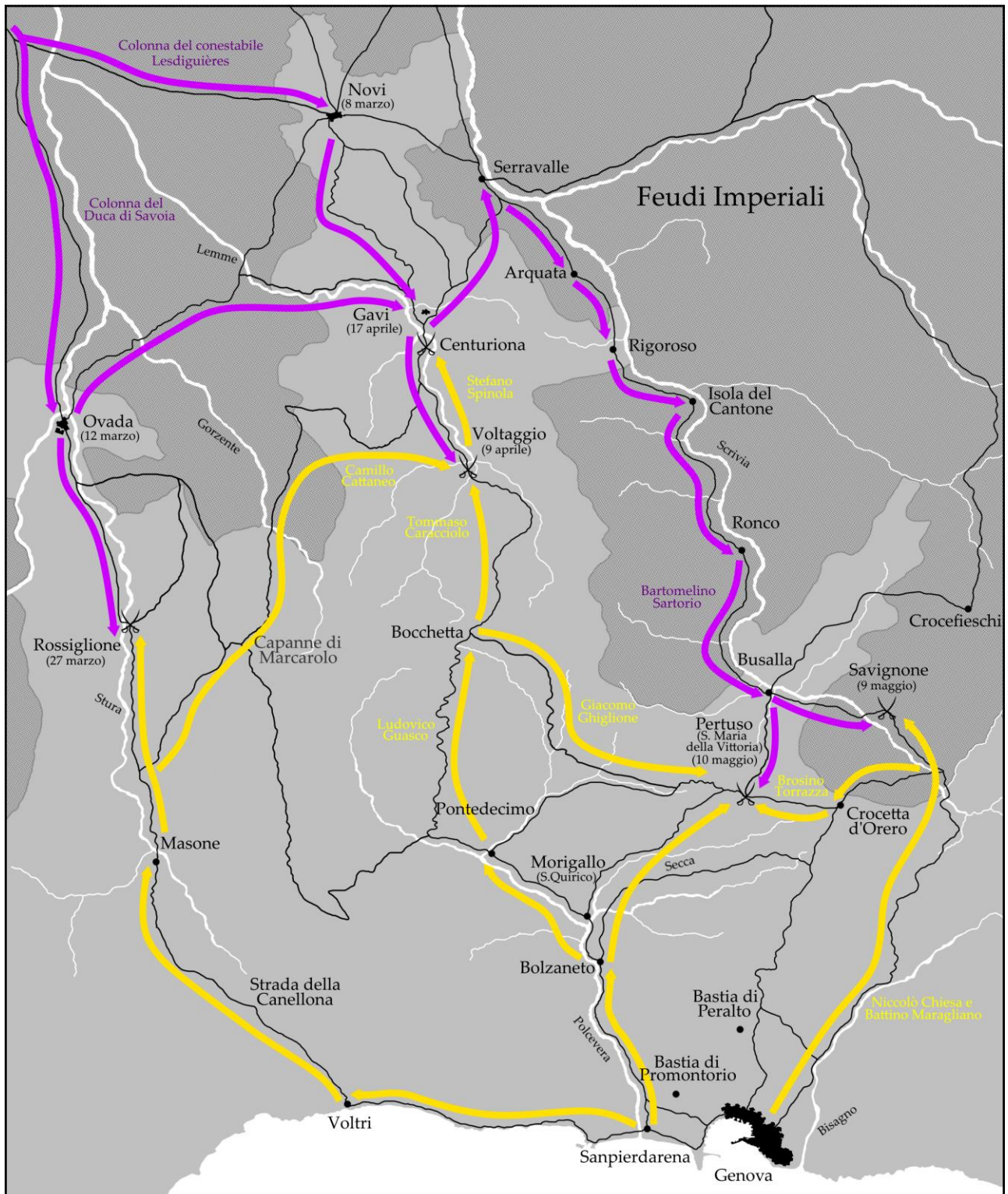
³⁵ CASANOVA, *La Liguria centro-occidentale*, p. 31.

*licenza de' superiori accettano partiti sono rei del nome e del castigo di ribelli. Purtroppo vedo che i nostri nemici, senza spoderar spada, conseguivano gran passi di vittoria*³⁶.



Il teatro operativo, con le tre vie di accesso alla Val Polcevera e i movimenti principali delle forze franco-piemontesi (viola) e genovesi (giallo).

³⁶ ASG, Sala Foglietta, Militarium, n. 1117, Rivarolo, 12 marzo 1625, *Gian Vincenzo Imperiale commissario della val Polcevera al Serenissimo Senato.*



Elaborazione grafica dell'autore a partire da due cartine: *La Riviera di Levante e la Riviera di Ponente, Stato di Genova, ed altri confinanti*. Dedicata all'impareggiabile merito di Sua Eccellenza il Signor Luigi Armando Duplessis Duca di Richelieu e de Fronsac, Pari di Francia, Cavaliere dell'Ordine del Re, Primo Gentiluomo della sua Maestà Christianissima, Tenente Generale e Supremo Comandante della provincia di Languedoca, Tenente Generale dell'armi del Re, e supremo Comandante delle truppe di Francia e Spagna al soccorso di Genova; dal suo umilissimo servitore Matteo Vinzoni ingegnere della Serenissima Repubblica. L'anno 1748, reperibili ai seguenti link <http://www.asgenova.it/DFrontofficeGe/imagefullscreen.htm?fs=1&imgIndex=1&idUa=532&first=0&last=0> e <http://www.asgenova.it/DFrontofficeGe/imagefullscreen.htm?fs=1&imgIndex=1&idUa=534&first=0&last=0>.

La Caduta di questi borghi apriva ai franco-piemontesi la via per i passi dell'Appennino: la Canellona passando da Ovada e la Bocchetta passando da Novi. Gerolamo Doria, eletto maestro di campo generale, riteneva che la Canellona fosse troppo impervia per il passaggio delle artiglierie nemiche, ed a tale scopo propose di ritirarsi da Rossiglione per concentrare la difesa intorno a Voltaggio. Il Senato, tuttavia, non fu d'accordo ed ordinò la difesa di Rossiglione, considerata una zona strategica molto importante, gli eventi che seguirono provarono che il Doria aveva pienamente ragione.

Con la caduta di Ovada e Novi, antemurali dell'Oltregiogo, Vincenzo Imperiale diede l'ordine che venisse rinforzata la Bocchetta, la quale, per quanto stretta ed angusta, rimaneva comunque la via più rapida per penetrare nella val Polcevera; in una lettera del 15 marzo scrive: «*penso non lasciar senza guardia la Bocchetta, e però provvederla di quel che bisogna*³⁷», riconfermando lo stesso intento in un'altra lettera cinque giorni dopo «*Tosto che mi riesca annullare li 40 soldati, ne farò accampare mezzo la Bocchetta, quella parte in quel posto è necessaria ad occupar, e terrò in loco più opportuno quella che mi sarà superflua*³⁸». Si può vedere come si tratti sempre di un numero modesto di uomini, ulteriore testimonianza dell'asprezza del passo e della facilità con la quale una guarnigione anche esigua poteva efficacemente tenerlo.

A questo punto, dopo alcune tensioni sorte tra i due comandanti³⁹, l'esercito invasore si divise, marciando il Duca verso Rossiglione, e venendo il 27 di marzo allo scontro con i difensori liguri, capitanati da Niccolò di Sinibaldo Doria. Dopo un'aspra battaglia le truppe genovesi vennero sconfitte, anche grazie ad un aggiramento compiuto dai banditi di Sartorio⁴⁰ che erano al servizio del Duca, i quali, passando attraverso passi e sentieri impraticabili per la fanteria regolare, sorpresero il reggimento dei corsi e costrinsero i difensori a ritirarsi verso Masone. La caduta di Rossiglione fu avvertita pesantemente

³⁷ ASG, Sala Foglietta, Militarium, n. 1117, Rivarolo, 15 marzo 1625, *Gian Vincenzo Imperiale commissario della val Polcevera al Serenissimo Senato*.

³⁸ ASG, Sala Foglietta, Militarium, n. 1117, Rivarolo, 20 marzo 1625, *Gian Vincenzo Imperiale commissario della val Polcevera al Serenissimo Senato*.

³⁹ Il connestabile, occupata Novi aveva fatto giurare fedeltà ai suoi abitanti al re di Francia, ad Ovada invece, Carlo Emanuele aveva fatto fare il giuramento direttamente a sé stesso «*Con non poco disgusto del Diguers il quale se bene disimulò, fu però cagione di generare fra di loro qualche gelosia.*» PALLAVICINO, *Vero e distinto ragionamento*, p.12

⁴⁰ CASANOVA, *La Liguria centro-occidentale*, p. 33.

dall'Imperiale, il quale dopo essersi accertato della veridicità della notizia⁴¹, scriveva ai Collegi «*Narrano che l'esercito nemico è numeroso e vicino alla Cabanne 7 miglia; può in un basso tempo tenere il passo di Sellagiandone e i passi e i lochi di questa calano al basso*⁴²» e che l'avanzata dei savoini era agevolata dalla presenza di «*Sartorio et altri pratici che li guidano in queste*». La perdita di Rossiglione, a suo avviso, era particolarmente grave per la facilità e velocità con cui da lì il nemico poteva arrivare alle Capanne di Marcarolo, da lui stimato il passo più difficile da tenere «*fò augurio con lagrime nel core, che [...] di Dio siamo per perdere la Polcevera*», scrive al termine della lettera; tuttavia, il Duca, dopo aver presidiato Rossiglione, non discese per questa via ma andò ad unirsi alle forze del connestabile Lesdiguières presso Gavi. E quando il giorno dopo all'Imperiale arrivò l'ordine dei Collegi, questo era di abbandonare la posizione, ritenuta ormai indifendibile «*Ricevo il commandamento di VV.SS.Serenissime in essecutione del quale spedisco hor hora alle Cabanne per levar da quel posto la compagnia dei corsi, e la gente [del] Principe Doria*⁴³».

Più andava avanti l'invasione franco-piemontese, più cresceva nell'Imperiale il sospetto che la strada dallo Scrivia sarebbe stata quella prescelta per attaccare la riviera, con queste parole il 23 di marzo scriveva al Senato.

*Che il nemico possa, scollinando Gavi et Oltaggio, arriovar per quel di Scrivia, già VV.SS.Serenissime possono ravvedersi di haverlo saputo molto prima d'una delle mie lettere; che convenga guardar bene a tal effetto li passi di Orero e di Montanexi parimenti ho più di una volta accennato, e a questo fine ho posto al giogo di Montenexi 200 paesani, et ad Orero 50, con ressolutione di crescer loro a 150 quando [si] havran soldati*⁴⁴.

⁴¹ «*Alle 7 hore da passare di S. Pier d' Arena mi venne detta la perdita di Rossiglione, non la credetti, spedi però colà et alla Bocchetta per qualche soccorso; hora che sono le dieci ricevo li allegati con la conferma della mala nova*» Questo genere di notizie poteva scatenare il panico, soprattutto quando non erano vere; per esempio, Stefano Doria in val Bisagno, ricevuta nuova che i francesi avevano preso Busalla (che non era vero) e si stavano dirigendo verso Genova, senza prima verificarne la veridicità, mandò degli uomini ad informare il Senato, i quali sparsero lungo il tragitto la voce per tutta la val Bisagno, creando paura e disordini. CASANOVA, *La Liguria centro-occidentale*, p. 32.

⁴² ASG, Sala Foglietta, Militarium, n. 1117, Rivarolo, 28 marzo 1625, *Gian Vincenzo Imperiale commissario della val Polcevera al Serenissimo Senato*.

⁴³ ASG, Sala Foglietta, Militarium, n. 1117, Rivarolo, 29 marzo 1625, *Gian Vincenzo Imperiale commissario della val Polcevera al Serenissimo Senato*.

⁴⁴ ASG, Sala Foglietta, Militarium, n. 1117, Rivarolo, 23 marzo 1625, *Gian Vincenzo Imperiale commissario della val Polcevera al Serenissimo Senato*.

Riuniti i due eserciti, il Duca ed il Lesiguières decisero di marciare la mattina successiva verso Voltaggio. Alla difesa del paese i difensori avevano radunato consistenti forze: il cavaliere gerosolimitano Camillo Cattaneo, insieme ai rinforzi mandati dal governatore di Milano, cioè il maestro di campo generale Tommaso Caracciolo ed il maestro di campo Ludovico Guasco; per un totale di circa 2.400 uomini distribuiti tra le trincee ed un ponte in pietra chiamato il Frasso.

Il 9 di aprile si giunse alla battaglia: dopo aver espugnato il ponte di Frasso con la fanteria, i franco-piemontesi avanzarono, portando ad uno scontro tra le cavallerie che volse a favore degli invasori⁴⁵, i difensori, ritirandosi verso il castello, fecero esplodere alcune mine che causarono l'incendio del paese. Dopo la battaglia. Voltaggio subì anche un pesante saccheggio. Secondo il Pallavicino la sconfitta a Voltaggio andava attribuita principalmente a due cause: la superiorità numerica delle forze dei franco-piemontesi (valutati in circa 10.000 uomini dagli osservatori genovesi⁴⁶), ed il ritardo degli 800 uomini del Guasco «*Una parte non giunse in tempo, perché la giornata già era cominciata e l'altra era in guisa stracca per lo viaggio fatto, che non potette entrare nella zuffa*». La sconfitta di Voltaggio fu avvertita dalla Repubblica come molto più catastrofica rispetto a quella di Rossiglione, specialmente a causa della rotta delle fanterie spagnole, ritenute di gran lunga superiori a quelle francesi⁴⁷, e sul cui valore l'intera strategia difensiva genovese faceva affidamento; Anastasio Sempronio, ambasciatore del Duca di Savoia alla corte di Madrid così commentava la reazione spagnola all'accaduto:

Sono genovesi restati storditi, et affatto adolorati, e smarriti; i napoletani con indicibile tristezza, vedendo esser preso il Generale Caracciolo, che lo tenevano per un novo Marte, i Milanesi per il Guasco; la Corte poi in generale ammirativa intendendo che in un'istesso instante habbi V.A. fatta così nobil, e copiosissima preda in quantità⁴⁸.

⁴⁵ Gli spagnoli ritenevano la propria cavalleria inferiore a quella francese, e tendevano, se possibile, ad evitare gli scontri. HANLON, *Italia 1636*, p. 146.

⁴⁶ CASANOVA, *La Liguria centro-occidentale*, p. 46.

⁴⁷ DELLEPIANE - PIANA, *La preparazione militare della Repubblica di Genova per la guerra del 1625*, in *Studi in memoria di Giorgio Costamagna*, a cura di Dino Puncuh, Atti della Società Ligure di Storia Patria, Nuova serie, vol. XLIII (CXVII), Brigati Glauco, Genova, 2003, p. 295.

⁴⁸ G. Assereto – C. Bitossi – P. Merlin, *Genova e Torino. Quattro secoli di incontri e scontri, nel bicentenario dell'annessione della Liguria al Regno di Sardegna*, Genova, Società Ligure di Storia Patria, 2015, pp. 90-91.

A seguito di queste veloci vittorie iniziali franco-piemontesi, un gran numero di abitanti dell'Oltregiogo e della Riviera di ponente mossero verso la città, e la paura che il nemico potesse discendere verso la capitale si fece tale che vi fu addirittura chi propose di «alleggerire la città da tanto numeroso popolo di profughi⁴⁹», riferendosi non soltanto a tutta questa massa di esuli ma anche ai servi ed altre bocche inutili, che in caso di assedio non solo sarebbero stati un peso sulla capacità di tenuta della città, ma avrebbero anche costituito un elemento di turbolenza e disordine.

Con la presa di Voltaggio i franco-piemontesi si erano effettivamente aperti la via alla Bocchetta, alla val Polcevera ed alla città, «Noi non tarderemo d'andare a Genova, poiché ci arriveremo a non più di quattro o cinque ore di cammino⁵⁰» scriveva il giorno stesso Carlo Emanuele a Luigi XIII. Il connestabile Lesdiguières non era però della stessa opinione del Duca «E risponde che non era riputazione di uno esercito Regio, e suoi senza quantità di viveri, rinchiudersi in una Valle come era quella della Poncevera, ove si sapeva che vi erano non soldati, ma huomini di tal guisa animosi e bravi che per difendere le loro case⁵¹», avendo infatti provviste insufficienti a mantenere i due eserciti per il lungo assedio che certamente sarebbe stato necessario per espugnare la città⁵². Questo disaccordo inasprì ulteriormente i rapporti tra il Duca ed il connestabile, anche perché Carlo Emanuele aveva sparso la voce che il Lesdiguières non volesse marciare sulla città perché era stato corrotto dal patriziato genovese, diceria non vera, anche se effettivamente il Senato aveva tentato questo approccio inviando a Gavi Stefano Spinola⁵³.

Nell'impossibilità di scollinare la Bocchetta, i franco-piemontesi ripresero l'assedio di Gavi; anche se il forte era «all'antica» (sarebbe stato ampliato e rimodernato appunto dopo l'esperienza di questa guerra) la posizione lo rendeva un bastione difficile da espugnare «Malagevole da salire, sopra uno erto monte situato⁵⁴». Anche Gerolamo Doria, maestro di

⁴⁹ DELLEPIANE, *Mura e fortificazioni*, p.114.

⁵⁰ CASANOVA, *La Liguria centro-occidentale*, pp. 48-49.

⁵¹ PALLAVICINO, *Vero e distinto ragionamento*, p. 23.

⁵² DELLEPIANE, *Mura e fortificazioni in Genova*, p. 116.

⁵³ PALLAVICINO, *Vero e distinto ragionamento*, p. 34.

⁵⁴ PALLAVICINO, *Vero e distinto ragionamento*, p. 17.

campo generale della Repubblica, dopo aver visionato le difese del forte e consultato diversi capitani e commissari, scrisse una lettera al Senato, rassicurandoli e dicendo loro di «*poter assicurare che li nimici, se non con molto tempo non entreranno da questa parte*⁵⁵», e che il forte di Gavi avrebbe trattenuto i franco-piemontesi salvo «*qualche disgratia o pratica di dentro, non credo che sia un'impresa da riuscir così presto*». Il forte di Gavi era insomma la chiave di volta su cui reggeva tutta la strategia difensiva della Repubblica, un caposaldo della massima importanza, tanto che il Senato genovese impose al comandante del forte, Alessandro Giustiniani di tenere la posizione ad ogni costo, pena la morte. Questa dura minaccia si rivelò tuttavia inutile «*I nemici avevano a più potere alzato sopra collina a dirimpetto del castello una gran trinchiera di terra, dove poser la batteria, senza che quelli di dentro gliela oviassero per la dapocaggine del Giustiniano*⁵⁶», portando così, il 18 di aprile alla resa del forte. Ora che Gavi si trovava saldamente nelle mani degli invasori, non mancò molto che tutta la valle dello Scrivia seguisse la stessa sorte. Il Duca, partendo da Arquata «*S'impadronì di tutti i luoghi che sono in essa di feudi imperiali e dominio de particolari Genovesi*⁵⁷», mentre mandava il Sartorio insieme al proprio figlio naturale, Carlo Felice, ad occupare Savignone, per poter poi da lì compiere scorrerie nella riviera di levante. Un'opinione del commissario Imperiale che non fu poi condivisa dal suo successore era quella che andasse tenuta la valle dello Scrivia, antemurale a quella del Polcevera e collegamento con i possedimenti spagnoli della Lombardia, esternando questa sua considerazione il 23 marzo in una lettera al Senato.

*Le strade si vanno rompendo con ogni dilligenza possibile; li due ponti, cioè di Frassi ch'è di pietra e l'altro a Rigoroso pertugio ch'è di legno, già raccomandai scannizzare. Tra l'un ponte e l'altro in loco nominato Serravalle giunge da Gavi e Prolungo, è necessariamente avvertire molto col rompere ben bene, e tener ivi buone guardie, perché il nemico vuol separare lo Stato di Milano dal nostro, certamente l'aspettare in detto posto prima che ad altri, onde la difesa prima si convenga ivi*⁵⁸.

⁵⁵ ASG, Sala Foglietta, Militarium, n. 1117, Voltaggio, 28 marzo 1625, *Giovanni Gerolamo Doria Maestro di Campo Generale al Serenissimo Senato*.

⁵⁶ CASANOVA, *La Liguria centro-occidentale*, p. 52.

⁵⁷ CASANOVA, *La Liguria centro-occidentale*, p. 80.

⁵⁸ ASG, Sala Foglietta, Militarium, n. 1117, Rivarolo, 23 marzo 1625, *Gian Vincenzo Imperiale commissario della val Polcevera al Serenissimo Senato*.

Effettivamente, una delle principali cause della cautela mostrata fino a quel momento dal Lesdisguières nel porre l'assedio a Genova, oltre che la mancanza di viveri, era la paura, del quando piuttosto che del se, l'armata del Duca di Feria si sarebbe mossa; con il rischio per i franco-piemontesi di trovarsi schiacciati tra le mura di Genova e il poderoso esercito dello stato di Milano, che era allora il maggior complesso militare permanente esistente in Italia ed uno dei più considerevoli d'Europa⁵⁹, nonché il presidio dove i reparti venivano addestrati prima di essere destinati al turbolento teatro olandese, insomma, l'armata di Milano era la fabbrica «*in which the invincible Spanish tercios were made*»⁶⁰.

Per snidare il Sartorio da Savignone, partì da Genova una spedizione guidata dal commissario Niccolò di Girolamo Chiesa cui faceva parte anche il capitano Battino Maragliano alla testa di una compagnia formata da banditi; i genovesi dopo alcune scaramucce con gli uomini del Duca li costrinsero a trovare rifugio nel castello di Savignone, mentre il Maragliano, rimasto ferito il Chiesa, prendeva il comando della spedizione⁶¹; il Duca marciò allora con i propri uomini verso Savignone a soccorrere il figlio. A questo punto, degli avvenimenti successivi, esistono due versioni leggermente diverse: secondo il Pallavicino i piemontesi si scontrarono con gli uomini di Maragliano presso Savignone, mentre il Cicala ed il Casoni⁶² sostengono che il Maragliano si ritirò alla notizia dell'arrivo del Duca, e che questi, in un tentativo di entrare in val Polcevera forzando il passo del Pertuso, arrivasse qui alla battaglia con gli uomini del Maragliano e le milizie della val Polcevera. In ogni caso l'esito (e lo svolgimento) di questi due scontri fu il medesimo: i banditi e le milizie della Repubblica «*Che erano gente tumultuaria, e senza alcuna disciplina*»⁶³ combattevano con tattiche di fanteria leggera «*Senza ordine militare sbanditi e immacchiati nei buschi scegliendosi ognuno il luogo che li pareva più opportuno per danneggiare l'inimico*»⁶⁴, i

⁵⁹ «La principale forza deterrente dislocata nella penisola fu quella messa in campo dalla corona spagnola. Infatti, coi presidi permanenti a protezione dello Stato di Milano e dei Regni di Napoli e Sicilia, essa poteva contare su di un complesso di forze superiore ai 15.000 uomini». D. MAFFI, *Gli eserciti peninsulari in Guerre ed eserciti nell'età moderna*, a cura di P. Bianchi e P. Del Negro, Bologna, il Mulino 2018, p. 128.

⁶⁰ G. PARKER, *The Army of Flanders and the Spanish Road, 1567-1659: The Logistics of Spanish Victory and Defeat in the Low Countries' Wars*, Cambridge, Cambridge University press, 1990, p. 33.

⁶¹ BRUZZO, *Note sulla guerra del 1625*, in *Archivio della Società Ligure di Storia Patria*, LVII, 1938, p. 175.

⁶² CASANOVA, *La Liguria centro-occidentale*, p. 83.

⁶³ PALLAVICINO, *Vero e distinto ragionamento*, p. 21.

⁶⁴ CASANOVA, *La Liguria centro-occidentale*, p. 83.

franco-piemontesi, disorientati dalle continue imboscate furono, verso sera, costretti a ritirarsi, persino il Duca si trovò in pericolo quando «*Hebbe un moschettata nell'Arcione del Cavallo*⁶⁵, e morto rimase il Crotti, suo caro Segretario, il quale stava vicino a lui⁶⁶». Di poco successiva è un'altra importante sconfitta inferta ai franco-piemontesi: con un audace colpo di mano gli abitanti della val Polcevera, comandati da Stefano Spinola, si spinsero fino ai prati tra Carosio e Centuriona, dove pascolavano i seicento buoi che il Duca di Savoia aveva fatto arrivare dal Piemonte per trainare le artiglierie necessarie ad espugnare Genova; poco prima dell'alba lo Spinola ed i suoi attaccarono, uccidendo le poche sentinelle, e portando via gli animali; nello stesso tempo arrivava in città la squadra di galee del marchese di Santa Cruz⁶⁷ con i rinforzi da Napoli e dalla Spagna. In seguito a questi avvenimenti gli invasori franco-piemontesi persero definitivamente la possibilità di prendere Genova «*e il fermarsi tra Gavi e Voltaggio era pericolosissimo e il ritirarsi direttamente in Piemonte vergognoso, così deliberarono di investire Savona*⁶⁸», concentrando le proprie operazioni, per la durata restante della guerra, nella riviera di Ponente. La Repubblica di Genova celebrò lo scontro del Pertuso come il massimo dei trionfi, ribattezzando in onore di questa battaglia la montagna, diventata monte Vittoria, e in seguito erigendo l'omonimo santuario.

⁶⁵ «*Molti ufficiali erano ben visibili in groppa a un cavallo, dall'alto del quale riuscivano ad avere un quadro migliore del combattimento che mulinava intorno a loro, e cavalcavano vicino alla linea avanzata della propria formazione per riuscire a farsi sentire al di sopra degli scoppi di moschetto*» HANLON, *Italia 1636*, p. 193.

⁶⁶ PALLAVICINO, *Vero e distinto ragionamento*, p. 21.

⁶⁷ Don Alvaro de Bazàn, marchese di Santa Cruz, futuro governatore di Milano.

⁶⁸ ASSERETO-BITOSI-MERLIN, *Genova e Torino*, pp. 94-95.

L'organizzazione militare

A differenza di molte altre istituzioni della Repubblica, l'ordinamento militare genovese rimase per molti aspetti trascurato dalle *Leges Novae* del 1576, le quali si limitavano solamente ad elencare le qualità che andavano ricercate nei comandanti delle principali fortezze del Dominio⁶⁹. Se questa mancanza di menzioni rende di per sé evidente lo scarso interesse ed il timore portato dal patriziato verso i militari di professione, va comunque notato come queste stesse leggi prevedessero un quadro di comando ben definito per quanto concerneva la marina, attraverso le figure del «Generale delle galere» ed il «Commissario generale»; è possibile quindi che vi fosse una certa trascuratezza delle forze di terra, dovuta alla centralità del teatro marittimo, caratterizzato dalla guerra contro l'Impero ottomano e i corsari barbareschi, senza dimenticare, ovviamente, che Genova si trovava saldamente incardinata sotto la vigile protezione spagnola, il cui esercito, acuartierato nello stato di Milano, garantiva alla Repubblica una protezione migliore di un esercito nazionale, liberandola allo stesso tempo dal costoso fardello di doverne mantenere uno. Il riarmo della Repubblica, fu anche uno dei temi caldi degli ultimi decenni del XVI secolo, quando in molti, all'interno del patriziato iniziarono a mettere in discussione l'eccessiva dipendenza genovese dalla monarchia iberica⁷⁰.

Al vertice dell'apparato militare della Repubblica vi erano i Serenissimi Collegi, cioè le assemblee dei Governatori (Senato) e dei Procuratori (Camera), dalle loro risoluzioni dipendevano direttamente tutti i vari capitani e commissari delle diverse circoscrizioni del Dominio, senza che si passasse attraverso alcuna figura che unificasse questo comando; i Collegi levavano e congedavano truppe, fissavano stipendi e pensioni, deliberavano sulle opere di difesa ed eleggevano gli ufficiali di grado pari o superiore a quello di capitano. Alla camera spettava l'amministrazione della finanza pubblica e la soprintendenza della Pubblica Armeria e delle principali fortezze dello Stato, oltre che l'acquisto e la gestione di

⁶⁹ DELLEPIANE – PIANA, *La preparazione militare*, p. 275.

⁷⁰ G. TOSO, *Il ritorno al mare. Dibattito politico e letteratura sul riarmo navale a Genova tra il XVI e il XVII secolo*, in *Atti della Società Ligure di Storia Patria*, LX, 2020, pp. 177-179.

armi, munizioni e viveri. In caso di emergenze particolarmente gravi, come fu la guerra del 1625, i Collegi crearono apposite giunte straordinarie composte in maniera mista da Procuratori, Senatori e membri del Minor Consiglio per dare maggiore rapidità al processo decisionale⁷¹.

Neppure la fine della *pax italica* con l'avvenire del XVII secolo riuscì a mutare l'avversione della Repubblica verso lo strumento militare⁷², il patriziato genovese, come quello veneziano o delle Province Unite, non potendo fare affidamento su quel sentimento di devozione «feudale» che legava i militari ai sovrani, considerò i militari di carriera un pericolo costante per il regime oligarchico⁷³. Lo scarso numero di effettivi che bastavano alla Repubblica per mantenere la pace e l'ordine all'interno del dominio permisero il perdurare di una struttura militare ormai anacronistica che però garantiva la massima sicurezza contro qualunque tentativo di eversione. Ancora all'alba del 1625 Genova faceva un totale affidamento sugli aiuti del Re Cattolico, considerando le proprie truppe come un riempitivo atto a trattenere il nemico fino all'arrivo di più valenti rinforzi. Fu la sconfitta delle fanterie spagnole nella battaglia di Voltaggio ad incrinare la fiducia del patriziato genovese nella funzione protettiva dell'armata spagnola di Milano⁷⁴, e a spingere la Repubblica, senza mai mettere realmente in discussione la propria posizione all'interno dell'alleanza asburgica, a riformare il proprio apparato militare dandole quella sicurezza e in un certo senso quella maggiore libertà che la guerra con il Duca di Savoia aveva seriamente minacciato.

La «guerra per Zuccarello», da questo punto di vista, fu un momento di trasformazione per gli apparati militari genovesi, il Magistrato di Milizia, istituito nel 1555, che fino ad allora aveva avuto responsabilità sopra la milizia territoriale (la «soldatesca non pagata») e il servizio di difesa contro i corsari barbareschi (affidato alla milizia), con legge del 18

⁷¹ P.G. PIANA – R. DELLEPIANE, *Militarium, Fonti archivistiche e bibliografia per la storia militare della Repubblica di Genova (1797-1805) e della Liguria napoleonica (1805-1814)*, p. 25.

⁷² P. CALCAGNO, *Per la pubblica quiete. Corpi armati e ordine pubblico nel dominio della Repubblica di Genova (Secoli XVI-XVIII)*, in «Società e Storia», 129, 2010, p.474.

⁷³ P. PIANA, *L'esercito e la marina della Repubblica di Genova dal trattato di Worms alla pace di Aquisgrana (1743-1748)*, in *Genova 1746: una città di antico regime tra guerra e rivolta*, a cura di C. BITOSI - C. PAOLUCCI, Atti del convegno di Studi in occasione del 250° anno della rivolta genovese, Genova 3-5 dicembre 1996, vol. I, Genova, Sorriso Francese, 1998, p. 407.

⁷⁴ DELLEPIANE – PIANA, *La preparazione militare*, p. 295.

dicembre 1625 venne riformato nel Magistrato di Guerra, con autorità anche sulle truppe professioniste in servizio permanente (la «soldatesca pagata»). Sempre con la stessa legge vennero anche istituiti i tre magistrati dei Veditori, dei Revisori e dei Viveri e Alloggi, cui spettavano rispettivamente: le paghe dei soldati, il controllo della gestione contabile ed il vettovagliamento delle truppe. L'esperienza maturata durante il conflitto portò velocemente all'unificazione di tre questi magistrati, prima nel 1629 ed infine nel 1632 quando venne istituito il Magistrato dei Veditori e Provvisori, meglio noto come Magistrato di Veditoria. Un'altra istituzione che venne a trasformarsi con il procedere della guerra fu quella dei Colonnellati, le circoscrizioni territoriali che fornivano le leve di milizia, vennero aboliti nel 1628 e le loro funzioni furono attribuite ai giurisdicenti locali sottoposti direttamente ai Serenissimi Collegi, mentre le tre Podestarie suburbane di Bisagno, Polcevera e Voltri, parificate al territorio della Capitale, venivano poste alle dirette dipendenze del Magistrato di Guerra⁷⁵.

A fare da tramite tra il governo centrale e le varie parti dello Stato era la figura dei commissari: dotati di un mandato trimestrale con funzioni di comandanti territoriali, avevano piena autorità all'interno della propria giurisdizione, la quale poteva anche limitarsi ad una singola posizione fortificata; a loro spettava il comando di capitani e soldati, la facoltà di punire i disubbidienti ed i trasgressori, e a queste competenze si aggiungevano anche quelle di carattere amministrativo, dovendo essi provvedere all'alloggiamento, vettovagliamento e al pagamento delle truppe. Gian Vincenzo Imperiale, commissario per la val Polcevera dal 4 marzo 1625, scrisse, durante il conflitto, 28 lettere indirizzate ai Serenissimi Collegi, dando conto del proprio operato, chiedendo rinforzi e generalmente aspettando che da Genova arrivassero gli ordini, perché come lui stesso disse ai Collegi «*senza i quali, e senza genti, malamente posso provvedere*», mentre allo stesso tempo si trovava in un rapporto di pari autorità con i commissari cui erano state affidate aree territoriali vicine. Le cariche di commissario alle armi e di colonello di milizia erano occupate da esponenti del patriziato, spesso senza alcuna esperienza militare tanto che la posizione

⁷⁵ DELLEPIANE – PIANA, *Militarium*, p. 37

(specialmente quella di colonello) veniva considerata una comoda sistemazione per i membri meno abbienti della nobiltà urbana⁷⁶. Si è già potuto vedere come l'inesperienza e la «dapocaggine⁷⁷» di alcuni comandanti, avessero portato alla resa di alcune fortezze, come nel caso del Giustiniani a Gavi, molto più in fretta del previsto; ma poteva succedere anche che un commissario rendendosi conto di essere inadatto al ruolo, arrivasse ad implorare i Collegi di sostituirlo e metterlo al servizio di qualcun altro, come fece Giovanni Antonio Durazzo, commissario preditore dei bastimenti a Pontedecimo:

Io prontamente venni ad esservire la cura come VV.SS.Serenissime mi comandarono con animo e desiderio di compiere il mio debito, ma poi, venuto in atto pratico mi trovo talmente in essa inetto e con poca esperienza di simil cure, che non posso né so provvedere a quel che conviene in maniera tale che la cura patisse e patirà in vantaggio, non essendo questa la mia professione; perciò le supplico per l'amor di Dio a darmi licenza che io venghi costì a servire et obedire ad altri e non comandando, appoggiando questa cura a persona più pratica di me. Io chiamo Dio in testimonio che ciò non procede né da timore, né da volontà di non voler servire, che se mi comanderanno che con un archibugio in spalla vada a diffender una trinchiera, vi andrò con molto affetto e volontà; e per finire con ogni riverenza bacio a VV.SS.Serenissime le mani⁷⁸.

L'assenza di unità di comando al fronte, e la necessità di dover aspettare gli ordini dei Collegi dalla città certamente dovevano pesare sulla velocità con la quale le forze della Repubblica potevano rispondere ai mutamenti della guerra⁷⁹, tanto che alla notizia della caduta di Ovada il commissario Imperiale si trovò costretto a dare ordini al di fuori della propria giurisdizione per accrescere le difese delle Capanne di Marcarolo:

⁷⁶ DELLEPIANE – PIANA, *La preparazione militare*, p. 274.

⁷⁷ «Capo in esso castello vi fu mandato Alessandro Giustiniano giovine di venti anni, e per conseguenza poco pratico del mestiere dell'armi, non havendo essercitato altro che il Capitanato di una compagnia alcuni mesi. Egli è vero, che egli fu eletto per relatione di un Senatore, il quale disse tante cose di lui e della sua peritia che il Senato, mentre si trovano di mandarle persone per guardare esso castello, e difenderlo, fu forzato ad elegerlo. Lo fine fu che egli non sepe negare che guidato solamente dalla dapocagine sua havea reso il castello al nemico.» PALLAVICINO, *Vero e distinto ragionamento*.

⁷⁸ ASG, Sala Foglietta, Militarium, n. 1117, Pontedecimo, 26 marzo 1625, Pontedecimo, *Giovanni Antonio Durazzo commissario preditore dei bastimenti al Serenissimo Senato*.

⁷⁹ Nonostante questo, la frequenza di scambi epistolari tra la val Polcevera e la città (anche 3 al giorno), dimostra come fosse relativamente rapido portare i messaggi, discorso diverso doveva essere ovviamente per i luoghi più avanzati come Gavi e Voltaggio.

In ogni modo potendo il nemico in meno di quattro hore da quel loco entrare in Polcevera, scrissi subito al Capitan Giacomo Ghiglione⁸⁰ che inviasse alle Cabanne un cento homini, io ne imprestassi licenza in mio nome dal suo Commissario ch'io non so ove trovare, e però le ho potuto per loro scrivere⁸¹.

D'altronde la cooperazione tra i vari comandanti non doveva essere una questione così semplice, tanto che il 19 marzo l'Imperiale arrivava a scrivere ai Collegi in merito a questa situazione:

Nel rimanente, VV.SS.Serenissime, com'è al loro solito, gioveranno grandemente al regno pubblico se otterranno che i commissari e massimi vicini s'intenderanno insieme, e che lasciando ogni altro pensiero, continuino gli avvisi e reciprocamente si aiutino fra loro; io non voglio dolermi, so bene che di me nessuno potrà dolersi mai, desideroso d'imparar da chi ci sia per meglio servir a chi tutti dobbiamo il tutto⁸².

Da alcune lettere sembra in particolare che fossero poi i giudicenti più lontani dal controllo dei Serenissimi Collegi quelli che avevano più difficoltà a mettere in pratica le disposizioni dalla capitale. «*Non ho voluto perder tempo a avvisare VV.SS.Serenissime sopra quanto me ne scrissero hieri, a più che sappiano ove procederà il poco [...] per l'avvenir, se il signor capitano di Nove non provvederà in modo che i commandamenti di VV.SS.Serenissime siano meglio osservati⁸³*»

Un qualche tipo di gerarchia, anche informale, doveva comunque esistere tra i diversi commissari, come riportano due lettere inviate dai Collegi all'Imperiale; non si trattava però di una differente autorità, quanto piuttosto di importanza della giurisdizione e vicinanza al fronte, dovendo i commissari più lontani rispondere alle richieste di aiuto dei loro colleghi più avanzati.

⁸⁰ Giacomo Ghiglione, capitano alla Bocchetta.

⁸¹ ASG, Sala Foglietta, Militarium, n. 1117, Rivarolo, 13 marzo 1625, *Gian Vincenzo Imperiale commissario della val Polcevera al Serenissimo Senato*.

⁸² ASG, Sala Foglietta, Militarium, n. 1117, Rivarolo, 19 marzo 1625, *Gian Vincenzo Imperiale commissario della val Polcevera al Serenissimo Senato*.

⁸³ ASG, Sala Foglietta, Militarium, n. 1117, Pietra Lavezzara, 9 marzo 1625, *Gian Vincenzo Imperiale commissario della val Polcevera al Serenissimo Senato*.

Illustrissimo Commissario. Come saranno rassegnate le due compagnie dei magnifici Tommaso Grimaldo e Paolo Battista Doria, verranno costì, le disporrete come vi parerà acciò guardino il paese, poscino soccorrere il Commissario Spinola, o altrove ove fussa il bisogno, frattanto le farete apparecchiare alloggiamento⁸⁴.

La seconda di queste lettere è ancora più esplicita, dando chiara istruzione di rispondere alla chiamata del commissario Spinola⁸⁵.

Illustrissimo Commissario. Il nemico ha fatto ponte sopra il Lemo, già è passata l'infanteria, domani sarà a Novi o Gavi, tenete pronta la gente per soccorrere, fattelo ad ogni cenno del Commissario Spinola, sollecitate li viveri che arrivino a Gavi, ed insomma usate quella vostra diligenza che è necessaria⁸⁶.

Oltre che una gerarchia basata sulla prossimità al nemico, doveva probabilmente esservene una stabilita in base alla dimensione della giurisdizione. Il commissario Imperiale, in quanto giurisdicente della val Polcevera aveva una certa autorità sui colleghi vicini, in special modo quelli che si trovavano a comandare piccole fortezze o paesi, come scrive in una lettera del 14 aprile «*i cento soldati non verranno da Oltaggio come io desiderai, perché scrivendomi il commissario Federico Cicala che quella terra sta in molto sgomento e pericolo, con molta ragione li trattiene; vedrò di levarli dalla valle ove non furon altro disarmata e timida⁸⁷*», lasciando intendere che la decisione finale in merito a questi soldati spettasse a lui. Un'altra possibilità invece è che per motivi di logistica e velocità di comunicazioni, le giurisdizioni più vicine a Genova, come la val Polcevera, facessero da tramite per le giurisdizioni più lontane, e viceversa. Scriveva il 22 marzo Antonio Durazzo da Pontedecimo «*Hieri, andando ad essequire la cura impostami da VV.SS.Serenissime a bocca con il Signor Commissario di Polcevera⁸⁸*».

⁸⁴ ASG, Archivio Segreto, Militarum, n. 2861, Genova, 19 marzo 1625, *Serenissimo Senato a Gian Vincenzo Imperiale commissario della val Polcevera*.

⁸⁵ Si tratta probabilmente di Benedetto di Pasquale Spinola, Commissario di Voltaggio, Gavi e Novi.

⁸⁶ ASG, Archivio Segreto, Militarum, n. 2861, Genova, 20 marzo 1625, *Serenissimo Senato a Gian Vincenzo Imperiale commissario della val Polcevera*.

⁸⁷ ASG, Sala Foglietta, Militarum, n. 1117, Rivarolo, 14 marzo 1625, *Gian Vincenzo Imperiale commissario della val Polcevera al Serenissimo Senato*.

⁸⁸ ASG, Sala Foglietta, Militarum, n. 1117, Pontedecimo, 22 marzo 1625, *Giovanni Antonio Durazzo commissario di Pontedecimo al Serenissimo Senato*.

Questa mancanza di unità di comando fu un argomento molto dibattuto all'interno del patriziato, perché se erano evidenti i problemi, le inefficienze ed il disordine che un comando non centralizzato provocava, dall'altra parte non si riusciva su come risolvere il problema, perché «una parte averia desiderato fusse caduto questo carico in persona potente dell'ordine loro, cosa che a molti non piaceva, adducendo ch'era meglio far un forastiere perché non stava bene dare il dominio delle armi a un cittadino che per autorità et aderenze aveva facilità di farsi tiranno⁸⁹». A contribuire alla confusione vi era anche la credenza, condivisa da parte della nobiltà, che si potesse ancora evitare lo scontro giungendo ad un qualche tipo di accordo con il Duca di Savoia «Per l'ostinatione di quei Cittadini che non havevano voluto credere, che gli eserciti Francesi, e Savoiard, venivano a danni di Genova, non si era mai provveduto di Capo, che guidasse gli affarij della guerra» Alla fine venne trovata una soluzione di compromesso: il 16 marzo 1625 fu nominato maestro di campo generale Gerolamo Doria, anziano veterano genovese da molti anni al servizio della Spagna.

Onde le cose andavano in confusione, et erano per andarvi di vantaggio, se non si elegeva nella ragunata del Consiglietto, con cinque cento scuti di argento il mese Gio. Gerolamo di Piero Francesco Doria, gentilhuomo che per avanti era molti, e molti anni stato alle guerre di Fiandra, e di Italia, ove havea amparato assai bene il modo di guerreggiare. Egli come eletto fu, accettò la carica, e cominciò ad esercitarla. Questa provigione fatta assai all'improvviso, diede sodisfattione a tutti, se bene vi erano di quegli, che dicevano, che non era ragione dare questa carica a Genovese, ma a forastiero, il quale di fresco fussi stato alle guerre di Fiandra.⁹⁰

Due giorni prima che Gerolamo Doria fosse nominato maestro di campo generale, i Collegi scrivevano questa lettera al commissario Spinola, descrivendo quella che sembra in tutto fuorché nel nome la figura di un comandante.

Illustrissimo Commissario. Il carico di visitar li posti, fortificazioni, provveder quel che di più si haverà a fare, con lasciare il carico di provvedere per l'essecuzioni a' Commissari appoggio alli

⁸⁹ GIOVANNI BATTISTA CICALA, *Guerra di Genova col duca di Savoia 1625 descritta da Gio: Battista Cicala q. Giulio; Relatione dell'origine della guerra dell'anno MDCXXV che ebbe la Repubblica di Genova col Duca di Savoia descritta da Gio. Battista Cicala quondam Giulio*, ASCG, Fondo Manoscritti, n. 140.

⁹⁰ PALLAVICINO, *Vero e distinto ragionamento*, p. 10.

*magnifici Giò Gerolamo [e] Nicolò Doria, habbiamo appoggiato al magnifico Nicolò Doria solo, del che habbiamo voluto ragguagliarvi, perché le cooperiate, facciate essequire quello che delibererà intorno ai passi, fortificazioni*⁹¹.

Con l'occupazione piemontese di Sassello, il 29 marzo, si rese necessaria una suddivisione del comando militare, a Gerolamo Doria venne così assegnata la Riviera di ponente, mentre veniva nominato un secondo maestro di campo generale per comandare le operazioni dell'Oltregiogo, il napoletano Tommaso Caracciolo. Soltanto in novembre, verso la fine della prima fase della guerra, la Repubblica si decise a nominare una persona con autorità di comando suprema sopra tutte le forze armate della Riviera di Ponente, dell'Oltregiogo e del Piemonte occupato: si trattava del celebre condottiero Lelio Brancaccio cui fu attribuito il titolo di «Capo e governatore dell'arme»- La cui autorità era comunque ancora limitata dalla presenza di commissari scelti dai Collegi che lo affiancavano, senza i quali non avrebbe potuto «castigare capi e capitani» né «quando tocca alle deliberazioni di fare un'impresa più che un'altra debba etiamdio in quella intervenire il commissario o i commissari suddetti»⁹²

Nonostante le difficoltà sorte per eleggere i due maestri di campo generali, anche l'operato di questi ultimi non era esente dagli ordini del governo della Repubblica: il 9 aprile, il giorno della battaglia di Voltaggio, veniva ordinato al Caracciolo.

*Illustrissimo maestro di campo. Li Serenissimi Collegi mi fanno compito che scriva a V.S. Illustrissima che lasciando il carico di codesta piazza a cui meglio le parerà si ritiri per quella via, mezzo che giudicherà più opportuno e se ne venghi cautamente qui, lasciando gli ordini per tenere codesto luogo, che la sua prudenza le detterà, che a V.S. Illustrissima bacio le mani*⁹³.

La catena di comando non era per nulla definita. Anche ufficiali subalterni al Caracciolo potevano ricevere ordini diretti dai Collegi, il 5 marzo infatti i Collegi scrivevano al cavalier Cattaneo, invece che al suo maestro di campo generale, ordinandogli di restare a Voltaggio.

⁹¹ ASG, Archivio Segreto, Militarum, n. 2861, Genova, 15 marzo 1625, *Serenissimo Senato a Benedetto Spinola commissario di Novi*.

⁹² DELLEPIANE – PIANA, *Militarium*, p. 39.

⁹³ ASG, Archivio Segreto, Militarum, n. 2861, Genova, 9 aprile 1625, *Serenissimo Senato a Tommaso Caracciolo, maestro di campo generale*.

Illustrissimo Maestro di Campo. L'offerta che fate di mettervi in Gavi a effetto dell'amore sviscerato che portate alla Patria che ve l'aggradiamo assai, però lodiamo che vi fermiate e fortificate il luogo di Voltaggio e la Bocchetta per provvedere ad ogni inconveniente, domani verrà costì una compagnia di cavalli⁹⁴.

Alle volte gli scritti dei Collegi si presentano più sotto forma di suggerimenti piuttosto che di veri e propri ordini, come riporta questa lettera inviata il 6 marzo sempre a Camillo Cattaneo.

Illustrissimo maestro di campo. Il Capitano Meazza ci scrive che il castello di Gavi è mal guarnito, stimava avvertirvi mandandole un caporale con 150 huomini, sopra il che ci occorre dirvi che se vi pare mandate in detto castello un caporale con detto numero di huomini, vedete se in esso vi è bisogno d'altro, se si avviserete⁹⁵.

Una mancanza di unità di comando si trovava anche nei quadri più bassi dell'organizzazione militare genovese, per esempio durante i preparativi per la difesa di Voltaggio, i capitani di due compagnie: Giorgio Maria Lercari e Giovanni Adorno «*Per cagioni leggere venero fra di loro in contesa, assai subito dalle parole venero a fatti, con spararsi l'uno, e l'altro l'Archibugio, una delle quali colse il Lercaro che in poche hore morì⁹⁶*», questo evento avrebbe portato confusione nelle fila dei difensori, creando di fatto un vuoto di comando all'interno delle rispettive compagnie, tanto che i soldati di queste «*Non sapevano a chi ubbidire dovevano.*». Nelle lettere del commissario Imperiale questo problema emerge più volte, in special luogo riguardo alla difesa dei borghi più avanzati, dove venivano concentrate diverse compagnie o distaccamenti di compagnia; come detto precedentemente, la nomina degli ufficiali di rango pari o superiore al capitano spettava ai Serenissimi Collegi⁹⁷, pertanto i commissari dovevano aspettare che il «via libera» arrivasse da Genova, con tutti i ritardi che ne conseguivano. Il 12 marzo l'Imperiale scriveva il bisogno di «*eleggere*

⁹⁴ ASG, Archivio Segreto, Militarum, n. 2861, Genova, 5 aprile 1625, *Serenissimo Senato a Tommaso Cattaneo maestro di campo.*

⁹⁵ ASG, Archivio Segreto, Militarum, n. 2861, Genova, 6 aprile 1625, *Serenissimo Senato a Tommaso Cattaneo maestro di campo.*

⁹⁶ PALLAVICINO, *Vero e distinto ragionamento*, p.14.

⁹⁷ DELLEPIANE – PIANA, *La preparazione militare*, p. 275.

un gentiluomo per capitano di quella gente in quel loco [le Capanne di Marcarolo], benché aspro, perché dalla assistenza, vigilanza, fedeltà et autorità di lui potrebbero maggiormente VV.SS.Serenissime quietarsi⁹⁸», due settimane dopo la stessa richiesta veniva fatta per Busalla:

Perché gli ordini siano eseguiti, stimo accertato raccomandare a VV.SS.Serenissime elleggere un capo nel posto verso Busalla, che con qualche autorità comandi alli soldati gli essercizi, li tenga pronti, li distribuisca alle dovute fattioni, veda come si sono attrincerati, et infine non permetta che quel tanto ch'io continuamente al ch'io ho loro comandato, per negligenza o per ignoranza di questi villani vada a male, che troppo mi tiene in pensiero questo passo, e se vi sarà persona capace per intendersi meglio non ho paura di sorte alcuna. Può essere che siano costì qualche soggetti che già hanno seruito a Colonnati di militia, uno di essi sarebbe a proposito; se non mi angustiasse il tempo saprei farvene per ricorso fuori; vedo li buoni effetti che ha ragionato l'assistenza del [...] Salviani alle Cabanne⁹⁹.

Ed infine, con la caduta di Rossiglione (27 marzo) la questione, evidentemente non risolta, ritorna alla Capanne «*Se facessero adesso militie da spingere, capi da comandare e munitioni da combattere non mi troverei nell'ansietà che tengo di danno pubblico¹⁰⁰».*

Ma soprattutto a ledere la struttura organica dello strumento militare della Repubblica fu la mancanza di quadri intermedi, essendo di fatto l'esercito genovese un insieme di compagnie indipendenti, l'unico terzo (termine derivante dallo spagnolo *tercio*, un'unità analoga grossomodo ad un reggimento) della prima fase della guerra fu quello di Camillo Cattaneo «*Cavaliere Ierosolimitano, il quale era praticissimo della guerra per essere stato molti anni militando in Fiandra. Fu egli subitamente eletto Maestro di Campo¹⁰¹»*, questo terzo ebbe vita molto breve, istituito il 31 marzo raccogliendo uomini della guarnigione di Genova¹⁰², venne annientato il 9 aprile a Voltaggio, dove lo stesso Cattaneo fu fatto prigioniero.

⁹⁸ ASG, Sala Foglietta, Militarium, n. 1117, Rivarolo, 12 marzo 1625, *Gian Vincenzo Imperiale commissario della val Polcevera al Serenissimo Senato.*

⁹⁹ ASG, Sala Foglietta, Militarium, n. 1117, Rivarolo, 26 marzo 1625, *Gian Vincenzo Imperiale commissario della val Polcevera al Serenissimo Senato.*

¹⁰⁰ ASG, Sala Foglietta, Militarium, n. 1117, Rivarolo, 28 marzo 1625, *Gian Vincenzo Imperiale commissario della val Polcevera al Serenissimo Senato.*

¹⁰¹ PALLAVICINO, *Vero e distinto ragionamento.*

¹⁰² DELLEPIANE – PIANA, *La preparazione militare*, p. 291.

Per quanto concerne i rinforzi inviati dalla Spagna, formalmente i Collegi non avevano una diretta autorità su di essi, limitandosi a dare «consigli», che poi all'atto pratico dovevano avere lo stesso valore di ordini. Il 29 marzo i Serenissimi Collegi scrivevano due lettere al maestro di campo Ludovico Guasco, disceso dallo stato di Milano in soccorso della Repubblica.

L'arrivo di Vostra Signoria in codeste parti ci è stato di molto contento, conoscendo il suo valore ed hinseme l'affetto che tiene per la Repubblica, la preghiamo di accelerare l'arrivo della gente vostra sarà nei posti di Promontorio¹⁰³, il che confidiamo per la brevità del cammino, per la molta volontà sua e per li nostri interessi¹⁰⁴.

Esortandolo nuovamente il giorno stesso a raggiungere la Bastia di Promontorio.

Gli avvisi che habbiamo che il nemico sia alle Capanne di Voltri¹⁰⁵ ci obbliga a pregare così di nuovo che voglia venire subito alli posti di Promontorio, e così alla difesa della Città, non ne faremo a Vostra Signoria maggior istanza, perché il stato delle cose in sé stesso basta a spronarla, oltre che promettiamo [...] a sua volontà, che speriamo ogni cosa possibile¹⁰⁶.

In definitiva la Repubblica si trovò coinvolta nel conflitto impreparata sia dal punto di vista militare che da quello organizzativo, la macchina da guerra genovese, sotto il sempre vigile sguardo dei Re di Spagna, era rimasta datata rispetto, per esempio, all'esercito che schierava il Duca di Savoia, in parte per l'eterna sfiducia nutrita dal patriziato nei confronti degli uomini in arme e dell'uso che comandanti senza scrupoli potevano fare di questi per rovesciare il regime oligarchico, dall'altro per una vera e propria mancanza di grandi conflitti che potessero mettere alla prova le forze armate della Repubblica. La guerra del 1625 sarebbe diventato uno di quei conflitti.

¹⁰³ L'attuale Forte Tenaglia.

¹⁰⁴ ASG, Archivio Segreto, Militarium, n. 2861, Genova, 29 marzo 1625, *Serenissimo Senato a Ludovico Guasco maestro di campo*.

¹⁰⁵ Le Capanne di Marcarolo.

¹⁰⁶ ASG, Archivio Segreto, Militarium, n. 2861, Genova, 29 marzo 1625, *Serenissimo Senato a Ludovico Guasco maestro di campo*.

Le milizie ed i soldati pagati

Fin dalla svolta filoasburgica di Andrea Doria, Genova aveva praticamente goduto di un ininterrotto secolo di pace, uniche minacce alla tranquillità di questi cento anni furono il timore, particolarmente marcato tra il 1536 e il 1559, di una possibile attacco congiunto franco-ottomano finalizzato alla conquista della capitale e del Dominio di Terraferma, ed in Corsica l'invasione franco-ottomana del 1553-1559 e successivamente la rivolta guidata da Sampiero di Bastelica tra il 1562 ed il 1569 (entrambi i conflitti rimasero però circoscritti al territorio dell'isola). I principali nemici che lo strumento militare terrestre della Repubblica dovette affrontare nel corso del XVI secolo furono i banditi nell'entroterra ed i corsari turco-barbareschi lungo le riviere. Sotto la vigile egida dell'alleanza spagnola, la Repubblica non aveva avuto bisogno di grandi forze armate se non quel minimo indispensabile a garantire l'ordine all'interno del dominio e a guarnire le fortezze: nel 1597 le forze militari permanenti al servizio della Repubblica in terraferma ammontavano a novecento soldati, dei quali seicento erano di stanza a Genova, cento a Savona, cinquanta nel forte di Santa Maria nel golfo della Spezia, altrettanti a Sarzana e Sarzanello, venticinque a Ventimiglia, il resto a Gavi e in altri luoghi¹⁰⁷.

Così, nonostante la lunga *escalation* di tensioni con il Duca di Savoia per il possesso di Zuccarello, alla vigilia dell'invasione franco-piemontese la Repubblica poteva dirsi impreparata. Non che non disponesse di un buon numero di armati (aveva portato l'organico del proprio esercito intorno ai 9.300 uomini, di cui 2.120 guarnivano le città e le fortezze mentre gli altri erano disponibili per le operazioni campali)¹⁰⁸, ma la qualità di questi era per la maggior parte discutibile, colpevole, principalmente, l'avversione del patriziato verso i militari di professione e soprattutto verso i loro comandanti. La congiura di Gian Luigi Fieschi del 1547 aveva dimostrato quanto fragile fosse l'equilibrio raggiunto

¹⁰⁷ DELLEPIANE – PIANA, *La preparazione militare*, p. 272.

¹⁰⁸ DELLEPIANE – PIANA, *La preparazione militare*, p. 288.

nel governo della città e come l'utilizzo di milizie private poteva essere usato per rovesciare il regime oligarchico.

*Li soldati per lor natura si paiono superiori alli altri et han del continuo dinanzi alli occhi la licenza. Quei capitani poi che sono di qualche nome, impazienti di quiete pubblica, desiderosi di gloria e cupidi oltre modo di comandar con l'armi in mano, si paion instrumenti di transferir imperi da uno ad un altro*¹⁰⁹.

Lo stesso Duca, d'altronde, sosteneva che Genova avesse vissuto un lungo periodo di pace e non fosse preparata a far fronte ad un'invasione (questo era vero)¹¹⁰, e che il suo governo fosse instabile, ed ai primi segni di sconfitta il popolo sarebbe insorto contro il patriziato¹¹¹ (il fallimento delle varie congiure ordite dal Savoia, come quella di Vachero¹¹², dimostrò che questa valutazione era del tutto errata). Gli eserciti dell'epoca erano composti da due tipologie di combattenti: coloro che svolgevano la carriera militare di professione, generalmente mercenari sotto contratto, chiamati «soldatesca pagata», e le milizie di sudditi, o «soldatesca non pagata». Mentre gli eserciti di Francia, di Spagna e del Duca di Savoia nel 1625 facevano ricorso principalmente ai soldati pagati, la Repubblica, ricorse, almeno nella prima fase del conflitto, ad un uso massiccio e sistematico delle milizie o di compagnie pagate reclutate comunque in seno a quest'ultime.

Con «soldati pagati» si intende compagnie o reggimenti di mercenari reclutati attraverso un contratto detto di «condotta». Le nazionalità di questi uomini erano molto varie, e la Repubblica stimava maggiormente i tedeschi, poi i corsi, meno gli italiani e gli uomini reclutati nel territorio del Dominio di Terraferma, chiamati paeselli. Le spese per assoldare e mantenere queste condotte erano ingenti e la disponibilità di abbondante capitale la prima condizione per mobilitare un gran numero e buona qualità di questi uomini. A tale scopo la Repubblica elesse nel febbraio 1625 una commissione per trovare i fondi necessari alla

¹⁰⁹ DELLEPIANE – PIANA, *La preparazione militare*, p. 291.

¹¹⁰ CASANOVA, *La Liguria centro-occidentale*, p.14.

¹¹¹ PALLAVICINO, *Vero e distinto ragionamento*, p. 30.

¹¹² Giulio Cesare Vachero, fu nel 1628, alla testa di una congiura che aveva come obiettivo quello di eliminare i principali esponenti del patriziato, provocare una rivolta in città e consegnarla al Duca di Savoia. Venne arrestato dalle autorità genovesi e giustiziato insieme ad altri tre congiurati.

guerra «*perché consultino ove si possa trovare strada di havere somma di danari per suplire alle tante spese, che si vanno facendo, non potendosi tenere la borsa serrata, ma aperta ogni momento*¹¹³», questi soldi venivano dall'erario pubblico ma soprattutto dalle tasche dei più illustri membri del patriziato, i quali armavano compagnie a loro spese: come i M.ci Francesco Serra e Giulio Ballestrino, ed il Principe Doria, il quale «*per seguitare le vestigie de suoi Avi, e Padre, ha fatto assoldare quattro cento soldati a sue proprie spese, e consegnatili alla difesa della Rep.ca*¹¹⁴»; una spesa che secondo il Pallavicino doveva anche mostrare la risolutezza dei Genovesi contro l'invasione «*danari, non tanto per pagare la soldatesca, e per altre cose necessarie, ma anco per mostrare al Mondo che vi era resolutione di perdere la vita, e l'azienda, e conservare la libertà*¹¹⁵». L'enorme sforzo finanziario cui si sottopose la Repubblica per mantenere ed incrementare le proprie forze armate non solo durante il conflitto, ma anche negli anni di tregua che seguirono, portò il patriziato a concepire la guerra come una prova di forza finanziaria «*una specie di traffico o commercio in cui chi ha più denaro vince*¹¹⁶».

Alle volte poteva capitare che questi soldati mercenari, veri e propri professionisti della guerra, trovandosi senza impiego, si offrirono volontariamente per servire una delle parti: il milanese Vincenzo Valente, alfiere che aveva «*servito quindici anni in circa alla M.C. [Maestà Cattolica] sì in terra come in mare, de soldato et ufficiale, in tutte le occasioni che gli sono occorse*¹¹⁷» fece inviare la propria candidatura al Senato della Repubblica, portando anche referenze di nobili e personaggi illustri affinché gli fosse riconosciuto il grado che ricopriva nelle armate di Spagna.

Degli uomini che potevano essere reclutati nel territorio della Repubblica, la Corsica dava i natali a quelli ritenuti universalmente i migliori, impiegati, anche per la loro estraneità al tessuto sociale locale, in compiti di polizia e di lotta al banditismo nel Dominio di Terraferma¹¹⁸. In caso di conflitto spiccavano come ottimi tiratori, gente dura e combattiva,

¹¹³ PALLAVICINO, *Vero e distinto ragionamento*, p. 8.

¹¹⁴ PALLAVICINO, *Vero e distinto ragionamento*, p. 7.

¹¹⁵ PALLAVICINO, *Vero e distinto ragionamento*, p. 24.

¹¹⁶ G. PARKER, *La rivoluzione militare. Le innovazioni militari e il sorgere dell'occidente*, Bologna, il Mulino 1990 [or. inglese 1988] p. 104.

¹¹⁷ ASG, Sala Foglietta, *Militarium*, n. 1117, *Lettera di referenze dell'Alfiere Vincenzo Valente*.

¹¹⁸ A. ZANINI, *Soldati Corsi e famegli: la forza pubblica della Repubblica di Genova nel XVIII secolo*, in *Corpi armati e ordine pubblico, in Italia (XVI-XIX sec.)*, a cura di L. Antonelli e C. Donati, Rubettino, Soveria Mannelli, 2003, p. 142.

esperta di combattimento nei boschi e sulle montagne. Proprio per massimizzare le loro naturali qualità la Repubblica decise di non mischiarli con gli altri italiani ma di riunirli in reparti omogenei¹¹⁹. Nella difesa della val Polcevera, l'Imperiale poté fare uso principalmente di paeselli e soldati corsi, di questi ultimi aveva grande stima, schierandoli a difesa dei passi più avanzati *«Io non ho lasciato senza difesa posto alcuno della Valle, ovvero che il passo più ristretto dello Scrivia, e quasi porta in quelle parti della Valle è ben custodito da soldati corsi¹²⁰»*. Avendo avuta notizia della caduta di Ovada, procedette a rinforzare Voltaggio *«similmente ho spedito colà centro altri soldati corsi¹²¹»*, infine sempre a questi ultimi vennero affidati importanti compiti, come quello delle sentinelle: *«non tralasciando per la guardia in un posto di paese nominato mala et un'altra alla Crocetta [d'Orero]; tutti corsi che d'hognuno e possono con fuochi o legni d'archibugio avvisar¹²²»*.

Sempre riguardo all'avvisar, esisteva anche il problema che compagnie alleate arrivassero allo scontro non riconoscendosi l'un l'altra; proprio per evitare questo tipo di situazioni l'8 aprile i Collegi scrissero al maestro di campo Cattaneo *«avvertirete in mandar li 300 soldati in Gavi, darsi ordine che mandino gente inanzi per avvisare li soldati nostri che sono alli posti, affinché arrivandoli loro all'improvviso nò riconoscendosi come non seguisse qualche disordine fra loro stimandosi nemici, come sapete ben fare¹²³»*.

I soldati corsi erano ben stimati anche fuori dai confini della Repubblica, tanto che compagnie di isolani si potevano trovare al servizio anche di altri stati italiani, Marco Aurelio Oderico, governatore di Corsica dal 1623 scriveva in febbraio ai Collegi in merito alla possibilità di ingaggiare una di queste compagnie *«Mi è venuto a trovare un parente di un capitano Corso, qual capitano ha servito Venetiani dieci o dodici anni, e come che habbi servito bene, e mostrato il suo valore, fu da un ambasciatore d'un Prencipe italiano indotto a servire il Prencipe di*

¹¹⁹ DELLEPIANE – PIANA, *La preparazione militare*, p. 271.

¹²⁰ ASG, Sala Foglietta, Militarium, n. 1117, Rivarolo, 19 marzo 1625, *Gian Vincenzo Imperiale commissario della val Polcevera al Serenissimo Senato*.

¹²¹ ASG, Sala Foglietta, Militarium, n. 1117, Rivarolo, 13 marzo 1625, *Gian Vincenzo Imperiale commissario della val Polcevera al Serenissimo Senato*.

¹²² ASG, Sala Foglietta, Militarium, n. 1117, Rivarolo, 11 marzo 1625, *Gian Vincenzo Imperiale commissario della val Polcevera al Serenissimo Senato*.

¹²³ ASG, Archivio Segreto, Militarium, n. 2861, Genova, 8 aprile 1625, *Serenissimo Senato a Tommaso Cattaneo maestro di campo*.

detto ambasciatore con paga di dieci scudi il mese¹²⁴». Durante i periodi di ostilità la Repubblica tentava, dove possibile, di far tornare sotto il proprio servizio queste formazioni di soldati corsi «Se parrà a VV.SS.Serenissime darle orecchio, mi avviseranno quanto prima, acciò possa tirando inanti la praticca, procurar di levar dal servizio de prencipi forestieri questo numero de soldati, e forti maggiore come mi da intentione, havendo diversi capitani Corsi suoi parenti a servizio de Venetiani».

Tralasciando le compagnie corse, ed i soldati tedeschi che facevano la guardia al Palazzo Ducale¹²⁵, il nerbo dell'esercito della Repubblica era costituito dalle milizie. La congiura di Gian Luigi Fieschi aveva messo in luce la debolezza dell'apparato difensivo della Repubblica, anche di fronte ad una sommossa interna, pertanto nel 1555 venne istituito, sul modello degli altri stati italiani, il Magistrato di Milizia, con lo scopo di avere una riserva di uomini mobilitabili velocemente e con un costo contenuto. Per l'amministrazione e l'organizzazione delle milizie un quarto di secolo dopo (1580) il dominio della Repubblica venne suddiviso in circoscrizioni chiamate «colonellati» (Polcevera, prima e seconda podesteria del Bisagno, Savona, Spezia e Sarzana) e messi agli ordini di un militare di professione, detto appunto «colonello», il quale doveva fare una leva degli abitanti tra i 18 ed i 60 anni ed ordinarli in compagnie dai 150 ai 200 uomini (talvolta anche fino a 400) guidate da un notevole locale. Gli uomini iscritti ai rolli di milizia avevano il dovere, quando chiamati, di accorrere armati a difendere il territorio della Repubblica quando questo fosse minacciato dal nemico; si trattava di una prestazione gratuita, con l'obbligo di provvedere a proprie spese all'armamento ed al vitto. Gli uomini delle compagnie di milizia erano generalmente armati per un terzo di picche e per i restanti due terzi di armi da fuoco (principalmente archibugi e moschetti)¹²⁶, in questo caso anticipando il *trend* europeo, che all'epoca vedeva formazioni che andavano da tre picche per arma da fuoco ad un rapporto

¹²⁴ ASG, Archivio Segreto, Senarega, n. 672, Bastia, 9 febbraio 1625, *Marco Aurelio Oderico goverantore di Corsica al Serenissimo Senato*.

¹²⁵ Si tratta del reggimento di Palazzo, istituito nel 1555 in seguito alla congiura di Gian Luigi Fieschi; aveva il compito di proteggere il governo della Repubblica e le porte della città, venivano scelti soldati stranieri, oltre perché ritenuti migliori, perché estranei alle lotte tra fazioni del patriziato. R. DELLEPIANE - PIANA, *Militarium*, p. 41.

¹²⁶ BRUZZO, *Note sulla guerra*, p. 172.

di uno ad uno¹²⁷. La compagnia del capitano Cesare Gentile, per esempio, levata il 10 marzo 1625, era formata da 91 uomini: 10 componevano lo staff di comando (Capitano, tenente, alfiere, sergente, tamburino, cancelliere e quattro caporali), mentre i combattenti erano suddivisi tra 24 picchieri e 57 moschettieri¹²⁸.

Queste erano le linee guida teoriche dell'istituzione, la cui reale messa in pratica veniva, più spesso che no, intralciata da privilegi ed esenzioni speciali vantati da alcune Comunità, e soprattutto dalla generale trascuratezza in cui si trovavano le milizie e dalla mancanza di sanzioni contro i trasgressori¹²⁹. I serbatoi dai quali venivano tradizionalmente «levati» gli uomini delle milizie erano le Podestarie suburbane, l'Oltregiogo e la Riviera di Levante, mentre rimanevano escluse da questo sistema le città di Genova e Savona. La prima ne era esentata (salvo casi di estrema necessità) per il timore del patriziato, mai sopito, che il popolo della capitale armato potesse portare disordini, mentre la seconda, invece, veniva considerata infida¹³⁰.

L'istituzione delle milizie non era certamente una novità nel panorama militare italiano, inneggiate da Niccolò Machiavelli nel suo primo libro *Dell'arte della guerra*, le milizie erano diventate, dopo la pace di Cateau-Cambrésis, un tratto distintivo di molti stati italiani¹³¹, permettevano infatti, con una spesa tutto sommato contenuta, di disporre di una riserva di uomini facilmente e velocemente richiamabile. La loro efficacia operativa era parziale: davano risultati accettabili se impiegate come forza di polizia o come corpo armato per scontri locali a bassa intensità, dove la velocità del dispiegamento era più importante del reale addestramento degli uomini, ma risultavano deludenti se intese come un rimpiazzo delle formazioni di soldati di professione, mancando di quell'addestramento, disciplina e coesione che erano i pilastri su cui invece si basavano le formazioni regolari¹³². Le milizie,

¹²⁷ G. CERINO BADONE, *Potenza di Fuoco. Eserciti, tattica e tecnologia nelle guerre europee dal rinascimento all'età della regione*, Milano, la Libreria Militare, 2013, p. 55.

¹²⁸ ASG, Sala Foglietta, *Militarium*, n. 1117, *Rollo della compagnia del Signor Capitano Cesare Gentile, 10 marzo 1625*.

¹²⁹ BRUZZO, *Note sulla guerra*, p. 168.

¹³⁰ DELLEPIANE, *Scelti e compagnie urbane*, p. 442.

¹³¹ MAFFI, *Gli eserciti peninsulari*, p. 128.

¹³² L. PEZZOLO, *Una rivoluzione militare europea in Guerre ed eserciti nell'età moderna*, a cura di P. Bianchi e P. Del Negro, Bologna, il Mulino 2018, p. 24.

dunque, davano il meglio di sé nella lotta al banditismo ed alle incursioni dei corsari barbareschi, cioè i due principali pericoli cui aveva dovuto far fronte la Repubblica per tutto il secolo della *Pax Hispanica*. Per ovviare in parte al disordine in cui si trovavano i rolli (gli elenchi dei miliziani), e per ottenere una forza dispiegabile con maggiore celerità ed efficienza, nel 1613 i Collegi deliberarono che nelle compagnie di milizia

*Si facesse una descrizione, o sia scelta fra tutti i descritti et arrollati nelle dette milizie di ogni compagnia particolarmente di coloro, che fussero più habili, et sufficienti a poter servire, sì per buona dispositione, et habilità di persona, come per comodità d'armi et anco di beni di fortuna, con questa limitatione però, che il numero di detti scelti non possa eccedere il terzo di tutti li descritti nella compagnia*¹³³.

Questi scelti rappresentavano in un certo senso l'élite delle milizie e avevano il vantaggio, rispetto ai loro corrispettivi ordinari, di essere inquadrabili e mobilitabili assai più velocemente. Altra importante differenza era che gli scelti, se rimanevano in servizio per più di tre giorni, avevano diritto alla stessa paga dei soldati (durante i primi tre giorni invece ricevevano soltanto la razione di pane)¹³⁴, avevano inoltre il privilegio di portare le armi ed erano esentati dalle guardie «*per li corsari, banditi, sanità e simili*¹³⁵».

Si può vedere come i compiti operativi delle due milizie fossero, almeno sulla carta, differenti: la milizia ordinaria aveva compiti di polizia, di ordine interno e di presidio delle fortificazioni costiere a livello locale, mentre gli scelti fungevano invece da corpo armato mobilitabile per operazioni di guerra, anche se poi, il cattivo stato delle milizie ordinarie, portò ad un utilizzo frequente degli scelti anche per la lotta al brigantaggio o ai *raid* dei corsari.

¹³³ DELLEPIANE – PIANA, *La preparazione militare*, p. 281.

¹³⁴ R. DELLEPIANE, *Scelti e compagnie urbane. Le milizie della Repubblica di Genova durante la guerra di successione austriaca*, in *Genova 1746: una città di antico regime tra guerra e rivolta*, a cura di C. BITOSSO - C. PAOLUCCI, Atti del convegno di Studi in occasione del 250° anno della rivolta genovese, Genova 3-5 dicembre 1996, vol. I, Genova, Sorriso Francescano, 1998, p. 443.

¹³⁵ CALCAGNO, *Per la pubblica quiete*, p. 468.

In altre realtà italiane, come la Toscana o il Piemonte¹³⁶, le milizie diedero risultati soddisfacenti come corpo ausiliario agli eserciti professionisti, mentre nella Repubblica si era radicata la convinzione che gli uomini delle milizie potessero sostituire i costosi ed inaffidabili contingenti mercenari. L'anno decisivo, da questo punto di vista, fu il 1617, in occasione della Prima Guerra del Monferrato (1613-1617), quando la Repubblica, seppur non partecipe attivamente al conflitto, decise di mobilitare le proprie difese, reclutando cinque compagnie paeselle dai rolli degli scelti. Si trattava solo di una misura temporanea, affinché potessero giungere nello stato di terraferma quattro compagnie corse, ma la velocità ed il buon ordine con la quale queste compagnie vennero levate convinsero la Repubblica a puntare su questi uomini piuttosto che sui sempre diffidati soldati mercenari, tanto che nel 1620 vennero reclutate due compagnie paeselle in servizio permanente¹³⁷. Il disastroso rendimento dei paeselli nelle prime fasi della guerra del 1625 dimostrò al patriziato che gli uomini delle milizie non potevano, salvo particolarissime eccezioni, tenere testa alle formazioni di soldati di professione, facendo del conflitto per Zuccarello uno spartiacque nell'ordinamento militare genovese.

Le relazioni dei vari colonelli e giurisdicenti non danno un giudizio lusinghiero sullo stato delle milizie: la «Relazione Senarega» del 1597 riporta che i rolli fossero spesso vecchi o incompleti, e gli uomini generalmente inadatti al combattimento «*huomini del luogo di poco, o niuno valore e esperienza*» e sprovvisti di armi (spesso coloro che sarebbero stati i migliori elementi della milizia preferivano arruolarsi nelle compagnie paeselle dove avrebbero ricevuto la paga), dandone in conclusione un giudizio particolarmente critico «*Genova non può far molta stima delle sue genti*»¹³⁸, all'alba della guerra del 1625 la situazione non era migliorata. Vincenzo Imperiale dà uno spaccato perfettamente allineato con quello della relazione, utilizzando frequentemente espressioni come: «*gente disarmata e timida*» oppure

¹³⁶ CALCAGNO, *Per la pubblica quiete*, p. 460.

¹³⁷ DELLEPIANE – PIANA, *La preparazione militare*, pp.284-285.

¹³⁸ O. RAGGIO, *Faide e parentele. Lo stato genovese visto dalla Fontanabuona*, Torino, Einaudi, 1990, p. XV.

«poco calcolo potendosi fare di questi polceveraschi che mi spiace dire, essendo più di procurar, non si può vedere quanto li trovo disarmati e disubbidienti¹³⁹», o ancora:

Mi è caro che VV.SS.Serenissime non vedano con gli occhi proprie le difficoltà che si provano in costoro, e che troppo si affliggerebbero vedendoli in questa occasione così divisi, disarmati e disubbidienti; dal che si può osservare il calcolo che se ne può fare ne' bisogni¹⁴⁰.

Se si deve comunque prendere in considerazione un certo disprezzo delle élite cittadine verso gli uomini del contado¹⁴¹, è anche vero che lo stato delle milizie non doveva apparire molto incoraggiante al commissario della Valle, soprattutto dovendo far fronte ad un'invasione su larga scala come quella franco-piemontese. Questo scetticismo nutrito dal patriziato nei confronti delle milizie di terraferma non coinvolgeva assolutamente formazioni reclutate dalla Corsica, i cui uomini, come già detto, erano reputati dalla Repubblica i migliori reclutabili all'interno del proprio dominio. Tuttavia, queste formazioni di corsi prima di diventare compagnie regolari seguivano in pratica lo stesso *cursus honorum* dei loro colleghi liguri, nascendo nei turbolenti ambienti isolani ed inserendosi in un primo luogo nel locale sistema di milizie, non diversamente da quanto poteva fare una compagnia reclutata nella val Polcevera o nell'Oltregiogo.

Ad affliggere le milizie erano principalmente due problemi: il cronico deficit di armi e la necessità di stipendiare gli uomini. Riguardo al primo problema, già in tempo di pace acquistare le armi (picca o moschetto, spada e munizioni) era un onere al di sopra delle tasche del miliziano medio, in tempo di guerra diventava ancora più difficile vista l'alta domanda per queste ultime che ovviamente un conflitto generava. L'Imperiale, il 14 marzo, scrisse al Senato affinché si resolvesse a mandare armi per gli uomini sotto il suo comando

¹³⁹ ASG, Sala Foglietta, Militarium, n. 1117, Rivarolo, 14 marzo 1625, *Gian Vincenzo Imperiale commissario della val Polcevera al Serenissimo Senato*.

¹⁴⁰ ASG, Sala Foglietta, Militarium, n. 1117, Rivarolo, 15 marzo 1625, *Gian Vincenzo Imperiale commissario della val Polcevera al Serenissimo Senato*.

¹⁴¹ A partire dagli ultimi decenni del Cinquecento le corrispondenze e le memorie delle autorità genovesi sono piene di osservazioni che stigmatizzano le pratiche delle società locali e ne enfatizzano i peculiari tratti culturali. Nel 1606 l'autore di una lettera anonima fa ricorso ad una curiosa comparazione etnografica per descrivere i comportamenti degli abitanti di una villa della val Polcevera, a poche miglia da Genova. Su di essi l'anonimo – quasi sicuramente un cittadino genovese – proietta idee relative ad altre popolazioni lontane i «sudditi», scrive, hanno fatto «stragi barbarissime [...] peggio che se fossero di quelli Africani che si mangiano l'un l'altro». RAGGIO, *faide e parentele*, p.4.

«ma con la gratia di Dio o il soccorso che per armarne parte di essi aspetto da VV.SS.Serenissime, spero di non lasciar senza guardia questa valle che sorge in porta alla città¹⁴²», facendo seguire, il giorno dopo «L'armi per conservare in questa sala e provvedere in caso [...] un numero di polceveraschi aspetto con desiderio pari al bisogno¹⁴³»

Alla luce di queste considerazioni e delle continue richieste dei diversi commissari la Repubblica si decise a fare grossi acquisti di armi da inviare dove ve ne fosse più bisogno¹⁴⁴. Riguardo alla val Polcevera la reazione del Senato fu particolarmente veloce; infatti, già il 19 marzo l'Imperiale poté vedere esaudite le proprie richieste «*assai gioveranno le armi pubbliche mandatemi¹⁴⁵*». Oltre alle armi per i soldati c'era bisogno di munizioni e rifornimenti per le artiglierie, dei quali Vincenzo Imperiale fa richiesta nella stessa lettera del 19 marzo «*Ho avuto le provvigioni de guerra, ho bisogno ancora di quattro barili di polvere, sei sacconi di micchia e 8000 palle tra grosse e piccole.*»

Talvolta la mancanza di armi non derivava dall'impossibilità di procurarsele o da un deficit dell'organizzazione militare della Repubblica. A tal proposito il commissario Imperiale, il 17 marzo, riporta: «*Ho saputo anco io che permeno 900 fanti pagati in questa valle rassegnati dal M.co Giulio Ballestrino si sono non soltanto spogliati d'arme avute [...] ma consentito alli desiderosi più che bisognosi di essi il pigliarsele¹⁴⁶*». Come detto le armi non costavano poco e per un abitante della valle il profitto derivante da una tale vendita poteva essere un'occasione interessante, inoltre, come riportato dal Colonnello di Rapallo Agostino Chiavari «*A questo si aggiunge che tra loro è ferma opinione che in occasione di bisogno quelli che saranno armati saranno i primi a dover servire, quindi è che gran parte de' più giovani e de' più vecchi sono disarmati¹⁴⁷*». Riguardo a questi comportamenti i Collegi ordinarono ai commissari di punire i trasgressori, la pena prevista per lo smarrimento o la vendita delle armi era di due giri di

¹⁴² ASG, Sala Foglietta, Militarium, n. 1117, Rivarolo, 14 marzo 1625, *Gian Vincenzo Imperiale commissario della val Polcevera al Serenissimo Senato*.

¹⁴³ ASG, Sala Foglietta, Militarium, n. 1117, Rivarolo, 15 marzo 1625, *Gian Vincenzo Imperiale commissario della val Polcevera al Serenissimo Senato*.

¹⁴⁴ BRUZZO, *Note sulla guerra*, p. 169

¹⁴⁵ ASG, Sala Foglietta, Militarium, n. 1117, Rivarolo, 19 marzo 1625, *Gian Vincenzo Imperiale commissario della val Polcevera al Serenissimo Senato*.

¹⁴⁶ ASG, Sala Foglietta, Militarium, n. 1117, Rivarolo, 17 marzo 1625, *Gian Vincenzo Imperiale commissario della val Polcevera al Serenissimo Senato*.

¹⁴⁷ BRUZZO, *Note sulla guerra*, p. 170.

corda dati pubblicamente o di una multa da 25 lire¹⁴⁸. A tal proposito il 13 marzo il Senato così scriveva al commissario Imperiale:

Ci conviene farvi sapere che habbiamo inteso che pare che il colonello Lercaro facesse pubblico ordine che ciascuno desse li archibugi a rota che haveva, né vi fu ufficiale che ne hebbe sei o sette, ora pare che voi habbiate ordinato che compaiano gli archibugi, non havendone li comprino; si per gente che chi li haveva, che sono stati tolti no vogli comprarne, perciò per timor alla pena si farà contumace¹⁴⁹.

L'assenza di una retribuzione, se poteva essere trascurabile per le brevi operazioni che era tenuta normalmente a svolgere la milizia, diventava un problema serio quando gli uomini dovevano stare lontani dalle loro occupazioni per settimane o mesi, come fu appunto durante il conflitto¹⁵⁰. La mancanza di uno stipendio, in particolare per mantenersi e procurarsi le munizioni (laddove le armi fossero presenti in primo luogo), faceva sì che spesso i militi abbandonassero le posizioni assegnateli per tornare alle proprie case. Si trattava di un grave difetto che minò in più occasioni la capacità difensiva della Repubblica, portando in diverse occasioni a vere e proprie rotte delle guarnigioni «*Li polceveraschi, come già sanno, si aborrono e li paeselli fuggirono alla nova del nemico¹⁵¹*» scriveva il commissario Imperiale il 19 di marzo, due giorni dopo la presa di Rossiglione. Tuttavia il disprezzo che fino ad ora aveva mostrato nei confronti dei paeselli viene mitigato, in parte, da una certa dose di compassione per la loro condizione, portandolo più volte a sollecitare il Senato affinché le milizie venissero retribuite «*Questi villani che forzatamente servono chiedono almeno qualche soccorso per cibarsi, VV.SS.Serenissime comandino, considerando che il vicendarli spesso non si può, e tenerli a lungo senza mantenerli non si deve¹⁵²*», o addirittura ad interrogarsi sul proprio diritto morale a punire coloro che per questa ragione abbandonassero la loro posizione:

¹⁴⁸ DELLEPIANE, *Scelti e compagnie urbane*, p. 443.

¹⁴⁹ ASG, Archivio Segreto, Militarium, n. 2861, Genova, 13 marzo 1625, Serenissimo Senato a Gian Vincenzo Imperiale commissario della val Polcevera.

¹⁵⁰ G. SCHMIDT, *La Guerra dei trent'anni*, Bologna, il Mulino, 2008 [or. tedesco 2003], p. 90.

¹⁵¹ ASG, Sala Foglietta, Militarium, n. 1117, Rivarolo, 29 marzo 1625, *Gian Vincenzo Imperiale commissario della val Polcevera al Serenissimo Senato*.

¹⁵² ASG, Sala Foglietta, Militarium, n. 1117, Rivarolo, 15 marzo 1625, *Gian Vincenzo Imperiale commissario della val Polcevera al Serenissimo Senato*.

*Questa gente povera e forzata, alla quale pare assai il perder la giornata, l'abbandonar le famiglie e l'arrischiar la vita; hora sappiano che dopo certi miei travagli nell'adunarla, se ne vò numerosamente fuggendo, ed io, fuor d'un apparente rigore, son so mentir, essi non hanno paga nè vitto, come pretendo per necessità possano esser castigati per giustitia?*¹⁵³

La mancanza di stipendio non colpiva però solamente gli uomini delle milizie, ma era un problema trasversale nell'organizzazione stessa delle cose di guerra, complice anche il sistema logistico della Repubblica che a guerra iniziata continuava a funzionare secondo le modalità del tempo di pace.

*Perché tutta la soldatesca della Repubblica si duole di non poter vivere con la paga ordinaria et l'augumentarla saria di pregiudicio grande alla Camera nei tempi d'avenire, e dovendo alla giornata havere occasione di uscire in campagna, dove è impossibile perseverare senza munitione di pane, si loderia, che duranti questi moti la Camera s'incarrassa di far provvedere pane di munitione di onze ventotto per razione alla soldatesca italiana in ogni luogo indifferentemente, con caricarglielo solo soldi dui il giorno, benché in effetto vaglia soldi tre e denari otto et il soprapiù verrà a servirle per augumento di paga, perché finita la guerra, e levando il pane di munitione, resterà la paga come prima*¹⁵⁴.

Per quanto concerne la Val Polcevera soltanto al 20 di marzo la Repubblica si decise a nominare un ufficiale addetto appositamente alla logistica «*Illustrissimo Commissario. Abbiamo havuto per bene elegger Commissari preditori de bastimenti, viveri per la soldatesca del nostro Dominio, per quel che riguarda codesta valle, giurisdizione, et alle Cabanne se ne è dato pensiero al magnifico Giò Antonio Durazzo*¹⁵⁵». Precedentemente questa incombenza era stata lasciata interamente nelle mani del commissario della valle, come riporta un'altra lettera del Senato del 13 marzo:

¹⁵³ ASG, Sala Foglietta, Militarium, n. 1117, Rivarolo, 17 marzo 1625, *Gian Vincenzo Imperiale commissario della val Polcevera al Serenissimo Senato*.

¹⁵⁴ DELLEPIANE – PIANA, *La preparazione militare*, pp. 292-293

¹⁵⁵ ASG, Archivio Segreto, Militarium, n. 2861, Genova, 20 marzo 1625, *Serenissimo Senato a Gian Vincenzo Imperiale commissario della val Polcevera*.

Intendono di più, che alli posti non vi sono barache da stare al coperto, che non gli è provveduto per vivere; se le suddette cose sono vere, in tutto o in parte, non lo sappiamo, ci basta significarvelo, certi che senz'altro se vi sarà cosa che ricerchi ragione, lo farete prestamente e con quei modi che sono proporzionati a' nostri propositi¹⁵⁶.

Lo stesso Imperiale conferma che del mantenimento della soldatesca si era già occupato egli stesso «*La provvigione de' bastimenti e delli viveri nella Valle non sarà quel fastidio al nobile Durazzo che fu dato a me, perché non ho lasciato altro che fare a chi ne sarà commissario¹⁵⁷*»

Fra Pier Francesco, del convento di Rivarolo dei Minori Osservanti Riformati, scrisse il 2 aprile al Senato una lettera in cui raccomandava di pagare i soldati con costanza, poiché «*molti se sono lamentati meco, specialmente alcuni che stavano al Sassello, e questo si deve osservare a ciò non abandonino il campo come alcuni hanno fatto*»¹⁵⁸. Oltre che con la fame questi uomini dovevano combattere anche con le impervie condizioni climatiche delle montagne, in particolare il freddo (si trattava della cosiddetta «Piccola era glaciale» ed il 1625 fu un anno particolarmente freddo tanto che in Germania vi furono neviccate ancora in giugno¹⁵⁹); se alle mancanze di vettovaglie il commissario Imperiale poteva facilmente porre rimedio, per quelle materiali aveva invece più difficoltà,

Hieri giunsero 98 soldati paeselli de quali mando il rallo; tutti inviai alle Cabanne ove è bisogno di questi e di maggior genti. Ho trovato il modo alli loro viveri e alloggi, mancano qualche sacconi e tutte le coperte senza le quali moriranno di freddo; altre cose che sono necessarie starò in loro libro¹⁶⁰.

Nell'inventario che invia allegato alla stessa lettera, si può vedere come la domanda di armi sia in realtà molto inferiore a quella di altre necessità: contro 24 mezze picche vengono richiesti 10 picconi, zappe o badili, 100 sacconi e 400 coperte.

¹⁵⁶ ASG, Archivio Segreto, Militarium, n. 2861, Genova, 13 marzo 1625, *Serenissimo Senato a Gian Vincenzo Imperiale commissario della val Polcevera*.

¹⁵⁷ ASG, Sala Foglietta, Militarium, n. 1117, Rivarolo, 20 marzo 1625, *Gian Vincenzo Imperiale commissario della val Polcevera al Serenissimo Senato*.

¹⁵⁸ BRUZZO, *Note sulla guerra*, p. 165.

¹⁵⁹ WEDGEWOOD, p. 206.

¹⁶⁰ ASG, Sala Foglietta, Militarium, n. 1117, Rivarolo, 17 marzo 1625, *Gian Vincenzo Imperiale commissario della val Polcevera al Serenissimo Senato*.

Nelle sue frequenti richieste di rinforzi per guarnire i passi alla valle, l'Imperiale si premura quasi sempre di specificare che siano soldati pagati, come le due compagnie che intende mantenere in riserva a Pontedecimo ed al convento di Bolzaneto¹⁶¹ «soprattutto l'aver qui genti pagate in quel numero che conviene per guarnire i posti e per opporre alli assalti¹⁶²», altre volte invece è ancora più specifico, arrivando a tenere in considerazione anche la nazionalità delle compagnie; ad esempio, in una lettera del 12 marzo scrive ai Collegi, in merito alla guarnigione che presidia le Capanne di Marcarolo:

Il frammezzare tra i corsi e' polceveraschi una parte de tedeschi; perché dell'unione tra paesani e corsi non confido molto, e questi tenendo luogo di mezzo, conserverebbero la quiete fra' nostri e darebbero terrore a' nemici; che intesa la vanità delle nationi, da ogni poca gente farebbero concetto di grandissima difesa¹⁶³.

Per la durata del suo mandato di commissario, l'Imperiale aveva provveduto a rinforzare i presidi di un numero di armati che al 27 di aprile, grosso modo, ammontava a circa 200 uomini alle Capanne, tra i 350 ed i 450 ripartiti tra Busalla, Crocetta d'Orero, Montanesi ed il passo del Pertuso ed infine 250 tra la Bocchetta e Voltaggio.

L'esperienza avuta dalle prime fasi della guerra, con le sconfitte di Rossiglione e Voltaggio, mostrò chiaramente alla Repubblica l'impossibilità di basare la propria difesa sui «paeselli», e la necessità di una riforma dell'apparato militare. Il 28 maggio 1625, Francesco Centurione, mandato ad ispezionare lo stato delle milizie della Riviera di Ponente, scrisse una relazione in cui esponeva tutti i problemi e le mancanze delle milizie e proponeva una serie di correzioni, le quali avrebbero ispirato la successiva organizzazione della milizia e soprattutto degli scelti e delle compagnie paeselle. Le sue proposte includevano: la tenuta in buon ordine dei rolli e l'aggiornamento di questi su base triennale, l'assunzione di sergenti «che visitassero le dette militie come anco li Colonelli nel luogo dove habitassero et de'

¹⁶¹ Si veda pagina 10.

¹⁶² ASG, Sala Foglietta, Militarium, n. 1117, Rivarolo, 12 marzo 1625, *Gian Vincenzo Imperiale commissario della val Polcevera al Serenissimo Senato.*

¹⁶³ ASG, Sala Foglietta, Militarium, n. 1117, Rivarolo, 12 marzo 1625, *Gian Vincenzo Imperiale commissario della val Polcevera al Serenissimo Senato.*

*mancamenti dessero alli suddetti Colonelli notitia*¹⁶⁴» aumentando la frequenza delle esercitazioni e delle ispezioni, l'armamento degli scelti «*perché dove non vi sono armi riesce cosa vana e quasi di necessita provvederne di nuovo a molti costringendo i più ricchi e comodi che non ne hano a pagarne subito il prezzo et facendo tempo all'altri secondo le possibilità loro*», ed infine delle esenzioni dalle tasse per incoraggiare i volontari ad iscriversi nelle milizie. Una risoluzione non molto differente da quella che il commissario Imperiale aveva fatto per le sue milizie nell'attesa che il Senato li rifornisse di armi: «*Ho scielti quelli che tra queste militie reputo più abili al mestiere acciò siano pronti ad un bisogno per armarli, e intanto per essercitarsi quando VV.SS.Serenissime si confermino nella deliberazione opportunamente il far qui sala d'armi*¹⁶⁵»

Eppure, nonostante la presenza di tutti questi elementi che limitavano l'efficacia delle milizie in guerra, esse risultarono decisive in ben due occasioni, decisive nell'arrestare l'avanzata franco-piemontese su Genova: lo scontro del Monte Pertuso e il furto dei buoi del Duca, viene naturale pertanto domandarsi come questi uomini, male armati e pagati, definiti vili, timidi e disubbidienti riuscissero a strappare al nemico una vittoria che viene celebrata tutt'oggi¹⁶⁶? Dobbiamo innanzitutto guardare al teatro di guerra e alla tipologia di operazione che lo caratterizzarono. In entrambi gli scontri decisivi la forma operativa dominante è quella della guerriglia, ossia di azioni in cui sono centrali l'ardore personale, il colpire senza esporsi, piuttosto che l'addestramento, la disciplina ed il combattimento regolare tipico dello scontro campale: pare che i Polceveraschi si siano dimostrati in questa circostanza guerriglieri particolarmente efficaci¹⁶⁷. Aggiungiamo un secondo elemento. In entrambi gli scontri emerge quale fattore cruciale la conoscenza del territorio, e qui ovviamente ci troviamo di fronte a uomini che combattevano "in casa", che conoscevano ogni angolo del territorio in cui operavano e del terreno su cui ingaggiavano il nemico.

¹⁶⁴ BRUZZO, *Note sulla guerra*, pp. 171-172.

¹⁶⁵ ASG, Sala Foglietta, *Militarium*, n. 1117, Rivarolo, 17 marzo 1625, *Gian Vincenzo Imperiale commissario della val Polcevera al Serenissimo Senato*.

¹⁶⁶ Anche se lo scontro certamente contribuì a fermare l'avanzata franco-piemontese, il suo reale valore fu in realtà principalmente simbolico, soprattutto considerando l'esiguità delle perdite da ambo le parti, che secondo una lettera scritta da Maragliano la sera stessa ammonterebbero ad un morto e qualche ferito per i genovesi ed una ventina di caduti per i piemontesi. L'importanza dello scontro del Pertuso va ricercata principalmente nella svolta che diede al morale della Repubblica dopo le pesanti sconfitte di Rossiglione e Voltaggio. DELLEPIANE – PIANA, *La preparazione militare*, p. 296.

¹⁶⁷ «*Non mancano lagnanze anche sui militi delle valli di Bisagno e di Polcevera ove pur gli abitanti erano piu avvezzi alle armi e di indole battagliera tanto che un scrittore contemporaneo li chiama "gente feroce".*» BRUZZO, *Note sulla guerra*, p. 174.

Uomini del Bisagno e del Polcevera che combattevano nelle proprie valli, in una condizione, quindi, di notevole vantaggio sui franco-piemontesi¹⁶⁸. Un vantaggio che, come avrebbe scritto Clausewitz nel suo trattato, avvantaggiava le truppe irregolari rispetto ai quadrati di fanteria tipici della guerra seicentesca¹⁶⁹. D'altronde anche durante la Guerra di successione austriaca le milizie si distinsero per la guerriglia sui monti¹⁷⁰, in quel tipo di guerra che favoriva il combattimento irregolare in ordine sparso, basato sul colpire e fuggire, rompendo il contatto prima che le ingombranti formazioni di linea avessero il tempo, o lo spazio per dispiegarsi¹⁷¹.

Un ultimo elemento riguarda i quadri di comando. Generalmente alla testa di queste formazioni si trovavano notabili locali o nobili del patriziato urbano con poca o nessuna esperienza delle cose di guerra. Non fu così in questi due scontri, i comandanti avevano una certa esperienza di pratica bellica, anche se in una declinazione particolare: Battino Maragliano, comandante delle milizie della val Bisagno allo scontro del Pertuso, era un avventuriero, figlio di un ricco possidente di Calvari, era passato agli onori per aver rapito il Magnifico Francesco Ferretto, per poi fuggire a Napoli dove era entrato al servizio di Cornelio Spinola¹⁷². E la formazione che comandava era composta da elementi del suo stesso genere, banditi ed altri esclusi dalla società «*gente tumultuaria, e senza alcuna disciplina*¹⁷³», esattamente il tipo persone che i nobili della Repubblica cercavano di tenere il più possibile lontane dall'apparato militare, ma che in una situazione di emergenza rappresentavano la migliore scelta possibile

¹⁶⁸ «Si comprende più facilmente quanto contribuisca alla vittoria il vantaggio del terreno; e, in proposito, occorre, unicamente rilevare che qui non si tratta soltanto degli ostacoli che incontra l'attaccante nell'avanzare (ripide erte, elevate montagne, ruscelli paludosi, siepi ecc.) ma che è altresì un vantaggio, offerto dal terreno, quello di potersi schierare al coperto: anche se si tratta di una regione che non presenti alcuna caratteristica particolare, si può affermare che il suo possesso riesce più vantaggioso a chi la conosce» CLAUSEWITZ, *Della Guerra*, pp. 448-449.

¹⁶⁹ CLAUSEWITZ, *Della Guerra*, p. 537

¹⁷⁰ DELLEPIANE, *Scelti e compagnie urbane*, p. 449.

¹⁷¹ G. BRECCIA, *L'arte della guerriglia*, Bologna, il Mulino, 2013, p. 124.

¹⁷² DELLEPIANE – PIANA, *La preparazione militare*, p. 296.

¹⁷³ PALLAVICINO, *Vero e distinto ragionamento*, p.21.

Le Distruzioni

La Guerra dei Trent'anni viene generalmente considerata il conflitto più devastante dell'età moderna: questa fama è dovuta principalmente, oltre che alla straordinaria lunghezza ed intensità del conflitto, alle mancanze dell'organizzazione logistica del tempo, che portava gli eserciti, nel bisogno di sostenersi, a rapinare il territorio su cui si trovavano¹⁷⁴, venendo così a rappresentare una perfetta metafora dell'evoluzione avuta dalla macchina statale dell'epoca: abbastanza sofisticata da radunare eserciti numerosi ma ancora troppo povera e debole per controllarli¹⁷⁵.

Il passaggio ed il movimento delle truppe, in particolare, non era quasi mai un bene per le popolazioni che abitavano lungo le zone del loro percorso. I danni e le devastazioni, le angherie e le prepotenze, sia quelle sistematiche per sostenere la macchina bellica, sia quelle dettate unicamente dalla rapacità della soldatesca, erano un pesante tributo per le genti che vi si trovavano soggette. Durante il conflitto del 1625 si arrivò alla distruzione o all'abbandono (anche solo temporaneo) di intere comunità rurali, povere e generalmente tagliate fuori dai circuiti di scambio con la capitale, comunità che quasi sempre vivevano sul filo della sussistenza, «*consistendo tutta la ricchezza del paese in li borghi della marina*¹⁷⁶». Un equilibrio già fragile di per sé che le distruzioni della guerra potevano irrimediabilmente compromettere. I popoli che venivano a trovarsi sul percorso delle forze contrapposte subivano, in genere, tre differenti tipi di danni che così possono essere divisi: le requisizioni, i saccheggi, e le distruzioni sistematiche. Durante la guerra del 1625, limitandosi alle sole valli del Polcevera e dello Scrivia, non mancò nessuna delle tre.

Con requisizioni si intende quando agli abitanti delle zone interessate dal passaggio o dall'acquartieramento delle truppe sono imposti tributi di qualche tipo atti a sostenere lo

¹⁷⁴ CERINO BADONE, *Potenza di fuoco*, p. 41.

¹⁷⁵ G. PARKER, *Europe in Crisis, 1598-1648*, Glasgow, Fontana Paperbacks, 1979, p. 75.

¹⁷⁶ RAGGIO, *Faide e parentele*, p. 45.

sforzo bellico, il condottiero protestante Ernst von Mansfeld ne diede una buona descrizione con queste parole:

Né loro né i loro cavalli possono vivere di aria, tutti loro averi, siano armi o equipaggiamenti, si deteriorano, si sciupano e si rompono. Se debbono acquistarne di nuovi, abbisognano del denaro necessario, e se gli uomini non lo hanno, lo prendono dove lo trovano, non come parte di ciò che è loro dovuto, ma senza pensarlo o contarlo. Una volta aperta la porta si sentono autorizzati ad ogni licenza [...] non risparmiano nessuno a qualsiasi rango appartenga, non rispettano nessun posto anche se sacro, chiese, altari, tombe, sepolcri e neppure cadaveri che vi sono sepolti¹⁷⁷.

Il caso più frequente era quello dell'obbligo di fornire nutrimento o alloggio per le truppe, entrambe cose che l'organizzazione militare della Repubblica di Genova (ma che valeva per ogni forza europea contemporanea¹⁷⁸) non era in grado di fornire in maniera soddisfacente; si trattava di una decisione che rapidamente poteva, se non adeguatamente sostenuta da grosse acquisizioni di derrate per le truppe, prosciugare la zona di qualunque risorsa necessaria al sostentamento dei soldati: granaglie e animali, ma anche biancheria e vestiti o legna per scaldarsi, con i soldati che potevano arrivare addirittura a demolire le case per farne ceppi da fuoco «*Se è lecito usare l'immagine degli sciami di cavallette per le comunità umane, ebbene, essa si attaglia alla perfezione agli eserciti della Guerra dei Trent'anni¹⁷⁹*». Durante la guerra contro il Duca di Savoia non si arrivò mai al livello di devastazioni che avrebbero interessato la Germania, soprattutto per la scala molto più ridotta delle operazioni che vi presero luogo, sia come durata che come entità delle forze in campo. Per nutrire le proprie truppe la Repubblica ricorse principalmente all'acquisto delle vettovaglie direttamente dal territorio, fornendo ai soldati la razione di pane equivalente a due soldi al giorno¹⁸⁰, lasciando ai singoli uomini l'impellenza di procurarsi il proprio pasto, oppure, spinta dalle richieste dei commissari, a dar loro facoltà di acquistare le vettovaglie per nutrire le truppe, come riporta una lettera dell'Imperiale del 17 marzo.

¹⁷⁷ WEDGEWOOD, pp. 130-131.

¹⁷⁸ L. PEZZOLO, *Una rivoluzione militare europea*, p. 21.

¹⁷⁹ C. PANTLE, *La Guerra dei Trent'anni, 1618-1648. Il conflitto che ha cambiato la storia dell'Europa*, Torino, Mondadori, 2020 [or. tedesco 2017] p. 54.

¹⁸⁰ DELLEPIANE – PIANA, *La preparazione militare*, pp. 292-293

*Se VV.SS.Serenissime riconfermano che così possa spendersi, le assicuro che queste genti non starà senza il vivere, e senza le granaglie et altre provvigioni; ho espresso a VV.SS.Serenissime la necessità; aspetto la loro deliberazione et le faccio riverenza*¹⁸¹.

Tuttavia, non sempre l'approvvigionamento doveva filare così liscio, non tanto per scarsità di viveri, quanto piuttosto per le mancanze dell'organizzazione che avrebbe dovuto preoccuparsene, come conferma l'Imperiale riportando quanto gli era stato scritto dal capitano di Novi.

*Di nuovo mi replica il capitano di Nove che i grani non sono del magazzino Publico ma delli particolari. Infine in questa occasione ognuno s'è fatto restar colà su, e però le vettovaglie non entrano qui*¹⁸².

In ogni caso l'approvvigionamento non trapela mai come un problema in nessuna delle sue lettere, se non nei casi dove supplica che vengano pagati gli uomini delle milizie in modo che possano comprare di che nutrirsi. I Collegi d'altra parte già prima della guerra avevano saggiamente preso la premura di fare scorta di granaglie per il conflitto, in una lettera inviata il 20 febbraio al podestà di Voltaggio, infatti, gli ordinano «*d'intendere la quantità di grani sono in codesto luogo, nomi de' padroni, subito ce ne avviserete, essequendo il tutto destramente e senza ostentazione*¹⁸³». La fame, dunque, non pare essere un qualcosa che venga a turbare né il commissario e le truppe a difesa della valle, né i popoli stessi. Anche spedizioni tutto sommato consistenti di vettovaglie non sembrano pesare particolarmente sulle disponibilità del commissario del Polcevera, come riporta questa lettera inviata ai Collegi del 17 marzo.

*Per lo sforzo ed indirizzo delle fanterie spagnole, siccome per li cariaggi ho provveduto, resta che VV.SS.Serenissime comandino mi siano inviate 20 cavalcature a S. Pier d'Arena, che mi troverò all'alba per procurare dall'assistenza mia l'effetto dell'intenzione loro*¹⁸⁴.

¹⁸¹ ASG, Sala Foglietta, Militarium, n. 1117, Rivarolo, 17 marzo 1625, *Gian Vincenzo Imperiale commissario della val Polcevera al Serenissimo Senato*.

¹⁸² ASG, Sala Foglietta, Militarium, n. 1117, Rivarolo, 14 marzo 1625, *Gian Vincenzo Imperiale commissario della val Polcevera al Serenissimo Senato*.

¹⁸³ ASG, Archivio Segreto, Militarium, n. 2861, Genova, 20 febbraio 1625, *Serenissimo Senato al podestà di Voltaggio*.

¹⁸⁴ ASG, Sala Foglietta, Militarium, n. 1117, Rivarolo, 17 marzo 1625, *Gian Vincenzo Imperiale commissario della val Polcevera al Serenissimo Senato*.

Al commissario della val Polcevera risultava dunque più complesso trovare il modo per trasportare le vettovaglie che non il procurarsele, il problema non era logistico in merito alla disponibilità di risorse ma di logistica dei trasporti. In un'altra lettera, inviata dodici giorni dopo, Vincenzo Imperiale riferisce di aver inviato granaglie per il terzo del maestro di campo Ludovico Guasco, di circa 2000 uomini¹⁸⁵ «Già havevo fatto apparecchiare li alloggiamenti in Cornigliano e mandate farine in S. Pier d' Arena per li viveri della soldatesca di Guasco ¹⁸⁶».

Ben più odioso per gli abitanti della valle doveva invece risultare l'obbligo di fornire alloggio alle soldatesche; oltre al disagio di dover ospitare nella propria abitazione i combattenti, questi ultimi spesso si lasciavano andare a prepotenze se non vedevano le loro richieste soddisfatte. L'obbligo di alloggiare i soldati sgravava la Repubblica da questo costo, e queste misure andavano spesso a colpire per prime le comunità o gli individui che fossero rimasti indietro con il pagamento delle imposte¹⁸⁷. I collegi cercarono di contenere e frenare le angherie dei soldati dando precise indicazioni ai commissari per prevenire o quantomeno punire coloro che avessero commesso atti di violenza contro i sudditi:

Havendo pensiero e mira che in materia di alloggio questa città e popoli non siano gravati più di quello che si conviene e vi doverete trovare e far osservare gli ordini che si sono servati anni passati in questa materia et invigilare che li popoli non siano maltrattati in maniera alcuna nella robba et nell'honore da' soldati, e quando alcuno in ciò fallisse lo castigarete severamente¹⁸⁸.

L'efficacia di questi provvedimenti fu discutibile come diversi casi possono dimostrare: a Gavi, due compagnie di soldati parmigiani, impossibilitati ad alloggiarsi nel forte, non si accontentarono di dormire solo su pagliericci, ma volendo materassi e coperte minacciarono di scacciare i padroni dalle proprie case se le loro richieste non fossero state esaudite. Probabilmente l'evento si riferisce a quella soldatesca di Parma e Modena inviata dal governatore spagnolo di Milano, in soccorso alla Repubblica, verso la quale il Senato

¹⁸⁵ «[il Duca di Feria] ne inviò a Genova dua mila a piedi, e ottanta a cavallo, sotto la condotta di Ludovico Guasco nobile Alessandrino, il quale giunse sicuro a Genova, havendo traghettato le strade inusitate, per venire sicuro, essendo le ordinarie guardate da nemici.» PALLAVICINO, *Vero e distinto ragionamento*.

¹⁸⁶ ASG, Sala Foglietta, Militarium, n. 1117, Rivarolo, 29 marzo 1625, *Gian Vincenzo Imperiale commissario della val Polcevera al Serenissimo Senato*.

¹⁸⁷ HANLON, *Italia 1636*, p. 79.

¹⁸⁸ BRUZZO, *Note sulla Guerra*, p. 191.

genovese era già a conoscenza della loro reputazione «*gente fiera, et inclinata a rubbamenti, et altri mali, non si volse darli allogiamento dentro la Città, ma si ripartì alle trincie, le quali erano quasi ridotte alla perfettione*¹⁸⁹», mentre Ludovico Guasco, che era accampato presso la Bastia di Promontorio, scrisse ai Collegi che «*non debbano permettere i deputati che soldato alcuno vi entri [a Genova] senza biglietto firmato di mia mano*¹⁹⁰». Ancora in un'altra lettera Vincenzo Imperiale lamenta che i soldati «*che sono qui a nostra difesa fanno degli inconvenienti assai, rubando, dando ferite e maltrattando i terrieri e cassinieri onde si può temere di qualche maggior disordine*¹⁹¹», e d'altronde doveva essere molto difficile far rispettare queste disposizioni quando gli stessi giurisdicenti con il compito di mantenere l'ordine e far rispettare le leggi non erano al sicuro dalla rapacità delle soldatesche: Francesco Vigo, rettore di Langasco, che fu aggredito dai soldati che andavano verso il Giogo, percosso con gli archibugi e derubato di ottanta lire; finisce col dire che la valle è diventata un bosco di ladri e arrivò a supplicare il Senato a provvedere «*a mali di tanto rilievo*¹⁹²». Proprio per evitare questo genere di violenze sulla popolazione la scelta del luogo dove alloggiare i soldati doveva tenere conto non soltanto di considerazioni tattiche ma anche della convenienza o meno del posto a sistemare la truppa. Nella sua relazione sullo stato dei passi e delle vie per invadere la val Polcevera, Vincenzo Imperiale, come già detto, stimava opportuno tenere due compagnie pagate in riserva «*una in tal caso potrebbesi alloggiare in Pontedecimo dove si somministrerebbero le guardie alla Bocchetta et alle Cabanne, l'altra a S.F. della Chiappetta*¹⁹³, *che invierebbe le guardie a Busalla*¹⁹⁴» oltre al valore difensivo di queste posizioni poco più avanti ne sottolinea anche la convenienza come sistemazione dei soldati «*l'una e l'altra di queste compagnie sarebbero lochi molto accomodati per gli alloggi e per li viveri*».

Se queste considerazioni potevano funzionare per truppe stazionate in una guarnigione, ben diverso era il discorso quando i soldati marciavano, come riporta efficacemente il Settia

¹⁸⁹ PALLAVICINO, *Vero e distinto ragionamento*, p. 14.

¹⁹⁰ ASG, Sala Foglietta, *Militarium*, n. 1117, Promontorio, 31 marzo 1625, *Ludovico Guasco maestro di campo al Serenissimo Senato*.

¹⁹¹ BRUZZO, *Note sulla Guerra*, pp. 189-190.

¹⁹² BRUZZO, *Note sulla Guerra*, p. 192.

¹⁹³ La chiesa di San. Francesco alla Chiappetta, a Bolzaneto, convento dei frati minori conventuali.

¹⁹⁴ ASG, Sala Foglietta, *Militarium*, n. 1117, Rivarolo, 11 marzo 1625, *Gian Vincenzo Imperiale commissario della val Polcevera al Serenissimo Senato*.

«Ma anche prescindendo dalle intenzioni predatorie, lo stesso semplice passaggio di truppe è motivo di gravi danni estesi per ampi tratti del paese innanzitutto perché un controllo - ammesso che possa e voglia essere esercitato - è più difficile da assicurare su uomini in movimento¹⁹⁵».

La valle del Polcevera, come via principale del passaggio delle soldatesche verso la Bocchetta e gli altri passi montani, era particolarmente esposta a questo genere di violenze, ed il confine tra la confisca e il saccheggio vero e proprio doveva essere piuttosto sfumato, soprattutto dal punto di vista degli abitanti dei villaggi; quando poi le richieste dei soldati venivano respinte, questi ultimi potevano semplicemente prendere ciò che volevano con la forza. Le parole dell'Imperiale sono molto limpide al riguardo: «questa valle, tanto vicina all'ingressi del nemico e tanto soggetta alle offese delli amici¹⁹⁶».

Sempre il commissario Imperiale racconta che le soldatesche «si sbandano continuamente dalli loro quartieri e vanno a far mille maltrattamenti alle persone e alle cose de' borghi¹⁹⁷» mentre Antonio Durazzo, commissario preditore dei bastimenti, da Pontedecimo scrive che «questo loco resta abbandonato da tutti gli abitanti per il mal trattamento che fecero li soldati che passarono di qua la presente festa di Pasqua e però tutti se ne sono andati» Il disordine portato dalle soldatesche in marcia era considerato dal governo della Repubblica il principale punto di preoccupazione nelle lettere che inviava ai vari giurisdicenti del Dominio, sono frequentissime espressioni come «acciò al loro arrivo non segua disordine¹⁹⁸» oppure «provvederete che ogni cosa segua con quiete¹⁹⁹» Il Senato infine deliberò che i soldati in marcia dovessero essere accompagnati da rappresentanti del patriziato, con l'incarico di ricevere le truppe, provvedere al loro alloggiamento e soprattutto fare in modo che «i popoli non siano travagliati indebitamente²⁰⁰», o se questo non fosse stato possibile, almeno di far essere presente il commissario locale al loro ingresso nei paesi. In una lettera inviata all'Imperiale

¹⁹⁵ A.A. SETTIA, *Rapine, assedi, battaglie. La guerra nel medioevo*, Roma, 2002, p. 25.

¹⁹⁶ ASG, Sala Foglietta, *Militarium*, n. 1117, Rivarolo, 9 aprile 1625, *Gian Vincenzo Imperiale commissario della val Polcevera al Serenissimo Senato*.

¹⁹⁷ BRUZZO, *Note sulla guerra*, p. 191.

¹⁹⁸ ASG, Archivio Segreto, *Militarium*, n. 2861, Genova, 22 marzo 1625, *Serenissimo Senato a Gian Vincenzo Imperiale commissario della val Polcevera*.

¹⁹⁹ ASG, Archivio Segreto, *Militarium*, n. 2861, Genova, 13 marzo 1625, *Serenissimo Senato al capitano della val Polcevera*.

²⁰⁰ BRUZZO, *Note sulla guerra*, p. 191.

dai Collegi il 15 di marzo, vengono esposte quelle che sono, in pratica, le linee guida fissate dal Senato:

Illustrissimo Commissario. Abbiamo conc. il passo per Sanpierdarena, da passererà verso Busalla alla soldatesca venuta di Sardegna; farete loro provvedere di bestie per portar le bagaglie, deputarete persona che assista allo sbarco, acciò segua senza disordine; avvertendo che non deve sbarcare solo tanta soldatesca queste deve haver la comodità di portar le loro bagaglie, marchiare acciò non resti ivi in terra²⁰¹.

Non sempre queste misure si rivelavano sufficienti ad evitare dissidi tra le soldatesche in marcia e gli abitanti delle valli. Camillo Doria, in merito al già citato *tercio* del maestro di campo Guasco così scriveva al Senato il 29 marzo:

Conforme l'ordine datomi da VV.SS.Serenissime sono stato tutta questa notte in piedi con la gente, perché non segua disordine nella venuta del maestro di campo Lodovico Guasco, la quale non è giunta qua; adesso che sono le hore 9 in Busalla, cioè l'avanguardia al numero di 800 con il signor maestro di campo, al quale ho fatto riverenza, e mi dice havere bonissima soldatesca, dicendomi esser stato mal ricevuto alla Croce, dove poco li è mancato che non sia stata brugiata²⁰².

Non era la prima volta che Crocefieschi subiva questo genere di trattamento, infatti, alla sola notizia che la colonna del Guasco sarebbe di lì passata, gli abitanti delle comunità si rivolsero a Giovanni Antonio Fiesco chiedendogli protezione e ricordando i recenti danni avuti per il passaggio di altre soldatesche:

essendo che la soldatesca passata se ben le si è data sodisfatione al possibile non ha mancato di rubbare robbe, denari e bestiame, arme e ciò che hanno potuto e rotte e fracassate le case a segno tale che non sappiamo come fare a provvedere, particolarmente hanno fracassate le case di Salata, Scaglione, Vobbia, Vallemora, Camarsa et altri luoghi distrutti²⁰³.

²⁰¹ ASG, Archivio Segreto, Militarium, n. 2861, Genova, 15 marzo 1625, *Serenissimo Senato a Gian Vincenzo Imperiale commissario della val Polcevera*.

²⁰² ASG, Sala Foglietta, Militarium, n. 1117, Busalla, 29 marzo 1625, *Giovanni Giovanni Camillo Doria commissario di Busalla al Serenissimo Senato*.

²⁰³ BRUZZO, *Note sulla guerra*, p. 191.

A lamentarsi nuovamente del *tercio* di Ludovico Guasco fu poco dopo il commissario stesso Vincenzo Imperiale, quando i soldati si trovarono a passare per Rivarolo. «*Hieri passò la gente del Guasco: venne tanto a me impaurita che appena hebbi il tempo per arrivar in persona, ove dall'assistenza mia procurai la quiete universale*²⁰⁴». Se la presenza del commissario riuscì questa volta ad evitare che la situazione precipitasse, dove la sua persona non arrivava le cose potevano andare in maniera estremamente diversa, come continua egli stesso nella sua lettera:

Ma giunta in Pietra Lavezzara a dormir, benché ivi alla meglio da Pontedecimo fosse provveduta di viveri, ha svaligiato quel luogo e ville, a segno che quei popoli, quasi rovinati, mi scrivono che saranno costretti abandonar le case loro.

Se il saccheggio delle truppe alleate era un problema cui il Senato tentava, seppur con risultati scadenti all'atto pratico, in qualche modo di arginare, quasi nulla poteva essere fatto contro quello messo in atto dalle forze avversarie. L'arte della guerra dell'epoca, espressa chiaramente dal Montecuccoli, prevedeva il saccheggio sistematico del territorio nemico, razzando il possibile e distruggendo ciò che non poteva essere portato via, incluse le infrastrutture, come mulini e fattorie, e i raccolti. Queste distruzioni però dovevano essere limitate ai beni materiali, mentre le chiese, le donne e gli uomini che si fossero arresi avrebbero dovuto essere risparmiati²⁰⁵.

*Le quali cose pareva al Duca e al Contestabile che li guastassero il gioco incaminato, ma con tutto questo non mancavano al continuo di danneggiare il paese della Repubblica, com'anco di molti altri signori circonvicini, e far scorrerie sopra lo stato del Re cattolico perché avendo da una parte abbruciato il luogo di Busalla feudo de i Spinoli e Doria, entrarono dall'altra parte 400 cavalli francesi sopra lo alessandrino facendo di molti danni e depredando molti bestiami, che furono quasi al numero di 200 teste*²⁰⁶.

Banditi ed altri sudditi genovesi al servizio dell'esercito nemico erano spesso i principali

²⁰⁴ ASG, Sala Foglietta, Militarium, n. 1117, Rivarolo, 9 aprile 1625, *Gian Vincenzo Imperiale commissario della val Polcevera al Serenissimo Senato*.

²⁰⁵ HANLON, *Italia 1636*, p. 133.

²⁰⁶ CASANOVA, *La Liguria centro-occidentale*, p. 81.

protagonisti di razzie e saccheggi; per i franco-piemontesi questi uomini rappresentavano degli ausiliari preziosi, sia per il vettovagliamento della truppa, sia e soprattutto perché mettevano a disposizione la loro conoscenza del territorio. D'altronde che questo genere di personaggi si unissero alle forze ostili alla Repubblica non era certo una novità, l'Imperiale nella sua relazione sui passi dell'11 marzo ricordava come ancora cento anni prima i Francesi di Luigi XII fossero penetrati a Genova passando per le Capanne di Marcarolo, guidati appunto dai banditi.

Per l'esempio d'altri tempi, ne' quali i francesi, et altri, lasciata ogni altra via, sempre per di questa penetrarono sino alla nostra città per grazia di gente nemica, spinta da furia francese, ed inviata da banditi nostrani, pratici di quel paese, se non per altro almeno per far numero e bottini irreparabili, e particolarmente nella villa di S. Martino [di Paravanico] ivi vicina, ricca di persone e di facoltà ²⁰⁷.

Durante la guerra di Zuccarello uno di questi personaggi fu il capobandito Bartomelino Sartorio «*conoscitor dei passi di quelli colli*²⁰⁸», originario di Crocefieschi ed esiliato da Genova dopo aver commesso «*Molte sceleratesse, et omicidij, i quali non furono palesi* ²⁰⁹», questo non fece altro che spingerlo verso le braccia dei nemici della Repubblica «*Anzi fece altre sceleratezze, come di andare dal Duca di Savoia. Il quale perché all'hora per altri particolari non stava bene con la Rep.ca prese la sua protezione e con una schiera di altri scelerati simili a lui rubava quando ne haveva l'occasione et uccideva e faceva altri mali*». Il Duca, ritenendolo giustamente pratico dei monti e dei sentieri liguri, lo nominò colonello e lo pose, insieme al proprio figlio naturale, Carlo Felice, al comando di 600 uomini, per poi inviarlo a conquistare Savignone, reputata da Carlo Emanuele la porta per poter penetrare nella Riviera di Levante. Ad ostacolarli in questa impresa andarono loro incontro il commissario Nicolò di Gerolamo Chiesa ed il bandito genovese Bettino Maragliano²¹⁰, i quali non mancarono però di

²⁰⁷ ASG, Sala Foglietta, Militarum, n. 1117, Rivarolo, 11 marzo 1625, *Gian Vincenzo Imperiale commissario della val Polcevera al Serenissimo Senato*.

²⁰⁸ CASANOVA, *La Liguria centro-occidentale*, p. 34.

²⁰⁹ PALLAVICINO, *VERO E DISTINTO RAGIONAMENTO*, p.20.

²¹⁰ PALLAVICINO, *Vero e distinto ragionamento*, p. 20.

saccheggiare e bruciare Savignone «cosa che sino all'ora non avevano eletto a fare i francesi né i savoiard²¹¹».

La Repubblica dimostrò una certa attenzione per evitare che a subire angherie o violenze fossero gli ordini religiosi e particolarmente le monache. In previsione dell'arrivo delle forze franco-piemontesi il Senato diede ordine affinché le monache di Novi, molte delle quali appartenevano alle stesse famiglie del patriziato «*Non sia nutrimento di lupi rapaci²¹²*» di evacuarle al sicuro nella capitale, e «*se arriveranno in codesta valle le monache che vengono da Nove in tempo che le convenga fermarsi, le farete dare alloggio e tutto ciò di cui havran di bisogno²¹³*», a questa richiesta dei Collegi, il commissario Imperiale rispose l'11 marzo «*Capitando le monache da Nove, lascerò questa casa libera al loro alloggio, con quelli apparecchi che saranno dovuti²¹⁴*».

Uno dei sacchi più violenti e distruttivi della guerra fu senza dubbio quello che fece seguito alla battaglia di Voltaggio del 9 aprile, allorché le truppe franco-piemontesi, sconfitti gli ispano-liguri e fatti molti prigionieri illustri, procedettero ad un sistematico «*barbaro saccheggio, che né maggiore, né più crudele non si poteva aspettare dallo Scità [scià], o veramente dal Turco²¹⁵*». Questo genere di saccheggi indiscriminati, non estranei alla guerra dell'epoca (soprattutto tenendo conto dei ritardi nei pagamenti della soldatesca) molto spesso seguivano le battaglie campali, quando i soldati si sfogavano sulla popolazione civile alla ricerca di una ricompensa per il pericolo appena affrontato²¹⁶.

Non è stata cosa toccante alla religione che non habbino i francesi e piemontesi contaminata, arse le chiese spogliati li altari, percosse e gettate a terra l'immagini del Crocifisso e della Vergine... enormemente le reliquie rotte e le pietre sacre, e calcato con i piedi il pane degli angeli, rubbato tabernacoli pissidi e vasi deleo santo... li ornamenti ecclesiastici, le vesti sacerdotali calici bicchieri alle sacrestie, spogliato le donne pubblicamente, vedove, figlie, maritate, i bambini [tolti] dalle poppe

²¹¹ CASANOVA, *La Liguria centro-occidentale*, p. 81.

²¹² PALLAVICINO, *Vero e distinto ragionamento*, p. 9.

²¹³ ASG, Archivio Segreto, Militarium, n. 2861, Genova, 11 marzo 1625, *Serenissimo Senato a Gian Vincenzo Imperiale commissario della val Polcevera*.

²¹⁴ ASG, Sala Foglietta, Militarium, n. 1117, Rivarolo, 11 marzo 1625, *Gian Vincenzo Imperiale commissario della val Polcevera al Serenissimo Senato*.

²¹⁵ PALLAVICINO, *Vero e distinto ragionamento*, p. 14.

²¹⁶ HANLON, *Italia 1636*, p. 263.

*percossi à muri presi tutti i denari consumate le vettovaglie, a pochi concessa la vita, ardendo con inusata barbarie quei luoghi stessi che li resero e li servirono, mangiato carne in giorni proibiti*²¹⁷.

A rendere ancora più drammatico l'evento fu un incendio che devastò il paese, scoppiato forse per colpa di alcune mine, le quali, secondo la relazione inviata a Parigi dal Duca erano state fatte esplodere dai difensori per coprire la propria ritirata, mentre erano esplose accidentalmente secondo le relazioni del Cicala, del Costa e del Pallavicino²¹⁸. Secondo i cronisti genovesi, ad inasprire le violenze degli invasori fu anche e soprattutto la militanza nell'esercito franco-piemontese di «*altra gente nemica della Santa Chiesa*²¹⁹», cioè di elementi di fede luterana o calvinista, provenienti per la maggior parte dalla Lorena, i quali si sarebbero macchiati dei crimini più efferati durante il saccheggio.

*In questo luogo i soldati heretici fanno grandi ingiurie al Santissimo Sacramento, lo profanano col violarne le chiese donzelle, ardono un campanile, ove s'eran rifugiate donne e fanciulli, et fanno altri danni di fuoco, ne di tali empietà s'astengono l'altri gente nemiche*²²⁰.

Viene poi raccontato che alcuni degli abitanti, per scampare al sacco del paese, avrebbero cercato di rifugiarsi all'interno di un campanile, e che successivamente i soldati nemici vi avessero dato fuoco.

Ma li nemici e particolarmente li lorenensi d'sansareranno così forte che s'incrudelirono contro quelli di Ottaggio che non si sa che simili fierezza sia stata addietro da barbari usata; perché non solo uccisero tutti quelli che incontrarono ma gettando fuoco in un campanile dove più donne vecchi e fanciulli s'erano ridotti, à morir di fummo, e di fuoco gli condussero. Né quella gente si mostrò sazia ma per la terra, e mura percottendo più bambini svelti dalle care braccia dalle madri, e quelle de loro padri ammazzando, e con rapine stupri, e incendi distruggendo le chiese e le riunite case, ogni cosa sovvertirono. Ne pensier umano capace di quel che fecero alcuni di quella bestial e fiera gente, perché

²¹⁷ CASANOVA, *La Liguria centro-occidentale*, p.46.

²¹⁸ CASANOVA, *La Liguria centro-occidentale*, p. 49.

²¹⁹ CASANOVA, *La Liguria centro-occidentale*, p. 80.

²²⁰ CASANOVA, *La Liguria centro-occidentale*, p. 48.

presso di quelli un oste scusandosi di non aver trovato carne da dar loro da mangiare in un giorno proibito, con mostrarli due suoi bambini cotti, or si gli dissero che n'abbiamo ritrovato²²¹.

Il ruolo e le violenze di cui venivano accusati i soldati ugonotti presenti nell'esercito invasore vennero usati abilmente dalla propaganda dei predicatori genovesi per animare il popolo alla resistenza²²², mentre nei territori occupati di Gavi, Ovada, Novi e Voltaggio veniva predicato il calvinismo tanto che il vescovo di Tortona, inviato a Roma ad informare Papa Urbano VIII²²³ della situazione, gli faceva notare che se per le valli liguri andava diffondendosi il «*Pestifero morbo di Martino Lutero, et di altri scelerati autori di nuove sete²²⁴*» la colpa era anche di Roma per non aver inviato aiuti a Genova²²⁵. Naturalmente da parte piemontese si levarono voci in difesa dell'esercito del Duca, in particolare, Anastasio Germonio, ambasciatore sabauda a Madrid, sostenne che le violenze e la presenza di soldatesca protestante fossero un'invenzione dei genovesi e dei loro alleati per svilire Carlo Emanuele ed alienargli i principi italiani ed europei:

Il primo rispondo che non posso credere che d'ordine di V A si siano abbruggiate le Chiese et quando sia successo sarà per qualche accidente, e non per volontà di lei: che se bene è principe tanto martiale quanto si sa, è però tanto più generoso, e pio, e molto zelante dell'honor di Dio. Di non havuto osservato alli resi quanto li promesse, non può essere perché intendo che i più et i meglio furono presi nel borgo combattendo, dove non vi era tempo di capitolare e pochi nel castello che si resero a discrezione. et quanto bene havesse detto salve le vite che l'A.V. non si saria partita mia dalle leggi militari, ma conforme ad esse si saria governato. A quello che dicano che pare che questa Maestà tiene miedo di V.A. non hà verosimile sapendo molto bene lei quanta sia l'autorità, e potenza di questa Monarchia; e queste sono tutte inventioni de' nostri emuli et inimici. D'haverli mandati a Torino, non era per trionfare, ma per assicurarsi di essi: e cheli conducessero sopra le mule che si sa ch'in quelle parti non

²²¹ CASANOVA, *La Liguria centro-occidentale*, p. 49.

²²² BRUZZO, *Note sulla guerra*, p. 192.

²²³ Maffeo Barberini, Papa Urbano VIII, 1623-1644

²²⁴ PALLAVICINO, *Vero e distinto ragionamento*, p. 20.

²²⁵ CASANOVA, *La Liguria centro-occidentale*, p. 80.

*vi sono cavalli; anzi per tutto lo stato di Genova si corra la posta sopra le mule per carestia de' cavalli*²²⁶.

Il sacco di Voltaggio scioccò la Repubblica soprattutto perché non venne rispettata l'inviolabilità dell'asilo all'interno delle chiese, generalmente considerata un pilastro della morale bellica del tempo, non dissimile dal trattamento riservato ai giorni nostri alla Croce Rossa. Quando poi la controffensiva ispano-ligure riconsegnò l'Oltregiogo nelle mani della Repubblica, il patriziato genovese non fu sordo alle sofferenze che erano state inflitte agli abitanti di quelle regioni.

*Vi furono di quei Nobili Genovesi, che sapendo che in Ottaggio vi erano delle famiglie ridotte in povertà, che havevano bisogno di ogni cosa, comiserandole, vi mandarono somma di danari a distribuire, con i quai danari sollevarono alquanto la misera loro conditione, in che erano*²²⁷.

Particolare cura venne data alle donne che riuscirono a sottrarsi ai saccheggi ed a trovar scampo nella capitale.

*Molte donne, per altro di buona famiglia della pieve, di Rosiglione, e di Ottaggio, sono venute qui per schiffare la rabbia de soldati nemici, e hora sono in povertà grande, perché partite da luoghi loro in fretta, non hanno potuto con esse loro portare cosa veruna. Sono state raccolte da Servagina Spinola moglie di Domenico Cataneo, da Lelia Pallavicina moglie di Francesco Grimaldo, da Flaminia Spinola moglie di Giacomo Gentile, da Lelia Pallavicina moglie di Francesco Mari, e da Virginia Centurione moglie di Gaspare Braccolli. Le quali unite insieme per dare gusto a Dio, raccoltele tutte, e postele in una casa, ivi le nutriscono con molta carità*²²⁸.

Il governo della Repubblica, in risposta a queste devastazioni perpetrate nel suo territorio, autorizzò, come forma di rappresaglia, il saccheggio delle terre del Duca, seppur in una forma «attenuata», come riportato in una lettera inviata al commissario di Albenga il 26 di aprile:

²²⁶ ASSERETO-BITOSI-MERLIN, *Genova e Torino*, p. 92.

²²⁷ PALLAVICINO, *Vero e distinto ragionamento*, p. 27.

²²⁸ PALLAVICINO, *Vero e distinto ragionamento*, p. 22.

Ci pare però necessario avvisare che nel saccheggio si rispettino le cose sacre e della Chiesa, che si salvi l'honor delle donne, che si astenga dalli homicidi eccetto de quelli che volessero offendere, né si incrudelisca contro putti, donne et gente imbelli et si guardi dal bruciamento col foco perché di questo non si ricava utile alcuno et insomma nel male far manco male che sia possibile come con la prudenza e consideratione saprete ben fare²²⁹.

Con quale efficacia effettiva siano state poi eseguite queste direttive per limitare le crudeltà del saccheggio non ci è dato sapere. Sempre rimanendo in tema di saccheggi a danno dei nemici della Repubblica, giunse in quei giorni l'offerta di aiuto inviata ai Collegi da un singolare quanto inaspettato personaggio: Osta Morat, detto il «Turcho Genovese²³⁰», corsaro barbaresco originario di Levanto e futuro bey di Tunisi, il quale «*Havendo egli saputo la crudele, e fiera guerra mossa alla Rep.ca Genovese dal Re di Francia, e Duca di Savoia, scordatosi di essere rinegato, ma non però di essere Genovese²³¹*», offrì alla Repubblica di andare a saccheggiare «*Con dodici galee, parte sue, e parte di altri corsari suoi amici, nella Riviera della Provenza, e porre a fuoco, et a fiamme ogni cosa*». Il Senato si divise tra chi sosteneva che bisognasse contraccambiare con la stessa moneta il Duca di Savoia ed il Re di Francia, specialmente considerando il numero di «*Luterani, Calvinisti, et Attisti [anabattisti], gente peggiore assai, e più scelerata di niuna altra nemica a Santa Chiesa*» che militavano nell'esercito invasore, e chi riteneva che sarebbe stato sconveniente per una nazione cristiana «*Coperare che un Rinegato saccheggiasse lo Stato di un Potentato Cattolico, ancora che suo nemico, e conducesse migliaia di huomini in schiavitù²³²*». Fu infine questa corrente ad avere il sopravvento.

Il saccheggio era un'arma che poteva anche essere usata contro il morale di difensori troppo ostinati, dove la sola minaccia di questo trattamento a chi non si fosse arreso poteva bastare a far aprire le porte di una città. Le mura dei borghi medievali non potevano nulla contro l'artiglieria, e spesso per gli abitanti un rapido compromesso con il nemico, solitamente

²²⁹ BRUZZO, *Note sulla guerra*, p. 192.

²³⁰ BONO, *Corsari nel Mediterraneo*, p. 23.

²³¹ PALLAVICINO, *Vero e distinto ragionamento*, p. 20.

²³² PALLAVICINO, *Vero e distinto ragionamento*, p. 20.

portato avanti da intermediari ecclesiastici, era il modo migliore per preservare i beni personali e le donne dalla razzia dei soldati²³³.

La Valle del Marro con le Ville, non si risolvevano per ancora a rendersi, come havevano fatto l'altre, ma ella stava ostinata. Onde per farla ravedere dell'errore suo, il Castello proprio del Marro, et il luogo stesso, erano guardati da cento soldati Piemontesi, i quali, secondo il consueto loro bravavano, e minacciavano di non volersi rendere in guisa veruna. Egli è vero, a pena giuntovi l'esercito tutto, eglino temendo di non potere resistere, poiché si diceva loro, se stavano in questa in ignorante risoluzione, si saria conceduto a soldati il saccheggio²³⁴.

Il saccheggio poteva anche diventare un'arma a doppio taglio: i soldati, dispersi ed impegnati nelle ruberie e distruzioni potevano diventare un facile bersaglio per avversari sufficientemente determinati, tanto che il cavaliere Antoine de Ville, nella sua opera, consigliava ai comandanti di tenere a bada i propri soldati anche per ragioni pratiche, in quanto il saccheggio indiscriminato non solo non avrebbe giovato alla raccolta di scorte, ma avrebbe anche inimicato la popolazione locale, spingendola a cercare vendetta²³⁵. In questo frangente gli uomini della val Polcevera si segnalano per diverse sortite a danno di soldatesche troppo avido o pigre.

Erano già i diecesette del mese di Maggio, e l'esercito nemico stava ottioso in Gavi, Ottaggio, e nelle Ville del Paredese, affliggendo con sforzamenti, e stupramenti le Vergini e le Donne, e gli huomini con le taglie, e talvolta con levarli la vita. Onde molti di essi chiamavano vendeta a Dio di tante sceleragini. Egli è vero che si come non stimavano né Dio, né il mondo, stavano in essi luoghi con tale desquidamento, che molti rimanevano nelle reti tesegli da Villani della Valle di Poncevera²³⁶.

Uno degli eventi più significativi in questo senso fu quando i polceveraschi fecero una sortita verso Belforte, facendo numerosi prigionieri:

La fiducia grande, che questa gente nemica havea di se stessa, e della sua sicurezza, fece, che essendo essi alogiati nelle Castelle vicine al luogo di Gavi, senza riguardo veruno, né timore da un luogo

²³³ HANLON, *Italia 1636*, p. 131

²³⁴ PALLAVICINO, *Vero e distinto ragionamento*, p. 33.

²³⁵ HANLON, *Italia 1636*, p. 283.

²³⁶ PALLAVICINO, *Vero e distinto ragionamento*, p. 22.

all'altro. Il che avedutossine i nostri Contadini, particolarmente quei della Valle della Poncevera, si sono indotti di andare alla caccia di essi, et hieri verso il luogo di Belforte, ne presero trenta, e li condussero con molta gazara a Genova²³⁷.

Il terzo tipo di distruzioni infine, quelle più sistematiche, vennero compiute dalla Repubblica dopo la caduta di Voltaggio e poi di Gavi, nella previsione che presto il nemico avrebbe invaso la val Polcevera. L'obiettivo era quello di ostacolarne l'avanzata e rallentare il più possibile il movimento, specialmente tenendo conto delle artiglierie necessarie ad un assedio di Genova; a tale scopo venne autorizzata la «rottura delle strade»:

Chiudere il passo detto il Malpertugio, con le quali roture se non si ostacolerà alla fanteria che può ancor passar per li boschi, almeno s'impedirà la cavalleria; e per meglio assicurar il tutto, proporrei il disfare un ponte di legno che è nella villa di Rigoroso, e un altro di pietra ivi contiguo chiamato il ponte di Frassi; coi quali disfacimenti si leva grandemente il passo allo Scrivia, et s'impedirà a' lochi di Arquata, dell'Isola [del Cantone] e di Busalla²³⁸.

Distruzioni che già il commissario Imperiale aveva teorizzato durante la sua relazione sui passi e le vie d'ingresso della valle dell'11 marzo, e messe poi in pratica già dal 23 dello stesso mese. «Le strade si vanno rompendo con ogni dilligenza possibile; li due ponti, cioè di Frassi ch'è di pietra e l'altro a Rigoroso pertugio ch'è di legno, già raccomandai scannizzare²³⁹».

A queste opere atte a rallentare l'avanzata nemica fa seguito anche una strategia di terra bruciata per negargli qualunque tipo di rifornimento sul territorio. Prima ancora della battaglia di Voltaggio il commissario Imperiale stimava sconveniente l'invio di granaglie alla volta del paese, per la convinzione che sarebbero cadute in mano ai franco-piemontesi, i quali, a suo dire, si trovavano più dei difensori in bisogno di quelle vettovaglie.

Non chiamano adesso una quantità di farine alla volta di Oltaggio, che per esser prese dal nemico non ho creduto far male trattenerle in Pontedecimo finché mi avvisino la mente loro; veramente di simile

²³⁷ PALLAVICINO, *Vero e distinto ragionamento*, p. 16.

²³⁸ ASG, Sala Foglietta, Militarium, n. 1117, Rivarolo, 11 marzo 1625, *Gian Vincenzo Imperiale commissario della val Polcevera al Serenissimo Senato*.

²³⁹ ASG, Sala Foglietta, Militarium, n. 1117, Rivarolo, 23 marzo 1625, *Gian Vincenzo Imperiale commissario della val Polcevera al Serenissimo Senato*.

*provvigione ha più bisogno per hora il nemico che i nostri, e senza dubbio se ne profitterà chi se le assicura meglio*²⁴⁰.

A seguito della sconfitta di Voltaggio del 9 aprile, e nella possibilità di una imminente discesa degli invasori nella valle del Polcevera, i Collegi diedero ordine di attuare una strategia di terra bruciata: ossia la distruzione dei fieni e dei mulini ed il ritiro dei bestiami, tutte azioni alle quali ovviamente gli abitanti della valle cercarono di sottrarsi

*Ho ricevuto le grida perché si levino i bestiami dalla valle, che ad essempro di qualche contadini non fanno però più, hora puntualmente ubbidirò; l'istesso ho fatto de fieni, quali converrà brugiare se fra qui e domenica non li portano a Genova, però aspetto ordini di VV.SS.Serenissime alle quali bacio le mani*²⁴¹.

Confermate nuovamente nella sua lettera di congedo del 10 aprile.

*Rimando le munitioni, ritenute quelle prese che bisognano; alli affari più importanti con le gride ho provveduto; al disfacimento de' mulini e brugiamento de' fieni ho dato gli ordini opportuni per quando la necessità si appresentasse*²⁴².

La strategia della terra bruciata non era prerogativa unica della Repubblica, anche i franco-piemontesi, quando si ritirarono dall'Oltregiogo, si assicurarono di privarlo di qualunque valore economico avesse potuto avere per i genovesi:

*Per la partenza de i dua eserciti Francesi, e Piemontesi da Gavi, et andati verso Aiqui, fuori che Nove, Ovada, e Gavi col Castello tutto il rimanente restò libero dalla loro oppressione, ma l'uno, e l'altro tanto desolati, e distrutti, che eglino più tosto sembravano luoghi inculti, e non giamai abitati da huomini, conciosia, che erano tagliate le Vigne, e spiantato gli Arbori, et ogni altra cosa, che soleva produrre quel paese così dovizioso, et abondante*²⁴³.

²⁴⁰ ASG, Sala Foglietta, Militarium, n. 1117, Rivarolo, 9 aprile 1625, *Gian Vincenzo Imperiale commissario della val Polcevera al Serenissimo Senato*.

²⁴¹ ASG, Sala Foglietta, Militarium, n. 1117, Rivarolo, 9 aprile 1625, *Gian Vincenzo Imperiale commissario della val Polcevera al Serenissimo Senato*.

²⁴² ASG, Sala Foglietta, Militarium, n. 1117, Rivarolo, 10 aprile 1625, *Gian Vincenzo Imperiale commissario della val Polcevera al Serenissimo Senato*.

²⁴³ PALLAVICINO, *Vero e distinto ragionamento*, p. 25.

Conclusioni

Dopo aver fatto evacuare i passi più avanzati, Gian Vincenzo Imperiale lasciò la val Polcevera per tornare il dieci di aprile, come gli era stato ordinato, a Genova; esattamente un mese dopo le milizie guidate da Battino Maragliano e da Stefano Spinola, successore dell'Imperiale come commissario della valle, avrebbero arrestato l'avanzata dei franco-piemontesi presso il passo del Pertuso. Dopo aver ricoperto il ruolo di commissario per la val Polcevera, a Vincenzo Imperiale furono assegnati altri importanti compiti per la Repubblica: dal 2 maggio fu infatti ambasciatore ad Alessandria presso il duca di Feria²⁴⁴, ed il 4 luglio venne eletto Senatore; l'anno seguente fece parte della deputazione creata per occuparsi della costruzione delle nuove mura cittadine, nel 1631 venne inviato come commissario per una relazione sullo stato delle difese nella Riviera di Levante, seguita l'anno successivo da un'analogha relazione questa volta sulla Riviera di Ponente²⁴⁵; divenuto ormai Senatore, la sua posizione ostile all'ingerenza spagnola nel governo della Repubblica gli attirò l'inimicizia di parte del patriziato, portandolo ad un breve esilio dal 1635 al 1638, ritornato in città, tentò per due volte, senza successo, di concorrere alla carica di Doge. Ritiratosi dalla vita politica, morì il 21 giugno 1648, tre mesi prima che venisse ufficialmente ratificata la Pace di Vestfalia.

Con la vittoria del Pertuso e il furto dei buoi del Duca, le possibilità per i franco-piemontesi di riuscire ad espugnare la città di Genova erano diventate sostanzialmente nulle. Da quel momento i collegiati persero il *momentum*, decidendo di spostare le proprie operazioni verso la riviera di ponente, finché infine il 2 luglio, il Duca di Feria «uscì con esercito poderosissimo, e se ne andò in Alessandria, ove fece la mostra della gente²⁴⁶». L'entrata in scena dell'armata dello Stato di Milano costrinse Carlo Emanuele ed il conestabile Lesdiguières a fare marcia indietro per difendere il Piemonte e le proprie vie di comunicazione con la Francia; in

²⁴⁴ ASG, Archivio segreto, Lettere ministri Milano, n. 2298, 2 maggio – 21 giugno 1625, *Lettere dell'ambasciatore Imperiale alla Serenissima Repubblica di Genova*.

²⁴⁵ ASG, Archivio segreto, Istruzioni e relazioni a Ministri, Podestà, Inviati, ecc. n. 2707L, 22 gennaio 1632, *Relatione del Sig. Giò. Vincenzo Imperiale della Riviera di Ponente fatta come Commissario d'armi colà mandato dall'Illustrissimo Magistrato di Guerra della Serenissima Repubblica di Genova*.

²⁴⁶ PALLAVICINO, *Vero e distinto ragionamento*, p. 24.

Liguria vennero lasciate solo delle piccole guarnigioni a tenere le posizioni conquistate nei primi mesi dell'invasione, destinate, in assenza di sostegno, a cadere una ad una per mano della Repubblica e degli alleati spagnoli. Il 25 luglio, l'importante caposaldo di Gavi ritornava in mano genovese. Nella primavera del 1626 una rivolta ugonotta in Francia costrinse ancora una volta il cardinal Richelieu a tornare ad occuparsi della situazione interna del proprio paese, portandolo a firmare, il 26 marzo 1626, la pace di Monzón con la Spagna e ritirando le truppe dalla Valtellina. La Francia, pietra angolare di quell'alleanza internazionale anti-asburgica, si tirava fuori dal conflitto, impossibilitata a sostenere i propri alleati in Italia ed in Germania fintanto che La Rochelle, la principale roccaforte ugonotta, non fosse caduta. La guerra ormai aveva abbandonato il Dominio della Repubblica per spostarsi dall'altro lato degli Appennini nelle terre del Duca di Savoia, continuando ancora per sei anni, finché, con il trattato di Cherasco del 1631 venne formalmente messa una fine alle ostilità.



L'arrivo del Marchese di Santa Cruz e della sua squadra di galee in soccorso a Genova. Antonio de Pareda, Museo del Prado.

Con la vittoria sopra gli eserciti del conestabile Lesdiguières e del Duca Carlo Emanuele, la Repubblica era salva, lo Stato di Milano, con il suo fondamentale ruolo di antemurale dell'Italia e cardine con i domini imperiali, manteneva l'accesso alla sua *puerta a la mar* ed ai possedimenti mediterranei; l'egemonia spagnola sulla penisola rimaneva stabile, anzi l'alleanza tra Genova e la corona iberica ne usciva rafforzata dopo quella lunga fase che ne aveva visto i rapporti deteriorarsi, cominciata con l'occupazione spagnola di Finale (1572) e proseguita con il tentativo del conte di Fuentes di imporre l'autorità dello stato di Milano sulla Lunigiana ed il golfo della Spezia (1611)²⁴⁷. Ancora una volta l'Italia tornava ad essere quel «cimitero degli eserciti» che da più di un secolo continuava ad affondare le ambizioni della corona francese.

Si suole per volgato proverbio dire, che l'Italia è la sepoltura de Francesi, ma tolgasi per hora questo proverbio, e se ne prenda un altro, conciosia che sarà più proporcionato a tempi presenti, e si dica che il paese Genovese è la vera sepoltura de Francesi, chiaro si è veduto ne i tre mesi passati, che essi partirono da Torino, e giunsero a Gavi, perché si sa certo che morti da Villani e di infirmità siano andati a casa del Diavolo più di quindici mila²⁴⁸.

La guerra per il marchesato di Zuccarello fu un conflitto che mise seriamente alla prova il patriziato genovese, obbligandolo a rivedere il modo in cui la Repubblica concepiva la guerra, i soldati e l'organizzazione per muovere quel gran numero di risorse, umane e materiali, necessarie al funzionamento dell'apparato bellico. Lo shock provocato dalle disastrose sconfitte di Rossiglione, Voltaggio e Gavi, convinsero il ceto dirigente della città della fragilità del sistema difensivo della Repubblica, sia dell'apparato militare vero e proprio che di tutto quel sistema di fortificazioni, ormai antichate, che fungevano da baluardo per la città. Così nel 1626 iniziarono i lavori per ammodernare il forte di Gavi, e il 7 dicembre dello stesso anno venne posta la prima pietra di quelle che sarebbero diventate le Nuove Mura per proteggere la città; Gian Vincenzo Imperiale venne scelto, come famoso e apprezzato uomo di lettere, per dettare l'iscrizione da porre su questa prima pietra:

²⁴⁷ C. COSTANTINI, *La Repubblica di Genova*, Torino, UTET, 1986, pp. 219-223.

²⁴⁸ PALLAVICINO, *Vero e distinto ragionamento*, p. 25.

DIVISQUE IO / BAPTISTAE, GEORGIO –
LAURENTIO ET BERNARDO
TUTELARIBUS / PROFLICATO BELLO –
AD HOSTIUM TERROREM CIVIUM
SECURITATEM LIBERATIS
PROPUGNACOLUM – HIC
UNDEQUAQUE MOENIA MONTIBUS
ABTANDA – SE SUAQUE DICABAT –
URES GENUA – RELIGIOSA UNANIMIS
INCONCUSSA – ANNO SALUTIS
MDCXXVI – VII DECEMBRIS.

*A Dio, alla Madre di Dio e ai Santi Protettori
Giovanni Battista, Lorenzo e Bernardo,
terminata la guerra a terrore dei nemici, a
sicurezza dei cittadini, a difesa della libertà,
qui e per ogni dove poste in assetto le mura, la
città di Genova, religiosa e inconcussa
dedicava unanimemente se stessa ed ogni sua
cosa, anno del Signore 1626, 7 dicembre²⁴⁹.*

Con gli accordi presi a Brussol dai franco-piemontesi, questo conflitto aveva messo a rischio l'esistenza stessa della Repubblica come nazione sovrana, ma il rapido e deciso intervento degli alleati spagnoli, l'indecisione e la mancanza di unità tra i comandanti nemici e la fermezza dimostrata dal governo genovese portarono infine alla vittoria; certo, il ducato Sabauda sarebbe ancora a lungo rimasto il principale avversario e fonte di preoccupazione della Repubblica (Carlo Emanuele avrebbe tentato la via della congiura per rovesciare il regime oligarchico nel 1628), ma lo stato genovese usciva dalla guerra del 1625 rafforzato nelle forze armate quanto nella solidità delle proprie istituzioni, e Genova aveva trovato nel trinomio del capitalismo finanziario, del controllo delle vie di comunicazione, sia montane che marittime, e del serbatoio di soldati proveniente dalla Corsica quella ricetta per potersi difendere dalle mire del suo ambizioso vicino settentrionale²⁵⁰. D'altronde il conflitto aveva appena dimostrato che non servivano grandi numeri di uomini per tenere gli impervi passi appenninici: la fanteria regolare trovava il terreno scosceso dell'entroterra ligure inadatto a quel tipo di guerra *pike and shot* che si combatteva nel resto d'Europa, mentre invece, le piccole compagnie della Repubblica, sia regolari (specialmente quelle di corsi), che irregolari, se adeguatamente armate e motivate, davano il meglio di sé in questo tipo di

²⁴⁹ DELLEPIANE, *Mura e fortificazioni*, p.138.

²⁵⁰ PIANA, *L'esercito e la marina della Repubblica*, p. 407.

azioni a bassa intensità, basate più sull'agguato e la conoscenza del territorio che non sulla disciplina e le grandi formazioni. Ancora per buona parte del secolo a decidere la sorte della battaglia sarebbe stato l'esito della mischia tra formazioni di picchieri²⁵¹, con archibugi e moschetti ancora troppo lenti ed imprecisi per avere un reale impatto sullo scontro che andasse oltre il (fondamentale) compito di scompaginare la formazione nemica, ma dove le condizioni del terreno non permettevano agli schieramenti di fanteria di mantenere la loro coesione, come fu la battaglia del Pertuso, l'insolito rapporto di due armi da fuoco su una picca adottato dalla Repubblica si rivelò vincente. La potenza di fuoco era ancora insufficiente per causare grandi perdite nello schieramento avversario, ma l'incapacità di contrattaccare efficacemente ad un nemico che rifuggiva i paradigmi tradizionali del conflitto campale lasciò sgomenta le formazioni franco-piemontesi, le quali, al fronte di un numero piuttosto esiguo di perdite (circa una ventina), dovettero nondimeno ritirarsi sotto il costante fuoco dei miliziani delle valli Bisagno e Polcevera. Ci sarebbero voluto più di un secolo perché le innovazioni tecnologiche nella costruzione delle armi da fuoco e lo sviluppo delle dottrine militari portassero la fanteria leggera ed il suo impiego generalizzato all'attenzione delle grandi potenze europee: durante la Guerra di Successione Austriaca, il sorprendente arresto dell'avanzata delle truppe di Federico II di Prussia da parte di ungheresi e croati, veterani delle continue scaramucce di confine con l'impero Ottomano, venne commentato da un osservatore inglese con parole che non sarebbero state fuori a luogo riferite cento anni prima ai militi delle due valli genovesi *«fieri, indisciplinati, a mala pena soggetti a qualsiasi regolamento militare [...] li caratterizza un certo grado di rudezza e semplicità primitive, totalmente diverse dallo spirito che anima i mercenari stipendiati degli eserciti moderni»*²⁵².

²⁵¹ CERINO BADONE, *Potenza di Fuoco*, p. 46.

²⁵² PARKER, *La rivoluzione militare*, pp. 261-262.



Veduta di Genova con le Nuove Mura. Roma, Galleria delle Carte Geografiche Vaticane

Infine, la celebrazione delle milizie polceverasche e bisagnine, e della vittoria che queste ottennero presso il passo del Pertuso, era anche portata avanti con un lucido interesse dal patriziato genovese, in quanto la vittoria sopra l'invasione franco-piemontese era giunta grazie al decisivo intervento militare spagnolo, lasciando la debole Repubblica in balia di una possibile maggiore ingerenza nei propri affari da parte della monarchia iberica; i militi delle valli fornirono alla Repubblica un mito da poter costruire e sostenere per ridimensionare la propria subordinazione alla potenza della macchina da guerra spagnola. In questa visione, gli uomini del Polcevera e del Bisagno, con i loro caratteri tipicamente eversivi e montanari, lontani dall'ideale di ordine e stabilità del patriziato urbano, furono ridotti ad un'indistinta unione di combattenti, i cui protagonisti, spesso personaggi scomodi alla concordia interna del regime oligarchico, venivano omessi da quest'epica o, dove questo risultasse impossibile, come nel caso di Bettino Maragliano, il loro ruolo veniva ridimensionato²⁵³. L'attribuzione della vittoria all'intervento della Madonna, con la conseguente costruzione del santuario di N.S. della Vittoria fu il finale punto di arrivo di questa politica che voleva celebrare il trionfo delle milizie delle valli, ma non gli uomini violenti, rozzi ed indisciplinati che furono la causa della vittoria.

²⁵³ ASSERETO-BITOSI-MERLIN, *Genova e Torino*, p. 110.

Allegati

ALLEGATO N.1

ASG, Sala Foglietta, Milatirum, n. 1117, *Rivarolo o Polcevera, Lettere del comando del magnifico Giò. Vincenzo Imperiale da lui scritte da 4 marzo a 10 aprile 1625.*

4 marzo 1625

Serenissimi Collegi

Ricevo nel commandamento di VV.SS.Serenissime l'honori che mi fanno: mi desidero valore uguale al zelo, perché rimanessero sodisfatti della mia servitù, quanto lo saranno della mia diligenza: il carico è grande alla debolezza delle mie forze, ma inanimato dalla protetione, et insignito della instruttione di VV.SS. Serenissime spero nella misericordia di Dio che la gratia fattami non debba essere in danno pubblico. Con li signori Commissari cominciai io non solamente continuerò la dovuta intelligenza, ma da loro prenderò la necessaria norma: delle genti di questa Valle scambievolmente i lochi più bisognosi saranno provveduti; né mi troveranno senza avvisi, quali stima sempre l'anima de i [...]. Non credo fuor di proposito il trasferirmi a tutti quei posti e passi della giurisdittione che possono meritar avvertenza; con accuratezza osserverò ogni cosa e giornalmente per quello [che] accaderà farò ricorso a VV.SS.Serenissime, alle quali m'inchino, e prego ogni felicità. Da Rivarolo 4 di marzo 1625.

VV.SS.Serenissime Devotissimo servitore

Giò. Vincenzo Imperiale

8 marzo 1625

Serenissimi Collegi

VV.SS.Serenissime si assicurino che non è mulattiera in questa valle ch'io non habbia descritto e camminato; tutti ho eccitato con premi e stimolato con pene, molti ubbidiscono, come dal grosso numero nel magazzino pubblico si può vedere. Alquanto [...] disubbidienti si sono con la carcere puniti; ma l'esser quei 400 andati alla guerra quasi tutti mulattieri, l'haver altri in ragionevole prestito d'altro servizi pubblici, l'essere altri destinati col consenso del capitano di Nove a comandi di cittadini privati, e finalmente il valendone hora colà per quanto intendo a trafficar munitioni, ha reso

meno fruttuosa o almeno più lenta la mia sollecita diligenza; quale continuerò sino al fine castigando quelli che capitassero disubbidienti in questa giurisdizione. Ma perché VV.SS.Serenissime temono che essi voltino verso Serravalle, del che dubito ancor'io, sapendo come in Milano sono ricercati e trattieneuti, crederei sotto lor benigno correttivo opportuno che da Oltaggio et in [...]

9 marzo 1625

Serenissimi Collegi

Sono in Pietra Lavezzata; ho incontrato per la strada molti mulattieri, alcuni senza carico e molti caricati di [...] da privati et divisi, indirizzati costà a [...] [...]. Rifferono che non portano più li grani del publico perché essendone in Gavi stati trattieneuti più di 300 mine senza che sian stati restituiti i loro sacchi, né pagata alcuna mercede, sono stati costretti a servire li mercadanti; [...] ricusando i padroni de' grani d'inviare, dopo che dalla prova si son fatti [...] di lasciar a mezza strada le vettovaglie e li sacchi, senza soddisfazione alcuna, come sopra ho detto.

Non ho voluto perder tempo a avvisare VV.SS.Serenissime sopra quanto me ne scrissero hieri, a più che sappiano ove procederà il poco [...] per l'avvenir, se il signor capitano di Nove non provvederà in modo che i commandamenti di VV.SS.Serenissime siano meglio osservati.

M'invio ove son destinato con speranza d'esser domani di ritorno. Il 9 di marzo 1625.

VV.SS.Serenissime, vostre Devotissimo Servitore.

Giò. Vincenzo Imperiale

Almeno la restitutione de' sacchi trattieneuti in Gavi che fa dolere ognuno.

11 marzo 1625

Serenissimi Collegi

Giungo hor hora: ho girate tutte le montagne che circondano questa giurisdittione, che non vi è posto che non habbia considerato; piaccia a Dio che la mia fatica riesca in qualcosa utile alla Rep.ca e conseguentemente grata a VV.SS.Serenissime, alle quali dico, che come già sanno, per tre parti, parlando delle incursioni verso Lumbardia, si può entrare nella valle di Polcevera: l'una è a

tramontana verso la Bocchetta, l'altra a levante per Busalla e la terza a occidente per le Cabanne di Marcarolo.

Quello della Bocchetta, dal castello di Gavi e dal loco di Oltaggio è talmente stretto che persino assai ben assicurato e in ogni modo il far alla bocca di esso un pezzo di trincea, e il tenervi una trenta d'homini di guardia, mi parrebbe fuori di proposito.

La seconda è quella che venendo dallo Scrivia giunge al borgo di Busalla; pericolosa assai, perché lasciati da parte Gavi et Oltaggio apre l'adito libero alla cavalleria sino al giogo di Montanexi e sino alla Secca: per riparo futuro agli intendenti potrà parer necessario un corpo di guardia nell'hosteria di Cottardo Rizzo situata sopra il giogo, e quanto tenersi continue sentinelle sopra il connio del monte Capellino, che dispone tutta copertura, un'altra nel monastero de' Padri Agostiniani, posto di molto espediente alla detta strada di Busalla ove è un poggio atto a trattenersi, et ove si con pochissima gente far stabile difesa; un'altra guardia al monte dell'Uccelliera e un'altra sentinella in tal pertugio, non tralasciando per la guardia in un posto di paese nominato mala et un'altra alla Crocetta [d'Orero]; tutti corsi che d'hognuno e possono con fuochi o legni d'archibugio avvisar.

Oltre le guardie approvarei romper le strade, cioè cioè del [...] vicina al connio del monte Capellino; la via maestra che da Montanexi va a Busalla e cioè distanti 40 passi dal detto connio; chiudere il passo detto il Malpertugio, con le quali rotture se non si ostacolerà alla fanteria che può ancor passar per li boschi, almeno s'impedirà la cavalleria; e per meglio assicurar il tutto, proporrei il disfare un ponte di legno che è nella villa di Rigoroso, e un altro di pietra ivi contiguo chiamato il ponte di Frassi; coi quali disfacimenti si leva grandemente il passo allo Scrivia, et s'impedirà a' lochi di Arquata, dell'Isola [del Cantone] e di Busalla.

L'ultima porta che dissi è quella delle Cabanne di Marcarolo, che merita molta avvertenza, per la contiguità del Monferrato, per la vicinanza del Piemonte, per la legerenza del passo oblungo alle guardie nostre, per l'esempio d'altri tempi, ne' quali i francesi, et altri, lasciata ogni altra via, sempre per di questa penetrarono sino alla nostra città per grazia di gente nemica, spinta da furia francese, ed inviata da banditi nostrani, pratici di quel paese, se non per altro almeno per far numero e bottini irreparabili, e particolarmente nella villa di S. Martino [di Paravanico] ivi vicina, ricca di persone e di facoltà; anzi passar più avanti, quando non fosse difeso, il che facilmente si conseguirebbe

alloggiando cento homini di guardia alle Cabanne, de' quali si disponessero guardie a' posti, cioè alla Benedetta, sul monte Lugarina, al Trespolo, al poggio della Vezana e nella parte di fuori seguendo le strade, come al passo et ove si gungono le acque del Gorzente e Secca; potrebbesi di più romper la strada dell'Incisa nel loco detto mareva, e tener guardia a Sellagiandone.

Tanto mi basti haver detto a VV.SS.Serenissime per relatione, infatti di quel che convenga io non debbo parlare, non mancano alla Rep.ca i pratici della professione militare, et i professori delle fortificazioni, e la matura prudenza di VV.SS.Serenissime basta ad assicurar ogni futuro evento; io non sono huomo di guerra, né informato ove essa minacci, tuttavia i discorsi che si sentono e gli aparechi che si vedono, mi stimolano come loro zelante cittadino, et non solo interessato nel bene universale, ma nella custodia di questo loco che mi hanno favorito appoggiandomi, onde non posso tacer loro quanto in appresso.

[...] pochissima guardia sia insuperabile, ma quella poca è pur credo io necessaria, onde il tener qui due compagnie pagate vedrei opportuno acciò dell'huso di togliere l'animo al nemico per entrare, o la forza per uscire: una in tal caso potrebbesi alloggiare in Pontedecimo dove si somministrerebbero le guardie alla Bocchetta et alle Cabanne, l'altra a [la chiesa di] S.F. della Chiappetta, che invierebbe le guardie a Busalla, e come loco posti nel centro darebbero calore a tutto il corpo, essendo vicino alla residenza del capo, che senza braccia malamente potrà operare. Volendo il disegno che nostro Dio voglia, l'una e l'altra di queste compagnie sarebbero lochi molto accomodati per gli alloggi e per li viveri, e giovarebbero non solo alla guardia ordinaria che vi è accampata, ma alla resistenza di un assalto imprevisto, facendo testa e dando tempo alla gente [...] però VV.SS.Serenissime comandino.

Dalla destinazione che prestò mandarò di tutti le vettovaglie di Polcevera potranno deliberare se convenga ridursi il tutto in ogni luogo, o pur lasciar disunito come per qualche ragione può essere che più tosto approvino, ma per farlo essendo gran quantità di vettovaglie di fieno, di bestiami, d'armi [...] e grandemente aiuta Benedetta [...] loderei che VV.SS.Serenissime ordinassero fosse [...] in Polcevera ogni cosa in loro detrimento.

Non esitai nella mia relatione a dar conto a VV.SS.Serenissime di molti posti dove entrando mai il nemico, con pochissima forza si può rigettare, come il castilluzzo di Morigallo, la Bastia et altri, perché ho saputo che M.co Nicolò Doria col suo solito zelo e valore ha visitato et ottenuto quello ove

la mia vista non arriva; per me non sarà poco, se con li cristiani effetti della mia dovuta diligenza compirò i mancamenti della mia poca abilità: VV.SS.Serenissime mi perdonino il tedio, e mi guardino sotto la benigna prottione loro, che N.S. le felicità. Da Rivarolo 11 di marzo 1625.

Giunto qui, ritorno un'altra [volta] a VV.SS.Serenissime con l'avviso dato dal signor Commissario Centurione, anche spero farvela accertare mentre vedo in essere solo nel mio parere; tuttavia aspetterò i comandamenti loro, senza i quali, e senza genti, malamente posso provvedere.

VV.SS.Serenissime Devotissimo servitore

Giò. Vincenzo Imperiale

11 marzo 1625

Serenissimi Collegi

Per minor tedio loro, risponderò con questa a due o tre lettere di VV.SS.Serenissime. Capitando le monache da Nove, lascerò questa casa libera al loro alloggiamento, con quelli apparecchi che saranno dovuti. Se VV.SS.Serenissime hanno per bene che dal detto loco siano portate qui le vettovaglie resesi necessarie stimolarsi quel signor Capitano acciò corrisponda alla diligenza che ho fatto, querelandosi tuttavia che per scopo del reperire il negozio è trattenuto colà: intanto qui, et li biglietti sian dal principio essercitati, et li castighi si adoprano.

Bartolomeo Molinaro già Giacobbe bandito capitale, si rollò, mentendo per nome di andar in Corsica, voleva abitar la Patria; fu preso il 24 di febraro in certo nascondiglio di sua casa; l'homicidio che'egli commise è rissoso, sia la remissione degli offesi et par meritevole di gratia.

Parimenti ho qui in prigione dalli 31 di gennaro Francesco Cammanzia già Giovanni di Carroxio, bandito per due sentenze capitali d'homicidi, esegue ora la remissione di parti, se tosto buon nome, come l'altro, si andrà mettendo all'abilità della galea; onde laverei che l'uno e l'altro s'inviassero a codeste carceri criminali come più sicure.

Quel Francesco Carroxio chiamato poi familiare dell'ambasciatore [...] ho condannato in contumacia in 50 e tre anni di bando per haver mortalmente ferito Bartolomeo Andrea; e ciò alla forma del statuto

de' [...] al 6 questo se non ex proposito. Non vi pubblicherò la sentenza se s'innoverà, conforme al comando di VV.SS.Serenissime alle quali mi inchino. Rivarolo 11 marzo 1625.

VV.SS.Serenissime devotissimo servitore.

Giò. Vincenzo Imperiale

12 marzo 1625

Serenissimi Collegi

Sono le sei di notte [...] all'arrivo della lettere di VV.SS.Serenissime nella quale intendo quel che per farmi gratia mi avvisano di Ovada: se il disgusto che ne sento e la parte che mi tengo mi rendessero meritevole di scusa, arrivando a parlare ove non son chiamato, direi pure che quei sudditi che senza licenza de' superiori accettano partiti sono rei del nome e del castigo di ribelli. Purtroppo vedo che i nostri nemici, senza spoderar spada, conseguivano gran passi di vittoria, impaurendo malamente i nostri popoli; eppur la forza contraria non è tale che siccome che è indebolita dall'ultimo reggimento di VV.SS.Serenissime, così non possa esser facilmente rinforzata dalla natura del sito e dalle genti che si fanno. L'importante è che per la reputatione come per l'utilità pubblica si faccia il dovuto ostacolo da principio, come prudentissimamente VV.SS.Serenissime fanno, da che l'unendole deve servir a loro obbligo grande..

Il minimo fra tutti mi offro a VV.SS.Serenissime per servire al Commissario Centurione con una picca, desideroso di sacrificar bisognando la mia vita alla mia Rep.ca, dalla quale sulla, dopo Dio, dipendo. E spero me lo consentiranno, far [...] quanto più renda guerriero in animo ben nato il zelo della Patria che la professione della guerra.

Al posto delle Cabanne accrescerò subito soldati a' quali non mancaranno viveri. Due cose però mi occorre presentare alla consideratione di VV.SS.Serenissime per maggior sicurezza di quel posto, che come sanno, dopo haverlo veduto, ho sempre chiamato pericoloso: l'una il frammezzare tra i corsi e' polceveraschi una parte de tedeschi; perché dell'unione tra paesani e corsi non confido molto, e questi tenendo luogo di mezzo, conserverebbero la quiete fra' nostri e darebbero terrore a' nemici; che intesa la vanità delle nationi, da ogni poca gente farebbero concetto di grandissima difesa. L'altra, l'eleggere

un gentiluomo per capitano di quella gente in quel loco, benché aspro, perché dalla assistenza, vigilanza, fedeltà et autorità di lui potrebbero maggiormente VV.SS.Serenissime quietarsi.

Io mi confermo nella solita mia speranza intorno l'impenetrabile ingresso di questa Valle, ma se per flagello di Dio i sospetti andassero crescendo pregherei pur VV.SS.Serenissime applicar l'animo alla difesa della parte inferiore di Polcevera, che affatto al presente è sprovveduta: il che conseguiranno, sempre che a loro piacerà ristorar il castello di Pontedecimo, fortificar Morigallo, avvisar il posto di S.F. della Chiappetta, porre in difesa la Bastia e soprattutto l'aver qui genti pagate in quel numero che conviene per guarnire i posti e per opporre alli assalti; sono qui presente, Signorie Serenissime, et ho il carico che oltre ogni mio merito mi hanno dato, e però avviso parlare loro più di quel che mi è dovuto.

Mi compatiscano VV.SS.Serenissime, alle quali faccio riverenza ed auguro ogni contentezza. Da Rivarolo la notte del 12 di marzo 1625.

VV.SS.Serenissime, devotissimo servitore.

Giò. Vincenzo Imperiale

13 marzo 1625

Serenissimi Collegi

All'alba mi capita lettera da Oltaggio, per la quale pare che Ovada sia perduta; voglio ancor sperare che sia giunta che i relatori fanno al fatto che VV.SS.Serenissime mi scrissero: in ogni modo potendo il nemico in meno di quattro hore da quel loco entrare in Polcevera, scrissi subito al Capitan Giacomo Ghiglione che inviasse alle Cabanne un cento homini, io ne imprestassi licenza in mio nome dal suo Commissario ch'io non so ove trovare, e però le ho potuto per loro scrivere; similmente ho spedito colà centro altri soldati corsi, e per quanto il tempo ha diluviato et la gente [...] pronta. Studierò far marciare novo soccorso di paesani al detto passo, et non lascerò sprovveduto quel di Busalla. Da Rivarolo 13 marzo 1625.

VV.SS.Serenissime, devotissimo servitore.

Giò Vincenzo Imperiale

13 marzo 1625

Serenissimi Collegi

Verso la notte giunsero li soldati corsi, e con essi gli ordini di VV.SS.Serenissime, di quelli mandai subito cinquanta scielti alle Cabanne a carico del luogotenente, altri cinquanta inviai appresso loro di questi paesani a cura d'un capitano di queste militie.

Ad avvertire li capi ho dato in voce che in scritto quella istruttione che ho creduto più sufficiente all'intento; domani mattina si romperanno i passi in quelle parti ove la strada non è principale al traffico ma prossima al pericolo; manderò là 80 altri soldati con l'ordine di sopra a guardare i gioghi di Busalla; sarò, spero in Dio, da buone spie sempre avvisato; et si è provveduto in modo che ad un suono di campana ognuno sarà avvertito e pronto. Attenderò a rivedere queste militie per armarli con armi proprie o pubbliche, et addestrarli; et infine mio desiderio eguale al zelo perché VV.SS.Serenissime siano soddisfatte della mia servitù, quanto con molto gusto e cuor mio, comprendo che sono della mia diligenza; alle tre hore di notte mi è [...]

14 marzo 1625

Serenissimi Collegi

Verranno molto a proposito i cento venti soldati per andar procedendo con essi alla necessaria difesa nostra, poco calcolo potendosi fare di questi polceveraschi che mi spiace dire, essendo più di procurar, non si può vedere quanto li trovo disarmati e disubbidienti; ma con la gratia di Dio o il soccorso che per armarne parte di essi aspetto da VV.SS.Serenissime, spero di non lasciar senza guardia questa valle che sorge in porta alla città. Nel rispondere credo haver subbplito con lettere, se attendo ad altro che a compire co' i fatti, piaccia a Dio darmi abilità pari alla diligenza. Da Rivarolo il 4 di marzo 1625.

VV.SS.Serenissime devotissimo servitore

Giò. Vincenzo Imperiale

14 marzo 1625

Serenissimi Collegi

Segue questa per indirizzo dell'allegati giuntemi hora: i cento soldati non verranno da Oltaggio come io desiderai, perché scrivendomi il commissario Federico Cicala che quella terra sta in molto sgomento e pericolo, con molta ragione li trattiene; vedrò di levarli dalla valle ove non furon altro disarmata e timida. Capitò hieri sera il capitano [...] Galeano, e questa mattina s'invia al suo posto, al giogo di Busalla di posto guardia de persona credo sufficiente; sarà utile che vengano i paeselli et in quel maggior numero che sia possibile, pertanto imprestar truppe che questa valle non ha difesa. Io farò quel che devo facendo quel che posso, bacio la mano a VV.SS.Serenissime con ogni riverenza.

Di nuovo mi replica il capitano di Nove che i grani non sono del magazzino Publico ma delli particolari. Infine in questa occasione ognuno s'è fatto restar colà su, e però le vettovaglie non entrano qui. Rivarolo 14 marzo.

VV.SS.Serenissime, devotissimo servitore.

Giò. Vincenzo Imperiale

15 marzo 1625

Serenissimi Collegi

Ho procurato fra loro che i mulattieri traffichino le vettovaglie di stare per il pubblico: non mi è riuscito interamente per molte ragioni, a VV.SS.Serenissime palesi: ho castigati qualcheduni, a molti ho trattenuto le robbe, e tutto ciò è voluto per farlo tornare adietro e particolarmente a Francavilla ove mi sanno [...]; vanno capitando da luoghi e passi [...] robbe e vettovaglie; l'impedire questa [...] alli particolari non so sia più mente di VV.SS.Serenissime comincio però a dissimular, et or' aspetto loro ordine per osservarlo. I paeselli del capitano Gentile non arrivano, ho ben inteso che quei del Doria nella Bastia si alloggiano, ma con maggiore loro sono di quel che sarebbe seguito quando dal capitano ne fossi stato prima avvisato. L'armi per conservare in questa sala e provvedere in caso [...] un numero di polceveraschi aspetto con desiderio pari al bisogno.

Questi villani che forzatamente servono chiedono almeno qualche soccorso per cibarsi, VV.SS.Serenissime comandino, considerando che il vicendarli spesso non si può, e tenerli a lungo senza mantenerli non si deve; mi è caro che VV.SS.Serenissime non vedano con gli occhi proprie le difficoltà che si provano in costoro, e che troppo si affliggerebbero vedendoli in questa occasione così divisi, disarmati e disubbidienti; dal che si può osservare il calcolo che se ne può fare ne' bisogni.

Li passi alle Cabanne et al giogo di Busalla restano per la gratia di Dio assai ben custoditi; penso non lasciar senza guardia la Bocchetta, e però provvederla di quel che bisogna se rilasciano cose che ne [...] profittevole all'interesse universale. N.S. guardi VV.SS.Serenissime. Da Rivarolo il 15 di marzo 1625.

VV.SS.Serenissime devotissimo servitore.

Giò Vincenzo Imperiale

17 marzo 1625

Serenissimi Collegi

Ho saputo anco io che permeno 900 fanti pagati in questa valle rassegnati dal M.co Giulio Ballestrino si sono non soltanto spogliati d'arme avute [...] ma consentito alli desiderosi più che bisognosi di essi il pigliarsele con termini poco [...]. Tutto aggiunta la penuria di questa valle quasi affatto disarmata, e però più volte sicome ancor hoggi se ho scritto alli Serenissimi Collegi; ma li rimedi da me proposti non vengono stimati buoni, conviene che sia presa altra provvigione; tra farlo gli spogliati d'armi non saranno contumaci, ma non saranno atti alla difesa pubblica e privata, e continueranno a dolersi del torto dal loro prestito; del fatto d'armi si ha più che altro [...] sapermi dare.

Se VV.SS.Serenissime riconfermano che così possa spendersi, le assicuro che queste genti non starà senza il vivere, e senza le granaglie et altre provvigioni; ho espresso a VV.SS.Serenissime la necessità; aspetto la loro deliberazione et le faccio riverenza. Da Rivarolo 17 di marzo 1625.

Sono le 23 della sera e sono comparse due cavalcature.

VV.SS.Serenissime, devotissimo servitore.

Giò. Vincenzo Imperiale

17 marzo 1625

Serenissimi Collegi

Per lo sforzo ed indirizzo delle fanterie spagnole, siccome per li cariaggi ho provveduto, resta che VV.SS.Serenissime comandino mi siano inviate 20 cavalcature a S. Pier d' Arena, che mi troverò all'alba per procurare dall'assistenza mia l'effetto dell'intenzione loro.

Hieri giunsero 98 soldati paeselli de quali mando il rallo; tutti inviai alle Cabanne ove è bisogno di questi e di maggior genti. Ho trovato il modo alli loro viveri e alloggi, mancano qualche sacconi e tutte le coperte senza le quali moriranno di freddo; altre cose che sono necessarie starò in loro libro. Prego VV.SS.Serenissime dichiarar il senso loro intorno la soddisfazione che stimano raggirevole ai soldati polceveraschi. Con altra mia ho significato quanto difficilmente si può mantenere senza

soccorso colà di questa gente povera e forzata, alla quale pare assai il perder la giornata, l'abbandonar le famiglie e l'arrischiar la vita; hora sappiano che dopo certi miei travagli nell'adunarla, se ne vò numerosamente fuggendo, ed io, fuor d'un apparente rigore, son so mentir, essi non hanno paga nè vitto, come pretendo per necessità possano esser castigati per giustizia? Però mi avvisino.

Ho scielti quelli che tra queste militie reputo più abili al mestiere acciò siano pronti ad un bisogno per armarli, e intanto per essercitarsi quando VV.SS.Serenissime si confermino nella deliberazione opportunamente il far qui sala d'armi.

Fo' attrincerar molti posti e romper molti passi verso le Cabanne stimati dai praticanti pericolosamente, desidero essi per romper [...], almeno da vivere. Degli che da più parti procuro scriverei a VV.SS.Serenissime quando riuscissi fare notizie più nove e più sicure delle loro, alle quali, non senza bisogno, aggiungerò ragguaglio. N.S. le felicitì. Da Rivarolo il 17 di marzo 1625.

Alle compagnie che per questa valle vanno passando si è dato, e si darà sempre sufficientemente recapito.

VV.SS.Serenissime, devotissimo servitore.

Giò. Vincenzo Imperiale

Sono necessarie:

Coperte 400 per le Cabanne.

Sacconi 100, e cento altre coperte da ripartire negli altri posti.

Picconi 10, zappe, badili, 4 caffè troverò nella valle.

Palfetri 25.

Marrapiale 10.

Gabbani [...] per le sentinelle 27

Mezze picche 24

19 marzo 1625

Serenissimi Collegi

Rispondo in una a più lettere di VV.SS.Serenissime; il disgusto che sento della nova che intendo dei nemici, mi è in gran parte alleggerito dal sentenzioso un concetto, che convien far animo di questo con la gratia di Dio s'infacchiranno le forze contrarie et s'invigoriranno le nostre. A me spiace non poter corrispondere col valore all'interessi che tengo in questa pratica; volontà pronta e diligenza compita mostrerò sempre, e però all'avviso di VV.SS.Serenissime, ricevuto questa notte, ho dato gli ordini opportuni a far le due compagnie che desiderano con ottima ragione in questa valle, sperò che otterrò et con presenza l'intento; benché gran parte già de' scselti sia fuori, assai gioveranno le armi pubbliche mandatemi, havrò il dovuto riguardo a chi le [...], darò subito ad ognuno la sua paga e co' i rolli me ne aggiusterò poi in camera [...].

I soldati di Promontorio non devono ancor sapere che di notte le gocce d'acqua illuminate dalla luna possono parer micchie accese, che questo havrebbe levato il timore a loro, come a VV.SS.Serenissime può fare l'ansietà il sapere ch'io non ho lasciato senza difesa posto alcuno della Valle, ovvero che il passo più ristretto dello Scrivia, e quasi porta in quelle parti della Valle è ben custodito da soldati corsi; l'asprezza delle strade che scendono da lui rende il cammino impossibile a' cavalli e difficile a' pedoni in queste piogge; con tutto ciò, posti molti informatori in detto loco, si come in Casanova, dalle quali mi confermo nella opinione che senza fondamento sia stato l'altrui sospetto.

Mentre stiamo essercitando per mezzo di spie le diligenze impostemi, mi fa' rallegrando la prigionia del [...] per cautela e segretezza di cui inviai subito li soldati, e sarà pronta la bussola.

Ho avuto le provvigioni de guerra, ho bisogno ancora di quattro barili di polvere, sei sacconi di micchia e 8000 palle tra grosse e piccole.

Nel rimanente, VV.SS.Serenissime, com'è al loro solito, gioveranno grandemente al regno pubblico se otterranno che i commissari e massimi vicini s'intenderanno insieme, e che lasciando ogni altro pensiero, continuino gli avvisi e reciprocamente si aiutini fra loro; io non voglio dolermi, so bene che di me nessuno potrà dolersi mai, desideroso d'imparar da chi ci sia per meglio servir a chi tutti dobbiamo il tutto.

Si è dato recapito in Pietra Lavezzara per la compagnia de' svizzeri, siccome in ogni altro loco di questa giurisdizione è seguito et seguirà sempre. Alle VV.SS.Serenissime da Rivarolo 19 di marzo 1625 alle 3 di notte.

VV.SS.Serenissime, devotissimo servitore.

Giò. Vincenzo Imperiale.

20 marzo 1625

Serenissimi Collegi

Se il M.co Giò. Antonio Durazzo deve abitar in queste parti concessemi, è necessario che VV.SS.Serenissime impongano ad alcuno di quei cittadini che fanno arti in questo luogo che prontamente le cessino. La provvigione de' bastimenti e delli viveri nella Valle non sarà quel fastidio al nobile Durazzo che fu dato a me, perché non ho lasciato altro che fare a chi ne sarà commissario. Tosto che mi riesca annullare li 40 soldati, ne farò accampare mezzo la Bocchetta, quella parte in quel posto è necessaria ad occupar, e terrò in loco più opportuno quella che mi sarà superflua; ad ogni compagnia delli 100 darò l'ordine acciò possa servire per capo ad una centuria bisognosa, e questa provvigione sarà utile a molti altri fini, per caporale ho destinato soggetti d'ogni soddisfazione; alle famiglie o alloggiamenti loro, si come di questi li altri, ho dato gli ordini opportuni, perché io prima voglio pensare al modo di mantenere che alla forma d'eleggere i soldati. Rivarolo 20 marzo 1625.

VV.SS.Serenissime, devotissimo servitore.

Giò. Vincenzo Imperiale

21 marzo 1625

Serenissimi Collegi

Mando 140 homini guastatori che ho preso doppo [...] l'altra di VV.SS.Serenissime [...]; mi ha giovato alla prontezza dell'esecuzione l'esser qui occupato in rassegna generale di qualche pievi, per li scielti delle due compagnie, delle quali spero dar buone nuove domani; ad altro supplirò con altra, non potendo adesso lasciar incompiuto [ciò] che ho tra le mani; e parimente dirò che alla Bocchetta ho rinforzato, così al giogo di Busalla sopra gli avvisi che queste [...] VV.SS.Serenissime, alle quali mi inchino. Rivarolo 21 marzo 1625.

VV.SS.Serenissime, devotissimo servitore.

Giò. Vincenzo Imperiale

Allegato viene il rolo delli detti guastatori, guidati da tre caporali di queste militie.

22 marzo 1625

Serenissimi Collegi

Mi sento obbligato dalla mia coscienza a trasferirmi di turno alla Bocchetta, si per alloggiar bene la soldatesca che in qualche buon numero è necessaria in quel passo, come per trincerarlo e renderlo atto alla difesa. Partirò dunque, domattina all'alba, ma perché il mio travaglio riesca profittevole all'intento, supplico VV.SS.Serenissime inviarmi qui l'ingegneri che adesso servono in questi sforzi alla Rep.ca nostra. Il ritorno loro sarà subito, bastando il cartiglio, e so, che nella esecuzione io non sarò negligente, più di oggi accrescerò a quel post duecento buoni soldati. Aspetto quelle due compagnie paeselle con desiderio e a VV.SS.Serenissime faccio riverenza. Rivarolo 22 marzo 1625.

VV.SS.Serenissime, devotissimo servitore.

Giò. Vincenzo Imperiale

Li 400 polceveraschi saran per tutt'hoggi [...], armati, stipendiati et alloggiati.

23 marzo 1625

Serenissimi Collegi

Che il nemico possa, scollinando Gavi et Oltaggio, arriuar per quel di Scrvia, già VV.SS.Serenissime possono ravvedersi di haverlo saputo molto prima d'una delle mie lettere; che convenga guardar bene a tal effetto li passi di Orero e di Montanexi parimenti ho più di una volta accennato, e a questo fine ho posto al giogo di Montenexi 200 paesani, et ad Orero 50, con ressolutione di crescer loro a 150 quando [si] havran soldati.

Le strade si vanno rompendo con ogni dilligenza possibile; li due ponti, cioè di Frassi ch'è di pietra e l'altro a Rigoroso pertugio ch'è di legno, già raccomandai scannizzare. Tra l'un ponte e l'altro in loco nominato Serravalle giunge da Gavi e Prolungo, è necessariamente avvertire molto col rompere ben bene, e tener ivi buone guardie, perché il nemico vuol separare lo Stato di Milano dal nostro, certamente l'aspettare in detto posto prima che ad altri, onde la difesa prima si convenga ivi; tuttavia mi rimetto a chi meglio li vedrà e meglio custodirà i passi di quel che ho fatto io che non sono della proffessione.

Già con altra ho scritto a VV.SS.Serenissime l'impedimento del mio viaggio per la Bocchetta, aspettarò novi ordini, e mi inchino a loro con la dovuta riverenza. Da Rivarolo 23 marzo 1625.

VV.SS.Serenissime, devotissimo servitore.

Giò. Vincenzo Imperiale.

Per non tacere cosa alcuna di quel che ho veduto, sappiano che il nemico da Nove passa le [...] al monte Rigondo, che è tra mezzo Serravalle et Gavi; intendo che già detto monte Rigondo sia stato al dì d'hoggi visitato da' nemici; dal detto monte Rigondo passa alla Crenna ch'è strada longa ma stretta; e dalla Crenna va senza ostacolo ad Arquata verso a Prolungo o Serravalle, d'ivi ha il passo a Pietra Bissara, all'Isola [del Cantone], a Ronco, indi a Busalla.

26 marzo 1625

Serenissimi Collegi

Perché gli ordini siano eseguiti, stimo accertato raccomandare a VV.SS.Serenissime elleggere un capo nel posto verso Busalla, che con qualche autorità comandi alli soldati gli essercizi, li tenga pronti, li distribuisca alle dovute fattioni, veda come si sono attrincerati, et infine non permetta che quel tanto ch'io continuamente al ch'io ho loro comandato, per negligenza o per ignoranza di questi villani vada a male, che troppo mi tiene in pensiero questo passo, e se vi sarà persona capace per intendersi meglio non ho paura di sorte alcuna. Può essere che siano costì qualche soggetti che già hanno servito a Colonnellati di militia, uno di essi sarebbe a proposito; se non mi angustiassse il tempo saprei farvene per ricorso fuori; vedo li buoni effetti che ragionato l'assistenza del [...] Salviani alle Cabanne, e spero [...] VV.SS.Serenissime se continuamente inviano li ufficiali novi di queste due compagnie polceverasche dirigeranno le paeselle all'esempio delli altri, però i loro soldati si [...] come per servirsene venendo alle strette col nemico. Non ho potuto negare a loro di scrivere a VV.SS.Serenissime, alle quali, senza che in questa [...] ne sono tre stati presi in mio tempo, siccome cinque altri ne mandai alla militare Rota.

Ho supplito con altra e le supplico esser quiete della mia dovuta diligenza. N.S. le guardi felici. Da Rivoarolo il 26 marzo 1625.

VV.SS.Serenissime, devotissimo servitore.

Giò. Vincenzo Imperiale

28 marzo 1625

Serenissimi Collegi

Alle 7 hore da passare di S. Pier d' Arena mi venne detta la perdita di Rossiglione, non la credetti, spedii però colà et alla Bocchetta per qualche soccorso; hora che sono le dieci ricevo li allegati con la conferma della mala nova. Narrano che l'esercito nemico è numeroso e vicino alla Cabanne 7 miglia; può in un basso tempo tenere il passo di Sellagiandone e i passi e i lochi di questa calano al basso verso le [...], hanno il Sartorio et altri pratici che li guidano in queste. La gente [...] come ho sempre

scritto, fuggì tutta; la paga è piccolissima per difgender [...] di miglia e passi remoti assai; guarnire la Bocchetta e la zona di Busalla non so se convenga, perché il nemico numeroso può tentar in un tempo stesso più vie: le ha mandato VV.SS.Serenissime recapito gagliardo di genti e di munitioni, fò augurio con lagrime nel core, che [...] di Dio siamo per perdere la Polcevera; di la dai Giovi conviene dire che la stimino di proporla quei che commandano di scriverne, perché mai si sono mossi a far un poco d'animo la Valle mia come pareva necessità. Se facessero adesso militie da spingere, capi da commandare e munitioni da combattere non mi troverei nell'ansietà che tengo di danno pubblico. Dio voglia che mi venga aggiunto assai e presto, perché [...] VV.SS.Serenissime. Rivarolo, l'alba o prima di essa del 28 marzo 1625.

VV.SS.Serenissime, devotissimo servo.

Giò. Vincenzo Imperiale

29 marzo 1625

Serenissimi Collegi

Già havevo fatto apparecchiare li alloggiamenti in Cornigliano e mandate farine in S. Pier d'Arena per li viveri della soldatesca di Guasco; hora spero il non [...] VV.SS.Serenissime [...]. Rivarolo 29 marzo 1625.

VV.SS.Serenissime, devotissimo servitore.

Giò Vincenzo Imperiale

Alle truppe che restassero addietro bisognerà cosa alcuna, provvederò, come per necessità il facendo alli posti soliti.

29 marzo 1625

Serenissimi Collegi

Ricevo il commandamento di VV.SS.Serenissime in essecutione del quale spedisco hor hora alle Cabanne per levar da quel posto la compagnia dei corsi, e la gente Principe Doria, che il ritenerne alcuni come mi scrivono non può riuscire per più costi.

Li polceveraschi, come già sanno, si aborriscono e li paeselli fuggirono alla nova del nemico, poco si possono calcolare li passi della Polcevera; per loro stessi difficili a superare, per mancamento di guardia esser all'arbitrio del nemico; poiché le cose si rilevano per castigo de' nostri peccati a questa miseria che questa valle a me concessa, già resta abbandonata da sudditi e sguarnita da soldati; aspetterò circa il modo di contenermi quelli ordini che a VV.SS.Serenissime parranno più accertati, risoluto lasciarmi prima la via che la cura. Vedremo quel che posso far'io mentre il tutto si restringe verso la città. N.S. le felicitì. Rivarolo 29 marzo 1625.

VV.SS.Serenissime, devotissimo servitore.

Giò. Vincenzo Imperiale

29 marzo 1625

Serenissimi Collegi

Alla ricevuta dell'ordinamento di VV.SS.Serenissime ho spediti gli ordini opportuni al raccogliere di queste soldatesche, quali essendo ripartite a' passi molto lontano e fra loro distanti, non so se prima di domattina potrò mandarne; subito mi porrò alla testa loro et le condurrò, a Dio piacendo, in piazza di Palazzo, ovvero in quel posto che più qui o là VV.SS.Serenissime mi assegneranno; affinché ivi possano distribuirle come stimano più esspediente al servizio pubblico, per il quale desideriam tutti spender la vita. Rivarolo 29 marzo 1625.

VV.SS.Serenissime, devotissimo servitore.

Giò. Vincenzo Imperiale

9 aprile 1625

Serenissimi Collegi

Hieri passò la gente del Guasco: venne tanto a me impaurita che appena hebbi il tempo per arrivar in persona, ove dall'assistenza mia procurai la quiete universale; ma giunta in Pietra Lavezzara a dormir, benché ivi alla meglio da Pontedecimo fosse provveduta di viveri, ha svaligiato quel luogo e

ville, a segno che quei popoli, quasi rovinati, mi scrivono che saranno costretti abandonar le case loro. VV.SS.Serenissime con la maturità loro provvederanno e così considereranno come possa possa giovar il servizio di chi sarà loro commissario in questa valle, tanto vicina alli ingressi del nemico e tanto soggetta alle offese delli amici, mentre non ha accusato esser d'homini provveduto.

E con riverenza le bacio le mani. Da Rivarolo 9 di aprile 1625-

VV.SS.Serenissime, devotissimo servitore.

Giò. Vincenzo Imperiale

9 aprile 1625

Serenissimi Collegi

VV.SS.Serenissime sentiranno le male nove che porta l'universale di Oltaggio, e che conferma hora il capitano Giò. Giuseppe Gentile: sanno che i passi della valle sono disarmati affatto, e che io sono destituito da forze come più volte ho protestato; commandino che per servizio pubblico mi offro a sacrificar la vita se lo stimano esspediente. Ho ricevuto le grida perché si levino i bestiami dalla valle, che ad essemplio di qualche contadini non fanno però più, hora puntualmente ubbidirò; l'istesso ho fatto de fieni, quali converrà brugiare se fra qui e domenica non li portano a Genova, però aspetto ordini di VV.SS.Serenissime alle quali bacio le mani. Rivarolo 9 di aprile 1625.

VV.SS.Serenissime, devotissimo servitore.

Giò. Vincenzo Imperiale

9 aprile 1625

Serenissimi Collegi

Non chiamano adesso una quantità di farine alla volta di Oltaggio, che per esser prese dal nemico non ho creduto far male trattenerle in Pontedecimo finché mi avvisino la mente loro; veramente di simile provvigione ha più bisogno per hora il nemico che i nostri, e senza dubbio se ne profitterà chi se le assicura meglio. Quando rissolvano che vadano le propongo la via di Busalla, con mandar la scorta

avanti, e farli entrar perché per nulla l'evento le risolveranno soccorrere quella terra con grosso numero di gente fresca, che in tal caso le vettovaglie potrebbero passarvi alla coda. Da Rivarolo 9 di aprile 1625.

Scrivendo, mi vien detto che le munizioni di guerra ritornano tutte adietro, anzi giungono adesso, le faccio portare qui in borgo sino ad indice loro, aspetto risposta.

VV.SS.Serenissime, devotissimo servitore.

Giò. Vincenzo Imperiale

9 aprile 1625

Serenissimi Collegi

Quando mandai ultimamente la compagnia del Torrazza alle Cabanne procurai in camera vostra le provvigioni che poi ad istanza di lui VV.SS.Serenissime mandarono, so che le ha ricevute, e ne sento gusto perché erano necessarie. Da Rivarolo 9 di aprile 1625.

VV.SS.Serenissime, devotissimo servitore.

Giò. Vincenzo Imperiale

10 aprile 1625

Serenissimi Collegi

Rimando le munizioni, ritenute quelle prese che bisognano; alli affari più importanti con le gride ho provveduto; al disfacimento de' mulini e brugiamento de' fieni ho dato gli ordini opportuni per quando la necessità si appresentasse; alla lettera e munizioni per il signor Gerolamo Spinola ho dato recapito, non so però altro di lui. I nostri commissari e con loro i polceveraschi stipendiati passeranno di qua un'ora avanti il giorno verso la Bocchetta, qui i soldati di turno dovranno essersi fermati; a

me non è riuscito benché l'abbia procurato, perché mi trovo qui da solo et la forza più che la persuasione con essi è necessaria.

Non so che altro mi rimanga a fare, io vengo a Genova per offrire a VV.SS.Serenissime per offrire la mia servitù costì o altrove, poiché qui sono inutile affatto, non essendo io più commissario, né potendo far del giurisdicente; N.S. le conservi. Da Rivarolo 10 d'aprile 1625.

VV.SS.Serenissime, devotissimo servitore.

Giò. Vincenzo Imperiale

ALLEGATO N.2

ASG, Sala Foglietta, Milatirum, n. 1117, Pontedecimo, Giovanni Antonio Durazzo, commissario preditore de bastimenti al Serenissimo Senato, 26 marzo 1625.

26 marzo 1625

Serenissime et Illustrissime Signorie

Io prontamente venni ad esservire la cura come VV.SS.Serenissime mi comandarono con animo e desiderio di compiere il mio debito, ma poi, venuto in atto pratico mi trovo talmente in essa inetto e con poca esperienza di simil cure, che non posso ne so provvedere a quel che conviene in maniera tale che la cura patisse e patirà in vantaglio, non essendo questa la mia professione; perciò le supplico per l'amor di Dio a darmi licenza che io venghi costì a servire et obedire ad altri e non comandando, appoggiando questa cura a persona più pratica di me. Io chiamo Dio in testimonio che ciò non procede né da timore, né da volontà di non voler servire, che se mi comanderanno che con un archibuggio in spalla vada a diffender una trinchiera, vi andrò con molto affetto e volontà; e per finire con ogni riverenza bacio a VV.SS.Serenissime le mani. Pontedecimo il 26 di marzo 1625.

Di VV.SS.Serenissime devotissimo servitore.

Giò. Antonio Durazzo.

ALLEGATO N.3

ASG, Sala Foglietta, Milatirum, n. 1117, *Giovanni Camillo Doria, commissario di Busalla al Serenissimo Senato, 22 e 29 marzo 1625.*

22 marzo 1625

Serenissimi et illustrissimi Signori

Hieri, andando ad essequire la cura impostami da VV.SS.Serenissime a bocca con il Signor Commissario di Polcevera che mi disse esser provvisto al tutto per conto delli viveri di questa soldatesca, ma questa mattina, essendomi trasferito alla Bocchetta uno delli posti ho ritrovato che la soldatesca pativa di pane, e di subito ritornato a Pontedecimo dove residio li ne ho fatto provvigione; li altri luoghi manderò a visitare e se haveranno bisogno di cos' alcuna li ne provvederò. Qua habbiamo strettezza de grani causata dalla prohibitione fatta di estrarne da Nove e Vultagio, stimo che bisognerà che ne provvedino di costì. Io mi ritrovo senza famegli de gli ve ne è bisogno per l'essecutione, VV.SS.Serenissime comanderano me ne siy provisto, ne altro bacio a VV.SS.Serenissime le mani.

Di Pontedecimo li 22 marzo 1625.

Di VV.SS.Serenissime Devotissimo Servitore

Giò. Antonio Durazzo.

29 marzo 1625

Serenissimi Collegi et Illustrissimi Signori

Conforme l'ordine datomi da VV.SS.Serenissime sono stato tutta questa notte in piedi con la gente, perché non segua disordine nella venuta del maestro di campo Lodovico Guasco, la quale non è giunta

qua; adesso che sono le hore 9 in Busalla, cioè l'avanguardia al numero di 800 con il signor maestro di campo, al quale ho fatto riverenza, e mi dice havere bonissima soldatesca, dicendomi esser stato mal ricevuto alla Croce [Crocefieschi], dove poco li è mancato che non sia stata brugiata. Lui fatto un poco di colazione partirà subito, e mi dice che stima necessario debbi entrare con 800 infanti dentro di Genova o almeno in Sanpierdarena; la retroguardia dormirà qua in Busalla e domani se ne verrà à quella volta; ho fatto [...] al signor maestro di campo, che stimavo dovessi passare verso la Crocetta d'Orero dove havevo fatto aparichiare per lui e per la soldatesca pane et vino, ma veramente è stato consigliato venire dalla parte del Torretto, la quale è più longa e travagliosa per lui. Non altro per VV.SS.Serenissime, faccio riverenza, Busalla 29 marzo 1625.

Di VV.SS.Serenissime servo.

Giò. Camillo Doria

ALLEGATO N.4

ASG, Sala Foglietta, Milatrium, n. 1117, *Giovanni Gerolamo Doria, Maestro di Campo Generale al Serenissimo Senato, 28 marzo 1625.*

28 marzo 1625

Serenissimo et Eccellentissimi Signori

Questa sera ho due lettere di VV.SS.Serenissime, una d'hieri, l'altra d'hoggi, le quali contengono la nuovo della perdita di Rossiglione prima da me intesa, e che mandi gente se me ne avanza. Tutta quella gente che ho è necessaria per la difesa di Gavi e custodia di Ottaggio e di quelli passi li quali io reputo siano l'antemurale della Città e sostanza di questa guerra, perché consultandone insieme col Signor Nicolò Doria ci parve il passo di Masone tanto forte che giudicammo non potea haver la nostra Rep.ca maggior fortuna, come l'attaccassero da quella parte, non vi dipotindo condur l'artilaria, si non con infinito travaglio e difficoltà insuperabile. Io non dubbio che [il] Signor Nicolò debba tiner fermo a Masone, con ciò impignerà gli inimici tra quei scogli e'haveranno gran difficoltà a sbrigarsene.

Io sono stato hoggi a Gavi e visto molto bene lo stato di quel luogo e le fortificazioni, e secondo quello che mi han promesso detti Capitani, mi pare di poter assicurare che li nimici, se non con molto tempo non entreranno da questa parte, et ho aquistato col Commissario Benedetto Spinola e tutti li Capitani come si possono difendere; in che nessuno mi ha messo dubbio, e se non è qualche disgratia o pratica di dentro, non credo che sia un'impresa da riuscir così presto; e con la venuta in campagna del Signor don Jeronimo Pimenti che presto, si spera, e vien solecitate dal Signor Giannettino Spinola che costì mi avvisa, resta assai cauta ogni cosa.

Ho mandato hoggi ricapito di pane al Signor Ludovico Guasco a Busalla, cioè quaranta sacchi col Signor Giò. Batta Rovire, coi quali saranno da vivere sino in San. Pier. d' Arena, dove porrano

provvederli. In Gavi ho inteso da quelli [...] che han bisogno di sale, oleo, scarpe, e foderi di spade. Potranno VV.SS.Serenissime farne provvedere perché le pagheranno co' suoi denari.

Hoggi il nemico non si è sentito per queste parti, siben mi han detto a Gavi ch'era vicino, ma non se ne hanno contrassegno. Bacio a VV.SS.Serenissime le mani pregando a' nostri travagli felici successi. Di Ottaggio a 28 marzo 1625 a hore due di notte.

Di VV.SS.Serenissime Servitore.

L'ingegniro Baldovino è cenato meco e domattina sarà a Genova.

Devotissimo Servitore

Giò. Geronimo Doria

ALLEGATO N.5

ASG, Archivio Segreto, Milatirum, n. 2861

13 marzo 1625

Duce e procuratori

Commissario Imperiale

Illustrissimo Commissario. Si è dato ordine che se vi mandino le 20 cavalcature, ci conviene farvi sapere che habbiamo inteso che pare che il colonello Lercaro facesse pubblico ordine che ciascuno desse li archibugi a rota che haveva, né vi fu ufficiale che ne hebbe sei o sette, ora pare che voi habbiate ordianto che compaiano gli archibugi, non havendone li comprino; si per gente che chi li haveva, che sono stati tolti no vogli comprarne, perciò per timor alla pena si farà contumace intendono di più, che alli posti non vi sono barache da stare al coperto, che non gli è provveduto per vivere; se le suddette cose sono vere, in tutto o in parte, non lo sappiamo, ci basta significarvelo, certi che senz'altro se vi sarà cosa che ricerchi ragione, lo farete prestamente e con quei modi che sono proporzionati a' nostri propositi.

Da Genova il 13 marzo 1625

15 marzo 1625

Duce e procuratori

Commissario Imperiale

Illustrissimo Commissario. Abbiamo conc. il passo per Sanpierdarena, da passererà verso Busalla alla soldatesca venuta di Sardegna; farete loro provvedere di bestie per portar le bagaglie, deputarete persona che assista allo sbarco, acciò segua senza disordine; avvertendo che non deve sbarcare solo tanta soldatesca queste deve haver la comodità di portar le loro bagaglie, marchiare acciò non resti ivi in terra.

Da Genova il 15 marzo 1625

19 marzo 1625

Duce e procuratori

Commissario Imperiale

Illustrissimo Commissario. Come saranno rassegnate le due compagnie dei magnifici Tommaso Grimaldo e Paolo Battista Doria, verranno costì, le disporrete come vi parerà acciò guardino il paese, poscino soccorrere il Commissario Spinola, o altrove ove fussa il bisogno, frattanto le farete apparecchiare alloggiamento.

Da Genova il 19 marzo 1625

19 marzo 1625

Duce e procuratori

Commissario Imperiale

Illustrissimo Commissario. Domani la compagnia dei svizzeri passerà dal Commissario Spinola, le farete apparecchiare alloggiamento a Pietra Lavezzara.

Da Genova il 19 marzo 1625

20 marzo 1625

Duce e procuratori

Commissario Imperiale

Illustrissimo Commissario- Abbiamo havuto per bene elegger Commissari preditori de bastimenti, viveri per la soldatesca del nostro Dominio, per quel che riguarda codesta valle, giurisditione et alle Cabanne se ne è dato pensiero al magnifico Giò Antonio Durazzo, quale doverà venir subito, ci è parso dover darvene nuova così perché sappiate la ragione, ma se lui in questo vi leverà il travaglio perché comandate, che le sia dato alloggio dalla valle conducete alla sua persona, nemico che viene.

Da Genova il 20 marzo 1625

20 marzo 1625

Duce e procuratori

Commissario Imperiale

Illustrissimo Commissario. Il nemico ha fatto ponte sopra il Lemo, già è passata l'infanteria, domani sarà a Nove o Gavi, tenete pronta la gente per soccorrere, fattelo ad ogni cenno del Commissario Spinola, sollecitate li viveri che arrivino a Gavi, ed insomma usate quella vostra diligenza che è necessaria.

Da Genova il 20 marzo 1625

21 marzo 1625

Duce e procuratori

Commissario Imperiale

Illustrissimo Commissario. Abbiamo necessità di guastatori, e molti e subito, perciò ce ne provvederete et incontinerete ce li manderete.

Da Genova il 21 marzo 1625

22 marzo 1625

Duce e procuratori

Commissario Imperiale

Illustrissimo Commissario. Scriviamo concernente al servizio pubblico, che due compagnie che sono a Voltri si avanzino costì, cioè Cornigliano stimando per potere voltarle ove sarà più il bisogno, le farete apparecchiare alloggiamenti, acciò al loro arrivo non segua disordine,

Da Genova il 22 marzo 1625

25 febbraio 1625

Duce e procuratori

Capitano Pulcifere

Illustrissimo Capitano. Quando a pena stimavamo che haveste havuto la nostra lettera, habbiamo inteso che già sin d'ieri havevate inviato gran numero di mulattieri alla volta di Nove, hora ci occorre aggiungere al già scritto, che li mulattieri doverano far capo dal Capitano di Nove, a cui farete pervenire l'alligata, se non saranno colà sacchi gli diamo ordine che ce n'avvisi, perché le provvederemo di qui, nel resto li mulattieri doverano scaricar il grano, vettovaglie a S. Thomaso nel magazzino dell'ufficio dell'abbondanza, ove sarà l'ordine che conviene.

Da Genova il 25 febraro 1625

26 febbraio 1625

Duce e procuratori

Capitano Pulcifere

Illustrissimo Capitano. Convenendo che da Nove si portino qui settemila mine di vettovaglie che vi sono da vendere per le ragioni che ben potete considerare, perciò farete che li mulattieri di codesta

valle vadino a caricarle e portarle qui per quella strada che reputerete giusta, il che eseguirete questa mattina.

Da Genova il 26 febbraio 1625

4 marzo 1625

Duce e procuratori

Capitano Pulcifere

Illustrissimo Capitano. La vostra di hieri non ci porge occasione di risposta, solo di confessare che in ogni occorrenza conosciamo la vostra diligenza, valore e affetto verso il servizio pubblico, che così vivamente testimoniano la prestezza, puntualità con la quale superare ogni difficoltà. Havete mandato a caricare le vettovaglie in Nove e dato ordine alle paglie, legna e fascine concessevi.

Da Genova il 4 marzo 1625

11 marzo 1625

Duce e procuratori

Capitano Pulcifere

Illustrissimo Capitano. Se arriveranno in codesta valle le monache che vengono da Nove in tempo che le convenga fermarsi, le farete dare alloggio e tutto ciò di cui havran di bisogno.

Da Genova l'11 marzo 1625

13 marzo 1625

Duce e procuratori

Capitano Pulcifere

Illustrissimo Capitano. Poiché il tempo in mare è tristo, per dar comodità al' sbarco dell'infanteria, habbiamo concesso che possa sbarcare a S. Theodoro, o S. Lazaro, subito marchiare, habbiamo voluto avvisarvene acciò possiate assistere al' sbarco, provvederete che ogni cosa segua con quiete.

Da Genova il 13 marzo 1625

18 marzo 1625

Duce e procuratori

Capitano Pulcifere

Illustrissimo Capitano. Deve marchiare hoggi la compagnia del Capitano Anton Giacomo di Pietro verso Voltaggio, perciò le farete apparecchiare gli alloggi necessari in codesta valle.

Da Genova il 18 marzo 1625

15 marzo 1625

Duce e procuratori

Commissario Spinola

Illustrissimo Commissario. Il carico di visitar li posti, fortificazioni, provveder quel che di più si haverà a fare, con lasciare il carico di provvedere per l'essecuzioni a' Commissari appoggio alli magnifici Giò Gerolamo [e] Nicolò Doria, habbiamo appoggiato al magnifico Nicolò Doria solo, del che habbiamo voluto ragguagliarvi, perché le cooperiate, facciate essequire quello che delibererà intorno ai passi, fortificazioni.

Da Genova il 15 marzo 1625

Fate fare consimilmente Commissari Imperiale, [...]

4 aprile 1625

Duce e procuratori

Commissario Doria

Illustrissimo Commissario. Si è dato ordine che Lorenzo Olivero venga a servire per fameglio, al maestro di campo Cattaneo scriviamo che continui, in Gavi e Voltaggio è bisogno della persona sua, [...] meglio costì e così se la gente, che ha condotta seco si prenda tutta in quelle parti e no per pigliar

quel vostro espediente che poi conoscerà giovare al servizio publico, alché serva anco per risposta della vostra.

Da Genova il 4 aprile 1625

29 marzo 1625

Duce e procuratori

Ludovico Guasco

L'arrivo di Vostra Signoria in codeste parti ci è stato di molto contento, conoscendo il suo valore ed hinseme l'affetto che tiene per la Repubblica, la preghiamo di accelerare l'arrivo della gente vostra sarà nei posti di Promontorio, il che confidiamo per la brevità del cammino, per la molta volontà sua e per li nostri interessi.

Da Genova il 29 marzo 1625

29 marzo 1625

Duce e procuratori

Ludovico Guasco

Gli avvisi che habbiamo che il nemico sia alle Capanne di Voltri ci obbliga a pregare così di nuovo che voglia venire subito alli posti di Promontorio, e così alla difesa della Città, non ne faremo a Vostra Signoria maggior istanza, perché il stato delle cose in sé stesso basta a spronarla, oltre che promettiamo [...] a sua volontà, che speriamo ogni cosa possibile.

Da Genova il 29 marzo 1625

9 aprile 1625

Duce e procuratori

Cavalier Cattaneo

Illustrissimo maestro di campo. Abbiamo veduto quanto ci scrivete, ci occorre dirvi che se ne potete assemblarete salviate la persona [...], la gente in quel modo che riputerete più cauto, se in tal caso vi parerà di fermare alla Bocchetta, impedirete il transito al nemico, farete questo vi parerà che convenga.

Da Genova il 9 aprile 1625

9 aprile 1625

Duce e procuratori

Al maestro di campo Tommaso Caracciolo

Illustrissimo maestro di campo. Li Serenissimi Collegi mi fanno compito che scriva a V.S. Illustrissima che lasciando il carico di codesta piazza a cui meglio le parerà si ritiri per quella via, mezzo che giudicherà più opportuno e se ne venghi cautamente qui, lasciando gli ordini per mantenere codesto luogo, che la sua prudenza le detterà, che a V.S. Illustrissima bacio le mani.

Da Genova il 9 aprile 1625

5 aprile 1625

Duce e procuratori

Equiti Cattaneo

Illustrissimo Maestro di Campo. L'offerta che fate di mettervi in Gavi a effetto dell'amore sviscerato che portate alla Patria che ve l'aggradiamo assai, però lodiamo che vi fermiate e fortificate il luogo di Voltaggio e la Bocchetta per provvedere ad ogni inconveniente, domani verrà costì una compagnia di cavalli.

Da Genova il 5 aprile 1625

6 aprile 1625

Duce e procuratori

Cattaneo

Illustrissimo maestro di campo. Il Capitano Meazza ci scrive che il castello di Gavi è mal guarnito, stimava avvertirvi mandandole un caporale con 150 huomini, sopra il che ci occorre dirvi che se vi pare mandiate in detto castello un caporale con detto numero di huomini, vedete se in esso vi è bisogno d'altro, se si avviserete.

Da Genova il 6 aprile 1625

8 aprile 1625

Duce e procuratori

Maestro classis Camillo Cattaneo

Illustrissimo maestro di campo. In Gavi si fanno continue fattioni da nostra felicemente daremo soccorso, pertanto manderete speditamente a quella volta fanti 300 de' migliori con ordine che ubbidiscano al Capitano Meazza, le darete quel capo che vi parerà; tutto il suddetto vi ordiniamo quando le necessità per [...] nò vi obbligheranno a fare in contrario, avvertirete in mandar li 300 soldati in Gavi, darsi ordine che mandino gente inanzi per avvisare li soldati nostri che sono alli posti, affinché arrivandoli loro all'improvviso nò riconoscendosi come non seguisse qualche disordine fra loro stimandosi nemici, come sapete ben fare.

Da Genova l'8 aprile 1625

20 febbraio 1625

Duce e procuratori

P. Voltaggi

Magnifico podestà. Procurerete d'intendere la quantità di grani sono in codesto luogo, nomi de' padroni, subito ce ne avviserete, eseguendo il tutto destramente e senza ostentazione.

Da Genova il 20 febbraio 1625

Similmente podestà di Ovada et Gavi.

ALLEGATO N.6

ASG, Sala Senarega, Litterarum 672, *Marco Aurelio Oderico governatore di Corsica al Serenissimo Senato, Bastia, 9 febbraio 1625*

9 febbraio 1625

Serenissime ed Eccellentissime Signorie e Proni Osf.mi

Mi è venuto a trovare un parente di un capitano Corso, qual capitano ha servito Venetiani dieci o dodici anni, e come che habbi servito bene, e mostrato il suo valore, fu da un ambasciatore d'un Principe italiano indotto a servire il Principe di detto ambasciatore con paga di dieci scudi il mese, e la causola. Hora intendendo questi romori, per mezo di detto suo parente mi ha fatto intendere che servirebbe volentieri la Repubblica come suo suddito, ma perché havendo honorato trattenimento, non vi è ragione che l'abbandoni, non essendo per altro a sua casa comodo di fortuna, senza certezza di trattenimento, offre fare duecento fanti corsi fuori dell'isola, e la maggior parte di quelli che sono al servizio dei Venetiani, quando di esse ne debba restare capitano. Non desidera esser nominato, acciò risapendo il Principe che adesso serve, questa sua volontà, non venghi scacciato e levatoli il pane. Se parrà a VV.SS.Serenissime darle orecchio, mi avviseranno quanto prima, acciò possa tirando inanti la praticca, procurar di levar dal servizio de principi forestieri questo numero de soldati, e forti maggiore come mi da intentione, havendo diversi capitani Corsi suoi parenti a servizio de Venetiani.

E per finire a Vostre Signorie Serenissime baccio riverentemente le mani con pregarli dal Signore ogni felicità. Dalla Bastia il 9 di febraro 1625

Di VV.SS.Serenissime, devotissimo servitore.

Marco Aurelio Oderico

ALLEGATO N.7

ASG, Sala Foglietta, Militarum, n. 1117, *Lettera di Referenze dell'Alfiere Vincenzo Valente.*

Illustrissimi Signorie

L'alfier Vincenzo Valinte di Milano, devotissimo servitore delle Signorie Serenissime loro, dice che havendo servito quindici anni in circa alla M.C. [Maestà Cattolica] sì in terra come in mare, de soldato et ufficiale, in tutte le occasioni che gli sono occorse, come ne appare per recapiti da esso presintati, et visti dal'Illustrissimo signor Giò. Batta Saluzzo, et anco dal signor secretario Zaccaria, hora desideroso servir questa Serenissima Repubblica in queste motti di guerra.

Humilmente supplico le Signorie Serenissime loro, vogliano ordinarli honorato trattenimento, che saria pronto in servir questa Serenissima Repubblica in tutto quello sarà impiegato.

ALLEGATO

N.8

ASG, Sala Foglietta, Militarum, n.1117, *Promontorio, Ludovico Guasco Maestro di Campo al Serenissimo Senato, 31 marzo 1625.*

Eccellentissime Signorie

I soldati che questa matina sono entrati nella città, sono di quelli della seconda troppa che è venuta, et per bisogno accomprarsi alcune cose per [...]; onde non occorre dubbitare d'alcuna cosa, perché ho mandato aiuto alle porte dilla città, non debbano permettere i deputati che soldato alcuno vi entri sinza biglietto firmato di mia mano. E questo è quanto per hora m'occorre dire a V.S. alle quali baciando le mani [...] le prego avvertirmi. Da Promontorio 31 marzo 1625.

Ludovico Guasco

Fonti manoscritte

ARCHIVIO DI STATO DI GENOVA (ASG)

Archivio Segreto: nn. 51, 356, 2298, 1092, 1093, 1094, 2298, 2707E, 2707H, 2707L, 2707M, 2710, 2861.

Notai Antichi: nn. 6354, 7623.

Sala Foglietta: nn. 293, 294, 295, 296, 297, 301, 341, 1113, 1114, 1117, 1147, 1153.

Sala Senarega: nn. 672, 674, 988.

ARCHIVIO STORICO DEL COMUNE DI GENOVA (ASCG)

Fondo manoscritti: nn. 140, 341.

Bibliografia

ÁLVAREZ NOGAL, Carlos – LO BASSO, Luca – MARSILIO, Claudio, *La rete finanziaria della famiglia Spinola: Spagna, Genova e le fiere dei cambi (1610-1656)*, Quaderni storici vol. 42, n.124, il Mulino, 2007.

ANTONELLI, Livio – DONATI, Claudio, *Corpi armati e ordine pubblico in Italia (XVI-XIX sec.)*, Rubettino, Soveria Mannelli, 2003.

ASSERETO, Giovanni, *Il ruolo di Gavi nella Repubblica di Genova fra Cinque e Settecento*, in *Gavi: tredici secoli di storia in una terra di frontiera, atti del convegno internazionale Gavi, 11 aprile 1999*, a cura di BALLETO, Laura e SOLDI RONDININI, Gigliola, Gavi, 2000.

ASSERETO, Giovanni – BITOSSI, Carlo – MERLIN, Pierpaolo, *Genova e Torino. Quattro secoli di incontri e scontri, nel bicentenario dell'annessione della Liguria al Regno di Sardegna*, Genova, Società Ligure di Storia Patria, 2015.

BARBERIS, Walter, *Le armi del Principe. La tradizione militare sabauda*, Torino, Einaudi, 1988.

BALLETO, Laura - SOLDI RONDININI, Gigliola, *Gavi: tredici secoli di storia in una terra di frontiera, atti del convegno internazionale Gavi, 11 aprile 1999*, Gavi, 2000.

BERI, Emiliano, *Proteggere il commercio e difendere il Dominio. Il Golfo della Spezia nella politica militare e marittima della Repubblica di Genova (XVI-XVIII sec.)*, in *Antologia militare*, n.1, 2020.

BIANCHI, Paola – DEL NEGRO, Piero, *Guerre ed eserciti nell'età moderna*, Bologna, il Mulino 2018.

BONO, Salvatore, *Corsari nel Mediterraneo. Cristiani e musulmani fra guerra, schiavitù e commercio*, Torino, Einaudi, 1997.

BRECCIA, Gastone, *L'arte della guerriglia*, Bologna, il Mulino, 2013.

BRUZZO, Carlo, *Note sulla guerra del 1625*, in Archivio della Società Ligure di Storia Patria, LVII, 1938.

CALCAGNO, Paolo, *Per la pubblica quiete. Corpi armati e ordine pubblico nel dominio della Repubblica di Genova (Secoli XVI-XVIII)*, in Società e Storia, 129, 2010.

CASANOVA, Giorgio, *La Liguria centro-occidentale e l'invasione franco-piemontese del 1625*, Genova, ERGA, 1983.

CEPPI, Matteo, *La Biblioteca di Gio. Vincenzo Imperiale (Genova, 1582-1648)*, Padova, Editrice Antenore, 2020.

CERINO BADONE, Giovanni, *Potenza di Fuoco. Eserciti, tattica e tecnologia nelle guerre europee dal rinascimento all'età della regione*, Milano, la Libreria Militare, 2013.

CLAUSEWITZ, Karl, *Della Guerra*, Torino, Mondadori, 2013 [or. Tedesco 1832].

COSTANTINI, Claudio, *La Repubblica di Genova*, Genova, UTET, 1986.

DELLEPIANE, Riccardo, *Mura e fortificazioni in Genova*, Genova, Nuova editrice genovese, 2008.

DELLEPIANE, Riccardo, *Scelti e compagnie urbane. Le milizie della Repubblica di Genova durante la guerra di successione austriaca*, in *Genova 1746: una città di antico regime tra guerra e rivolta*, a cura di C. BITOSI e C. PAOLUCCI, Atti del convegno di Studi in occasione del 250° anno della rivolta genovese, Genova 3-5 dicembre 1996, vol. I, Genova, Sorriso Francescano, 1998.

DELLEPIANE, Riccardo – GIACOMONE PIANA, Paolo, *La preparazione militare della Repubblica di Genova per la guerra del 1625*, in *Studi in memoria di Giorgio Costamagna*, a cura di Dino PUNCUH, Atti della Società Ligure di Storia Patria, Nuova serie, vol. XLIII (CXVII), Brigati Glauco, Genova, 2003.

GIACOMONE PIANA, Paolo, *L'esercito e la marina della Repubblica di Genova dal trattato di Worms alla pace di Aquisgrana (1743-1748)*, in *Genova 1746: una città di antico regime tra guerra e*

rivolta, a cura di Carlo BITOSSO e Claudio PAOLUCCI, Atti del convegno di Studi in occasione del 250° anno della rivolta genovese, Genova 3-5 dicembre 1996, vol. I, Genova, Sorriso Francese, 1998.

GIACOMONE PIANA, Paolo – DELLEPIANE, Riccardo, *Militarium, Fonti archivistiche e bibliografia per la storia militare della Repubblica di Genova (1797-1805) e della Liguria napoleonica (1805-1814)*, Brigati, Genova, 2003.

HANLON, Gregory, *Italia 1636. Il sepolcro degli eserciti*, Gorizia, Led, 2018 [or. inglese 2016]

MAFFI, Davide, *Gli eserciti peninsulari in Guerre ed eserciti nell'età moderna*, a cura di Paola BIANCHI e Piero DEL NEGRO, Bologna, il Mulino 2018.

MAFFI, Davide, *Il baluardo della Corona. Guerra, esercito, finanze e società nella Lombardia seicentesca (1630-1660)*, Firenze, Le Monnier, 2007.

MARSILIO, Claudio, *Dove il denaro fa denaro. Gli operatori finanziari genovesi nelle fiere di cambio del XVII secolo*, Novi Ligure, Città del silenzio edizioni, 2008.

MARTINONI, Renato, *Gian Vincenzo Imperiale, politico, letterato e collezionista genovese del Seicento*, Padova, Editrice Antenore, 1983.

MENTASTI, Gianpiero – PASTORINO, Mauro Valerio, *Primo contributo alla storia del Monastero Agostiniano della Guardia in Busalla*, Atti della Società Ligure di Storia Patria, nuova serie, IX/2, 1969.

PANTLE, Christian, *La Guerra dei Trent'anni 1618-1648. Il Conflitto che ha cambiato la storia dell'Europa*, Torino, Mondadori, 2020 [or. tedesco 2017].

PARKER, Geoffrey, *Europe in Crisis, 1598-1648*, Glasgow, Fontana Paperbacks, 1979.

PARKER, Geoffrey, *La Guerra dei Trent'anni*, Milano, Vita e Pensiero, 1994 [or. inglese 1984].

PARKER, Geoffrey, *La rivoluzione militare. Le innovazioni militari e il sorgere dell'Occidente*, Bologna, il Mulino, 1990 [or. inglese 1988].

PARKER, Geoffrey, *The Army of Flanders and the Spanish Road, 1567-1659: The Logistics of Spanish Victory and Defeat in the Low Countries' Wars*, Cambridge, Cambridge University press, 1990.

PEZZOLO, Luciano, *Una rivoluzione militare europea in Guerre ed eserciti nell'età moderna*, a cura di Paola BIANCHI e Piero DEL NEGRO, Bologna, il Mulino 2018.

RAGGIO, Osvaldo, *Faide e parentele. Lo stato genovese visto dalla Fontanabuona*, Torino, Einaudi, 1990.

SETTIA, Aldo Angelo, *Rapine, assedi, battaglie. La guerra nel medioevo*, Roma, Laterza, 2004.

SCHMIDT, Georg, *La Guerra dei Trent'anni*, Bologna, il Mulino, 2008 [or. tedesco 2003].

TOSO, Giorgio, *Il ritorno al mare. Dibattito politico e letteratura sul riarmo navale a Genova tra il XVI e il XVII secolo*, in *Atti della Società Ligure di Storia Patria*, nuova serie, LX, 2020.

WEDGEWOOD, Cicely Veronica, *La Guerra dei Trent'anni*, Varese, dall'Oglio, 1964 [or. inglese 1957].

ZANINI, Andrea, *Soldati corsi e famegli: la forza pubblica della Repubblica di Genova nel XVIII secolo*, in *Corpi armati e ordine pubblico in Italia (XVI-XIX sec.)*, a cura di Livio ANTONELLI e Claudio DONATI, Rubettino, Soveria Mannelli, 2003.